





IL POEMA
DI
SAN PROSPERO
CONTRO
GL' INGRATI
TRADOTTO
IN TERZE RIME ITALIANE
DAL P. M. FILIPPO ANFOSSI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI
E DAL MEDESIMO ARRICCHITO DI MOLTE UTILI ANNO-
TAZIONI TRATTE IN GRAN PARTE
DA S. AGOSTINO.
SECONDA EDIZIONE.

IN ROMA 1818.
PRESSO CARLO MORDACCHINI

Con permesso.

11.5.81

ALLA GIOVENTU' STUDIOSA

Eccovi un di que' Libri , che dovete aver tra le mani e dì , e notte continuamente . È questo il più esatto Compendio della Dottrina della Grazia difesa contro Pelagio dal Santo Padre Agostino ; e che la Chiesa ha sempre riconosciuta per sua . Egli , ch' era la porzion principale de' Sacerdoti del Signore , ne' molti volumi , che scrisse contro a' nemici della Grazia Divina , non solo distrusse in bella maniera , e con ogni genere di ragioni tutti i loro artifizj ; ma fra i molti doni , di cui l'arricchì lo spirito di verità , gli diede una forza di scienza e di sapienza sì grande , che debellò in un tempo la Pelagiana Eresia nelle troncate sue membra ancor palpitante , e molte altre , che sollevaronsi e prima e dopo di lei . Per la qual cosa invano voi sperereste d' avere una piena cognizione della Cattolica Religione , che professate , senza una piena notizia delle verità della Grazia del Redentore . L' oggetto del nostro Culto non è tanto un Dio Creatore , quanto un Dio Riparatore dell' uomo , e questo pure è l' oggetto del Poema , che vi presento . San Prospero , che n' è l' Autore , è venuto , quasi ape industriosa , raccogliendo dai molti libri del suo Maestro Agostino gl' immensi lumi , che vi ha sparsi la Grazia , e conditili colla dolcezza della poesia gli ha racchiusi in mille e dodici versi , che furono in ogni tempo , e saranno la maraviglia dei Saggi . „ In essi tutto è ammirabile , e grande , i sentimenti , l'espression ,

„ le parole . Il che tanto è più degno di mara-
 „ viglia , quanto la materia , che vi si tratta ,
 „ è meno atta a quel fuoco , e meno ammette
 „ di quella libertà , che esige la poesia (*Orsi*
Ist. Eccl.)

Vi furono altri prima di me , che studiaronsi
 d' arricchire la lingua nostra d' un monumento
 così prezioso : ma senza punto arrogarmi alcun
 merito sopra di loro , ho creduto di potervi im-
 piegare ancor io qualche ora di maggior libertà
 a rendere più comune un' opera così vantaggio-
 sa in un tempo , in cui tante se ne divulgano
 alla Religione contrarie . Coloro , che vorran
 confrontare il mio col lavoro degli altri , vedran
 senza dubbio , ch' ho tenute altre vie tanto nel-
 la Traduzione , quanto nelle Annotazioni , che
 ho creduto necessario d' aggiungervi ; il che mi
 dà il coraggio di pubblicarlo . Nè già io penso
 d' esservi riuscito in ogni luogo felicemente , nè
 voi dovete pretenderlo in una materia così dif-
 ficile , e così sublime , siccome è questa . Do-
 vete anzi conceder molto alla difficoltà della ri-
 ma , e moltissimo all' obbligo , che mi sono pre-
 fisso , di ritenere , quant' è possibile , non solo
 l' espressioni , ma anche le parole del santo Poe-
 ta ; benchè Orazio nella sua Poetica , che può
 riguardarsi siccome il Codice del Buon Gusto ,
 lasci a' Traduttori un più libero campo in quel
 verso , che ne prescrive le Leggi .

Nec verbum verbo curabis reddere fidus
Interpres.

Quello, che potete esigere giustamente, e in cui ho procurato di soddisfarvi, si è di trovare espressi nella lingua nostra volgare i sentimenti medesimi, ch' esprime san Prospero nella latina, e questo è appunto il motivo, per cui ho intrapresa questa non ordinaria fatica.

Trà i molti metri della volgar Poesia, ho scelta la terza Rima, come la più opportuna a questo genere di materie sublimi, e Dante stesso, ce n' ha dato l' esempio nella sua divina Comedia; benchè, a dir vero, il continuo intreccio delle rime ne renda più difficile la Traduzione.

A renderne poi più agevole l' intelligenza, ho creduto ben fatto di, aggiungervi non poche Annotazioni prese in gran parte dal santo Padre Agostino, le quali nell' atto, che spiegano più chiaramente i sentimenti del santo Poeta, danno a conoscere l' uniformità della dottrina del Discepolo col suo Maestro. Procurate adunque di rendervi familiare coll' assidua lettura di questo Poema una Dottrina sì necessaria, e sì santa, mentre *in fide Christi, in gratia Christi, in membris Christi (vos) tenemus, ampleximur, osculamur, Aug. Ep. ad Sixtum.*

BREVE NOTIZIA
DELLA VITA , E DELLE OPERE
DI SAN PROSPERO

San Prospero era di nazione Aquitano per eloquenza , e per costumi insigne , e attaccatissimo alla dottrina di Sant' Agostino , che ha preso a difendere con ottimi Scritti dalle calunnie de' suoi nemici . Per unanime consenso di tutta l' antichità ei fù il più fedele discepolo del Santo Padre , il più illustre difensore della Grazia dopo di lui . Fra i molti libri , che ha scritti su questo argomento , è ammirabile sopra tutti il suo Poema . Oltre di esso ci sono di lui rimasti due Epigrammi contra un Censore geloso della gloria del suo Maestro , l' Epitafio delle Eresie di Pelagio e di Nestorio , cento sedici altri Epigrammi con una Prefazione , la risposta alle obbiezioni de' Galli , a quelle di Vincenzio , e a quelle di Camillo , e Teodoro sacerdoti Genovesi , il libro della Grazia e del libero arbitrio contro Cassiano , l' Esposizione del Salmo centesimo , e degli altri cinquanta , la Raccolta di 392. Sentenze estratte dalle Opere di Sant' Agostino , la continuazione della Cronica d' Ensebìo , e di San Girolamo , ch' egli conduce fino all' anno 455 , e due Lettere una a Sant' Agostino , l' altra a Ruffino .

Da alcuni si vuole anche Autore della lettera a Demetriade , e del libro della Vocazion delle Genti , che altri con più di ragione attribuiscono a San Fulgenzio . Il Pontefice San

7
Leone l'onorò della maggiore sua confidenza ;
Ne seguiva volentieri i consigli , e di lui si
serviva a scriver le lettere più importanti . Si
crede Autore di quella fra le altre scritta a
Flaviano contro l'eresia d'Eutiche , letta ed
approvata nel generale Concilio di Calcedonia .

Che , vivendo Sant' Agostino , fosse ancora
semplice Laico , o almeno non ornato del gra-
do di Sacerdote , è chiaro abbastanza dalla sua
Lettera al Santo Dottore , e dal Libro della
Predestinazione dei Santi , in cui questo lo
chiama col nome di figlio . Che neppure in se-
guito sia stato inalzato alla vescovil dignità lo
prova il Cardinal Noris , Lib. II. Hist. Pelag. ,
sì perchè niuno degli antichi Scrittori gli dà
mai un tal titolo ; sì perchè l'opinione di colo-
ro , che il vogliono Vescovo di Riez in Francia,
o di Regio in Lombardia , non si accorda cogli
antichi monumenti di quelle Chiese .

La Chiesa ne onora la memoria il dì 25.
di Gungno .

S. PROSPERI AQUITANI
IN CARMEN
DE INGRATIS

PRAEFATIO.

Unde voluntatis sanctae subsistat origo (1),
Unde animis pietas insit, et unde fides,
Adversum Ingratos, falsa et virtute superbos (2)
Centenis decies versibus excolui.
Quod si tranquilla studeas cognoscere cura,
Tutus ab adverso turbine Lector eris;
Nec libertate arbitrii rapiere rebellis,
Ulla nec audebis dona negare Dei (3):
Sed bona, quae tibi sunt, operante fatebere
Christo (4),
Non esse ex merito sumpta, sed ad meri-
tum (5).

(1) Da chi abbia principio la buona volontà, se da Dio, o dall' uomo: *Unde bona voluntas, seu Charitas*, è questa la gran questione, che agitarasi fra Pelagio, e Santo Agostino, e questa pure era a capo di quelle, che agitaronsi nelle famose Congregazioni *De Auxiliis* etc.; come si può vedere presso il Serry nella Scrittura presentata da Pietro Lombardo Vescovo d' Armach al Pont. Paolo V.

(2) Benchè i nemici tutti della Grazia divina dirsi debbano ingrati, perchè attribuiscono a se medesimi i maggiori benefizj di Dio, e la giustificazione dell'empio; *Erit autem Ingrata (anima) si quod illi ex Deo est sibi tribuerit, praecipueque justitiam*. Aug. de Sp. et litt. cap. XI. qui però il Santo Poeta prende di mira principalmente i Marsigliesi, o Semipelagiani.

P O E M A

DI S. PROSPERO D' AQUITANIA

CONTRO GL' INGRATI

P R O E M I O.

- „ **O**nde nasca nell' alme il voler santo ,
 „ E sia la fede e la pietù nel core ,
 „ Contra gli Ingrati , ed i superbi io canto :
 „ E insegno in mille versi al pio Lettore ,
 „ Come sottrarsi possa al turbin fero ,
 „ Che trae gl' incauti al pelagiano errore ,
 „ Acciò il ribelle arbitrio menzognero
 „ I doni a rinegar di Dio nol porti ,
 „ E a levar contra il cielo il capo altero .
 „ Ma tutto il bene al Salvator rapporti ,
 „ E riconosca con umile affetto ;
 „ Che i doni , onde dell' uom pendon le sorti ,
 „ Son la cagion del merto , e non l' affetto .

(3) *Ulla nec audebis dona etc.* cioè il principio della fede e la final perseveranza , che i Semipelagiani attribuivano all' uomo . *Ved. sant. Ag. de Praed. SS. cap. XXI.*

(4) *Operante fatebere Christo.* E' celebre quella bestemia de' Pelagiani , che (al riferir d' Agostino nella sua lettera scritta a nome dei cinque Vescovi al Papa Innocenzo I.) dicevano a Dio . *Tu nos fecisti homines , justos autem ipsi nos fecimus .*

(5) *Non esse ex merito etc.* La grazia , di cui abbiamo bisogno in ogni nostra azione , si dice il dono di

C A R M I N I S

D E I N G R A T I S

P A R S I.

Congenitæ in Christo gentis mihi castus ab alto
 Insinuatus amor proprias excedere vires
 Me jubet , atque pias accendere carmine
 mentes (6) .

Ne post confectum celebris victoria bellum (7)

5 Securos animos incauta pace resolvat .

Ceu metus eliso jam nullus ab hoste supersit .

Nec caput attriti virosum palpites anguis .

Unde igitur commenta mali sopita resurgant ;

Quemve ipso de fine dolum nova promat origo ,

10 Da fari Pater omnipotens , artemque malignam

Pandere , prostratus qua sursum nititur error .

Dio per eccellenza : si scires donum Dei etc. Di essa, scriveva a Simpliciano Santo Agostino q. 11. Prima la grazia, e poi le buone Opere non produttrici della grazia, ma dalla grazia prodotte. E nel lib. de dono Persev. cap. XI. Tre cose principalmente ha preso a difendere contro a' Pelagiani la Cattolica Chiesa. La prima delle quali si è: Non darsi la grazia secondo i nostri meriti, perchè son Doni di Dio, e dalla grazia di Dio parimente derivano i meriti tutti dei Giusti.

(6) Il fine propostosi da San Prospero nel presente Poema si è di accendere ne' Fedeli un santo amore della verità, e premunirli contro a' nemici di essa, ammaestrandoli in una maniera non meno dolce, che viva della natura, e della necessità della grazia.

(7) Ne post confectum etc. Sant' Agostino Serm. 151. Sono stati di già trasmessi di questa causa gli atti di

P O E M A
DI S. PROSPERO D'AQUITANIA
CONTRO GL' INGRATI
C A N T O I.

Desto dell'alto in me pudico amore Invoca-
Pe'nati in Cristo vuol, ch'un opra io zione del
tenti Divino
Delle deboli mie forze maggiore: ajuto.
E che novella fiamma in quelle menti,
Cui la vera pietà da spirto e vita,
Svegli col suon d'armoniosi accenti.
Sicchè per la vittoria, ond'è finita
La guerra, non sia poi l'alma sicura
Incauta nella pace, e infievolita.
Quasi, che vinta ancor farci paura
L'Oste non debba, e a palpitar la ria
Testa non siegua della serpe impura.
Onde adunque risorga, e per qual via,
Al mal sopito, che d'inganni è l'opra.
Dal fine stesso nova origin sia;
E come il vinto error sorgere s'adopra,
Deh! Tu, che tutto puoi Padre, e Signore
Fa, che per me si canti, e si discopra.

due Concilj alla Sede Apostolica, indi ancora ne son venuti i Rescritti. La causa è finita. Iddio voglia, che abbia fine l'errore. E San Prospero contro Cassiano cap. VI. Essendo nata questione tra i nostri, e i Pelagiani sull'origine di tutte le volontà, e sul principio della Carità, e della fede, non si è posto fine alla battaglia con una vittoriosa incerta, e con un fine dub-

I.

- Dogma, quod antiqui satiatum felle Draconis* (8)
Pestifero vomuit Coluber sermone britannus, (9)
Hac primos homines cretos ditione ferebat :
 15 *Ut seu præsriptum mandatum transgrede-*
rentur , (10)
Sive inculpati servata lege manerent ,
Mortem istamprorsus, qua carnem vita relinquit,
Oppeterent , quæ non peccato parita , sed ipso
Instituente Deo comes esset fixa creatis .
 20 *Progenitos igitur nullum traxisse reatum*
De patribus, neque dissimiles nunc nascier illo
Ortu primorum , qui libertate male usi

bioso così , che ci resti ancora a trattare la pace iniquissima della tua alleanza . E' rimasto disfatto l'esercito nemico . La guerra è finita . Siam vincitori per colui , che dimostrò il poter del suo braccio a dissipare i superbi ec.

(8) L'eresia di Pelagio si dice imbevuta , e pregna del fiele dell' antico serpente , cioè di Satana , di cui si legge nell' Apocal. cap. XII. *Draco ille magnus serpens antiquus* ; perchè l' apostasia dell' uro , e l' errore dell' altro ebbero origine dalla stessa superbia . Lucifero pretese di esser simile a Dio , e di conseguire il suo ultimo fine non coll' aiuto divino secondo la disposizione di Dio medesimo , ma colle proprie native sue forze ; S. Thom. 1. p. q. 93. a III. e Pelagio colle sole forze della natura , e col buon uso del libero arbitrio si pensava di poter conseguire la sua eterna salvezza . *Aug. ep. 186. ad Paulin. cap. XI.*

(9) Pelagio gran maestro d' inganni si rassomiglia a ragione a un serpente , che fugge dalle mani con mille artifizj e pretesti . Diverso da un altro del medesimo nome nativo di Taranto (*Aug. ep. 186.*) nacque nell' Inghilterra , o come altri vogliono nell' Irlanda . Venne a Roma verso il fine del quarto , o al principio del quinto Secolo . Ivi passò alcuni anni con riputazione d' uom virtuoso , e da bene ; fino a meri-

I.

Pien di fiele infernal la mente, e 'l core
 L' Angue Britanno colla bocca iatrisa
 Di velen vomitò quest' empio errore :
 Che l' nom del Signor suo fu fatto in guisa ,
 Che o fedele alla legge , o a lei restio ,
 Fosse dal corpo un dì l' alma divisa ,
 Nè sol , perchè peccò , quindi morìo :
 Ma fin dal primo nascere soggetto
 Ei fu alla morte per voler di Dio .
 Nim dunque i figli original difetto
 ' Trasser da genitori , o alcun reato ,
 Che di pena li renda , e d' odio oggetto .
 Ma si trovan , nascendo , in quello stato ,
 In che erano a principio coloro ,
 Che primi dell' arbitrio hanno abusato ;

I.
 Eresiadi
 Pelagio .

tarsi gli encomj di Sant' Agostino *lib. III. de Peccat. merit. cap. 3.* Era di professione Monaco, benchè vivesse da semplice Laico nella sua casa. Imbevuto da un certo Rufino Siro secondo alcuni, e secondo altri da quel d' Aquileja degli errori, che distruggono la Grazia del Redentore, incominciò a spargerli in segreto. Ebbe un discepolo e più dotto, e più pericoloso di lui. Fu questi Celestio, che comunicò anche il suo nome alla Setta. Pelagio l'anno 405. udite avendo in una conversazione quelle parole di Sant' Agostino. *Domine da quod jubes, et jube quod vis*, non seppe più contenersi, ma si scaldò in maniera fino a rimproverare il Vescovo, che le avea proferite. *Aug. lib. de don. Persev. cap. 53.*

(10) *S. Ag. lib. 1. Oper. Imperf. cont. Julian. n. 68.* Questo è ciò, che con voi si tratta, e su cui tutta si aggira la nostra questione: Noi diciamo, che se Adamo non avesse peccato, non sarebbe stato soggetto alla morte del corpo; e voi dite, che o avesse peccato, o no, sarebbe morto ugualmente.

Peccarunt forma nocui , non semine proli (11) .

Posse autem insontes omnes virtutis in arce

25 *Vitam agere , et menti ingenitum servare deco-
rem .*

Arbitrio quoniam subsistat recta volentis

Naturalis bonus ; lexque insita cordibus intus

*Hoc moneat , quod scripta foris ; cui gratia
Christi*

Addita perfugium lapsis generaliter in se

30 *Condiderit , sacro si vellent fonte novari (12) .*

Ut sponte attractum , venia solvente , reatum ,

Sponte sua in vires proprias natura rediret ,

Quoque per errores esset spoliata decore ,

Hunc servare semel posset purgata receptum .

35 *Tum dives vero hoc donum baptismatis esse ,*

Et tam multa homini conferri munere in isto ;

(11) *Forma nocui non semine proli*. E' questa la famosa distinzione , con cui si lusingavano i Pelagiani di eludere la forza di quelle parole di San Paolo , in cui espressa viene sì chiaramente la propagazione dell'originale peccato . Quindi sant' *Ag. lib. de Nat. et Grat. cap. IX. In Adam peccasse omnes , non propter peccatum nascendi origine attractum , sed propter imitationem , dictum est*.

(12) Nota il diverso effetto , che attribuivano al battesimo i Pelagiani dato agli adulti , ed ai bambini . In quelli volevano , che servisse a cancellare i peccati personali commessi dopo l'uso della ragione , e a ristabilire nell' uomo le forze della natura perdute peccando ; in questi volevano , che fosse un semplice Sacramento di adozione , per cui divenissero Fratelli di Gesù Cristo , e si accrescesse alla natura un novò lustro . Quindi Giuliano presso Sant'Agostino *lib. I. cont. Julian. cap. V*. Per questo , diceva , noi battezziamo anche i bambini , benchè non abbiano alcuna macchia di colpa , acciò si dia loro , o si accresca la santità , la giustizia , e la fratellanza di Cristo , e acciò divengano

E rei si reser di peccato , e foro
Non col seme nocevoli alla prole :
Ma sol d'inciampo coll' esempio loro .
Posson quindi i non rei seguir le sole
'Vie di virtute , e all' alma il suo candore
Serbar : Poichè all' arbitrio , di chi vuole ,
E ama il giusto soltanto , e un sommo orrore
Sente pe' vizj , si conserva intatto
Dell' umana natura il primo onore .
E la Legge , che ha in core , è sempre in atto
Di mostrargli le vie , che a seguir ave ;
Come la scritta co' precetti ha fatto .
A cui se si congiunga la soave
Grazia del Redentor , tosto diviene
Sicuro scampo d' ogni mal più grave ;
Se nel battesimo a rinnovarsi viene ;
Ve lo spontaneo error sciolto , qual era
La natura dell' nom da se riviene .
E quindi ritornata alla primiera
Sua forza , ond' ella per gli error fu priva ,
Sciolta da questi , può serbarla intera .
E' poi sì ricco il don , che dà la viva
Acqua del sacro fonte , e tanto il bene ,
Che da tale alleanza all' nom deriva ,

sue membra . Un altro motivo aggiunge l'Autore dell'
Hypognosticon lib. V. per cui i Pelagiani battezzavano
i bambini cioè , acciò non solo avessero l'eterna vita ,
che secondo essi accordavasi anche a' non battezzati ,
ma per aprir loro il regno de' Cieli , che giusta il
precetto del Signore a' soli battezzati è concesso ;
come se fuori del regno de' cieli potesse esservi un'al-
tra vita eternamente felice .

*Ut parvis etiam , vitioque carentibus omni
 Congruat; ut qui sunt geniti bene, sint meliores;
 Naturæque bonum adiecto illustretur honore .*
 40 *Nullum autem ex cunctis, extorrem muneris hujus
 Judicio genitum esse Dei , sed quemque mereri
 Libertate sua , ut capiat promissa vocantis ,
 Quæ sunt adversis indebita , debita rectis ,*

I I.

Talia cum demens late diffunderet error ,
 45 *Commentisque rudes traheret Lethalibus aures;
 Adfuit , exhortante Deo , provisa per orbem .
 Sanctorum pia cura Patrum , non dispare motu
 Conficiens diros jaculis cælestibus hostes .
 Iisdem namque simul decretis Spiritus unus*
 50 *Intonuit . Pestem subeuntem prima recidit (13)
 Sedes Roma Petri , quæ pastoralis honoris (14)
 Facta caput mundo ; quid quid non possidet ar-
 mis
 Religione tenet . Nec segnior inde Orientis (15)
 Rectorum cura emicuit ; captumque nefandi*

(13) Secondo l'ordine de' tempi il primo a condannare gli errori di Pelagio fu il Concilio di Cartagine l'an. 412. , indi quello di Diospoli, l'an. 415. , e nell'anno 416. i due di Cartagine , e di Milevi , i cui atti spediti furono al Papa Innocenzo , e dal medesimo confermati . Con tuttociò , volendo San Prospero riferire i Decreti usciti in pochi anni contro la novella Eresia , ha dato il primo luogo a motivo del suo Primato di onore , e di giurisdizione alla Chiesa di Roma . Anche in questo ha voluto seguir fedelmente il suo Maestro Agostino , che avendo uniti quasi a Concilio gli antichi Padri della Chiesa , e con essi il Pontefice d' allora Sant' Innocenzo , rivolto a Giuliano , contro del quale scriveva , lib. I. cap. IV. Vedi , gli dice , che puoi rispondere a Santo Innocenzo , il quale non ha su di ciò altro sentimento fuori di quello , che hanno questi

Che a' Giusti ancora, ed a' bambin conviene;
 Onde divien migh'or chi nato è buono,
 E 'l ben nativo un maggior lustro ottiene.
 Niuno però, fra quanti al mondo sono,
 Per volere di Dio non è mai nato
 Privo di questo sovrumano dono.
 Ma ognun col solo arbitrio ha meritato
 Ciò, che a tutti, chiamando, Iddio promise,
 Che a fidi sol, non agli infidi è dato.

I I.

Mentre per ogni dove in varie guise
 Cotai fole spargea l' insano errore,
 E i men dotti, ingannando, à morte mise;
 Mosso da Dio pel mondo ogni Pastore
 Pronto n' accorse, e con celesti strali
 L'oste ovunque atterrò con pari ardore.
 Era udo spirto in tutti; in tutto eguali
 Furo i decreti. E prima fu, che diede
 A quest' Idra infernal colpi mortali
 Da Pier fondata la Romana Sede,
 Che, capo in terra al pastorale onore,
 Quel che non ha coll'armi, ha colla fede.

II.

Con
 qualcu-
 ra siensi
 armati a
 combat-
 tere l'E-
 resia di
 Pelagio
 la Chiesa
 di Roma
 i Conci-
 li, i Pa-
 dri.

Padri, nella cui adunanza ti ho introdotto; se pure
 è per giovar qualche cosa. Siede anch' egli con esso
 loro, e sebbene venuto dopo di essi; pure vi occupa
 il primo luogo.

(14) *S. Ag. lib. I. cap. I. contra duas Ep. Pelag. così
 scrive al Papa Bonifazio, communisque omnibus no-
 bis sit, qui fungimur Episcopatus officio, quamvis
 ipse in eo emineat celsiore fastigio, specula pasto-
 ralis.*

(15) A quella della Sede di Pietro fa succedere San
 Prospero la condanna del Sinodo di Diospoli, benchè
 posteriore a quello di Cartagine dell' an. 412., o per-

55 *Dogmatis Auctorem constrinxit lege benigna
Commentum damnare suum, nisi corpore Christi* (16)

Abiungi, et sancta mallet grege dissociari.

*Lene quidem hoc, nimiumque malos tolerasse
videtur,*

Judicium, sed sancta fides examine in illo

60 *Vicit oborturam diro de semine prolem.*

Perspectum namque est, divino et munere cautum,

Ut licet, instantem declinans besti a pœnam,

Perfidiae secum sensus tenuisset eosdem;

Ipsa tamen proprium germen damnanda necaret,

63 *Ore malam extinguens sobolem, quam protulit ore.*

Tunc et Betlæi præclari nominis hospes

Haëbreo simul, et grajo, latioque venustus

Illoquio, morum exemplum, Mundique Magister

Hieronimus libris valde excellentibus hostem (17)

chè era quello un Sinodo provinciale, e questo diocesano, o perchè avendo Celestio interposto l'appello alla sede di Roma, non ebbe vigore quella condanna, se non dopo l'approvazione di Papa Innocenzo.

Prima, che i due famosi Vescovi Erote, e Lazaro accusassero Pelagio presso Eulogio di Cesarea, che radunò contra di esso il Concilio Diopolitano, era già stato accusato siccome Eretico a Giovanni Vescovo di Gerosolima da Paolo Orosio. Giovanni però ingannato dall'ippocrisia di Pelagio, e prevenuto in favore di lui, non solo il fece sedere fra Sacerdoti, benchè semplice Laico, ma prese a sostenere le sue parti. Di ciò avvedutosi Orosio, non volle Giovanni a giudice di questa causa, dicendo, ch'essendo Pelagio latino dovea rimettersene a' latini la decisione. Così fu fatto, e rimesso l'affare al Rom. Pont. Innocenzo. E intanto Giovanni impose silenzio ad ambe le parti. L'errore ha già ottenuto molto, quando è giunto a far chiuder la bocca alla verità, perchè non levi la voce contro di lui.

De' Pastor d' Oriente indi minore
 Non fu la cura , e a condannar fu astretto
 Se nel suo dogma il temerario Autore .
 Se da Cristo reciso , e maledetto
 Esser non vuol , ma troppo mite , e i mali
 Fu tale Editto a tollerar ristretto .
 Pur la Fè trionfò di que' brutali
 Superbi figli , che dall' empio seme
 Eran per trarre un giorno i rei natali .
 E quantunque a fuggir le pene estreme ,
 Di sua perfidia i sensi ancor tenesse
 La Bestia occulti , e raggruppati insieme ;
 Provvido il ciel però volle , che desse
 Morte al suo germe , e che da lei dannato ,
 Ond' ebbe vita , indi la morte avesse .
 Fù allor , che di Betlemme il rinomato
 Ospite della greca , e della ebraea
 E latina eloquenza a un tempo ornato ,
 Mastro del Mondo , e de' costumi idea ,
Girolamo squarciò con eccellenti

(16) Non altrimenti sfuggì Pelagio la sua condanna , che condannando egli stesso i suoi errori , o negando d' averli insegnati , siccome scrive a Paolino Sant' Agostino . Non si ravvedono (i Pelagiani) neppur dopo il Concilio , che di Pelagio si è tenuto nella Palestina , in cui sarebbe stato condannato , se non avesse condannato egli stesso le proposizioni oppostegli contro la Grazia di Dio , che non ha potuto nascondere . Imperciocchè oltre a quelle , che ha osato di sostenere per alcun modo , gliene sono state obbiettate alcune , che se non le avesse anatematizzate senza alcuna tergiversazione , sarebbe stato anatematizzato egli stesso .

(17) S. *Girolamo* si era di già ritirato nella soli-

- 70 *Dissecuit, noscique delit, quo turbine veram
Vellent exortæ lucem obscurare tenebræ.
Quid loquar, et curam, magna quam gessit
in Urbe*
*Constantinopoli docto bonus ore Sacerdos
Atticus, antiqua Legatos Hæreticorum (18)*
75 *Confutando fide; de qua tunc impia corda
(Quamvis se obdusta tegerent velamine forma
Judicii) tacitæ tulerunt tormentu repulsæ?
Prætereo quanto fuerit bene mota tumultu
Clara Ephesos non passa suis consistere tectis (19)*
80 *Vasa iræ, et morbi flatus, et semina mortis.*

tudine di Betlemme, quando Pelagio portò in quelle parti il veleno dell' Eresia. Egli, che ben vedeva, quanto fosse per essere formidabile a' suoi disegni, si unì con Giovanni Vescovo di Gerosolima a screditarlo: ma san Girolamo non era tale da lasciarsi atterrir da costoro. Consultato da Ctesifonte sulla nuova dottrina, che facea gran romore in quelle parti, gli rispose con una lunga lettera, in cui scuoprè il veleno dell' Eresia, e mette in chiaro la Cattolica verità. Prese anche a confutarla più ampiamente ne' suoi tre libri de' Dialoghi; Ma avendo poi inteso, ch'era entrato in campo contro di essa Santo Agostino, ne lasciò a lui tutto il pensiero, per non essere distratto da Commentarj sopra Geremia, a cui era inteso.

Di lui dice Sant' Agostino, che risplendeva come una lampada dall' Oriente all' Occaso. E rivolto a Giuliano Vescovo di Eclana: Non ti credere, gli dicea, di poter disprezzarlo, perchè semplice Sacerdote. Versato nella latina, nella greca, e nella ebraica favella, e passato dalla Chiesa di Occidente a quella di Oriente visse ne' luoghi santi, e nello studio delle sacre lettere fino all' età più cadente, e lesse tutti, o quasi tutti gli Ecclesiastici Autori, che fiorirono prima di lui. (*S. Aug. lib. I. contr. Jul. cap. VII.*)

Scritti la bestia velenosa, e rea.
 E scopri qual procella estinguer tenti
 De' cattolici dogmi il bel splendore
 Con tenebrosi errori, e pestilenti.
 Del zelo, che dirò del buon Pastore
 Attico insigne? che dirò quai diede
 Prove d' invitto pastoral vigore?
 E come armato dell' antica fede
 Confuse degli Eretici i Legati
 Di Costantino nella angusta Sede;
 E dall' alta Bizanzio discacciati
 Fur gli empj cori con obbrobrio, e sdegno;
 Benchè d' apello sotto il vel celati.
 D' Efeso io taccio, la qual arse a segno
 Contro a' malvagi, che non volle in seno
 Que' vasi d' ira, e l' empio seme indegno.

(18) Benchè, morto Accacio, fosse Attico intruso nella Sede di Costantinopoli, vivente ancora il Grisostomo, e ricusasse d' inserirne il nome ne' sacri Dittici, e restasse per questo escluso dalla comunione di Roma; pure riconobbe in seguito il suo fallo, si riconciliò col Papa, e morì santamente l'anno 427. Di lui oltre Mario Mercatore, ne parlano con somma lode il Papa san Celestino, e san Leone, e ne esaltano sopra tutto lo zelo, con cui si oppose a Pelagiani. Questi spediti avevano de' Legati in ogni luogo per propagarne gli errori. Venuti a Costantinopoli sotto il pretesto dell' appello interposto a Roma da Celestio, trovarono in Attico un uomo veramente apostolico, e superiore a tutti i loro artifizj. Radunò contro di essi un Concilio, ove li confutò coll' antica fede della Chiesa, e ne trasmise gli Atti al Romano Pontefice. Veggasi santo Agostino *lib. 3. contra Julian. cap. 1.*

(19) Partiti insieme da Roma Pelagio, e Celestio

*Quaque fide tellus etiam Trinacria fervens
Agmen vipereum propriis exegerit oris .*

Tu causam fidei flagrantius Africa nostræ (20)

Exequeris, tecumque suum jungente vigorem (21)

85 *Juris Apostolici solio , fira viscera belli*

Conficis , et lato prosternis limite victos .

perchè i loro errori incominciavano a far romore in quella Città, o per timor di cadere nelle mani di Alarico, che avvicinavasi col suo Esercito per espugnarla, passarono nella Sicilia, e dalla Sicilia nell' Africa verso l'anno 411. In questa occasione Pelagio conobbe a Cartagine Santo Agostino; ma non vi si trattenne, avendo proseguito il suo viaggio verso la Palestina. Vi restò invece Celestio, e tentò di farsi ordinar Sacerdote. Ma siccome egli non mascherava punto le sue novità, Paolino, già Diacono di Sant' Ambrogio, lo accusò come Eretico al Sinodo, che per buona sorte tenevasi allora in Cartagine, presentandovi una memoria, che conteneva i principali suoi dogmi. Il Sinodo, dopo d' averlo udito, e conosciutane la perversa dottrina, ne detestò la persona, e gli errori; e lo scomunicò (*Aug. de Gestis Pelagii cap. 22.*)

Celestio avvezzo ai sutterfugj del foro appellò dalla sentenza del Sinodo al giudizio del Rom. Pontefice, (*Mario Mercat. Common.*) ma il fece piuttosto per una formalità, e per esimersi dalla meritata condanna, che con animo di proseguire a Roma la sua Causa. Passò in Efeso, e vi si fermò qualche tempo; anzi vi ottenne per inganno ciò, che non avea potuto ottenere a Cartagine, l'ordine cioè del Sacerdozio. Scopertisi però in breve gli errori, che andava disseminando, e risaputasi fors' anche la sua condanna, tutta si mosse a tumulto contro di lui la Città, che avea ingannata colla sua ipocrisia, e non permise, che vi restasse co' suoi seguaci.

(20) Non può negarsi, che le Chiese dell' Africa sienesì segnalate sopra delle altre nella guerra mossa

Taccio la Fè del Siculo terreno ,
 Che non permise vi fermasse il piede
 Lo Stuo! spumante di mortal veleno .
 Ma più d' ogn' altro tu sostien la fede
 Africa , e teco unendo il suo vigore
 Del diritto Apostolico la Sede ;
 Animosa t' inoltri ov' è maggiore
 De' nemici la pugna , e i folli ingegni
 Di superbia convinci , e d' empio errore .

a Pelagio , e alla sua Eresia . Appena incominciò a scoprirsi , che armaronsi contro di essa , e non lasciaronla respirare un momento , finchè non la videro pienamente conquistata . Cinque almeno furono i Concilj celebrati contro di essa nel breve giro di soli sei anni , e que' , che distinguono il Concilio plenario , di cui parla Agostino , dai due Africani , ne contano sei .

(21) „ La santa Chiesa Romana (diceva il gran Bossuet nella sua *Politica lib. 7. prop. 14.*) „ la madre , la nutrice , e la maestra di tutte le Chiese della „ consultarsi in tutti i dubbj , che riguardano la fede „ de' , e i costumi , principalmente da quelli , che „ come noi sono stati generati in Cristo pel suo mistero e nodriti da lei col latte della dottrina „ Cristiana .

Così praticarono le Chiese dell'Africa , finchè ebbero alla testa de' loro Concilj i primi Luminari della Religione Cristiana . Quando si trattò di moderare l'antica Disciplina per riguardo a' Caduti nella persecuzione di Decio , dopo d'aver stabilito in un Concilio essere espediente d'abbreviare il tempo della canonica penitenza a motivo della nuova persecuzione , che minacciavano alla Chiesa Gallo , e Volusiano , ne diedero avviso al Pontef. san Cornelio , come può vedersi presso san Cipriano ; E così i due Concilj di Cartagine , e di Milevi dopo d'aver condannato Celestio nell'an. 414. , ne scrissero per mezzo di Santo Agostino , ch'era l'anima di que' Concilj , al Pa-

*Convenere tui de cunctis Urbibus Almi
Pontifices, geminoque Senum celeberrima cætu
Decernis, quod Roma probet, quod regna se-
quantur. (22)*

90 *Nec sola est illic Synodorum exerta potestas,
Ceu, quos non possent ratione evincere nostri,
Vi premerent, discussæ artes, virusque rete-
ctum est*

Hæretici sensus, nullumque omnino relictum (23)

*Docta fides quod non dissolveret argumentum,
95 Conditæ sunt, et scripta manent, quæ de
Cataractis*

Aeterni fontis fluxere undante meatu.

pa Innocenzo; il che era conforme all'antica Tradizione dei Padri, e alla ecclesiastica disciplina, siccome rispose ai Padri de' due surriferiti Concilj lo stesso santo Pontefice. Sarebbe desiderabile, che i Concilj de' giorni nostri seguissero l'esempio di quel di Cartagine, e di Milevi, e nulla avessero per definito in materia di fede, di costumi, di disciplina, se chiesta non ne avesser da prima, e ottenuta dal Rom. Pontefice la conferma; ben sapendo, siccome scriveva a que' Vescovi sant'Innocenzo ciò, che all'Apostolica Sede è dovuto: mentre Noi tutti, che in essa sediamo, ci facciamo un dovere di seguir quell'Apostolo, da cui e l'Episcopato medesimo ne derivò, e tutta l'autorità di un tal nome; e lui seguendo così appreso abbiato a condannare il male, come ad approvar quello, che dev'essere commendato. Quindi anche ciò, ch'essi non per umana, ma per divina autorità stabilirono cioè, che tutto ciò, che fosse fatto anche nelle più lontane Provincie, non prima si avesse per definito, che dato ne avessero a questa Sede l'avviso, e fosse con tutta la sua autorità confermato; Voi, le sante Istituzioni de' Padri con sacerdotale sollecitudine conservando, giudicaste non dover essere conculcato.

(22) Approvò Roma i Decreti de' Vescovi Africani

Tutti s'uniro i tuoi Pastor ben degni
 In due Concilj, e ciò vi fu conchiuso,
 Che approvò Roma, e seguitarò i Regni.
 Ne de' Sinodi sol fu posto in uso
 Ivi 'l poter, quasi ad opprimer quelli,
 Che non avesser con ragion confuso.
 Furon l'arti discusse, e de' novelli
 Error scoprissi il toscò, ed ogni inganno
 La dotta Fè disciolse a que' rubelli.
 Si fecero le Leggi, e scritte stanno,
 Che dal fonte divino in larga piena
 Usciro, ed immortali esser dovranno.

per mezzo di Innocenzo, e di Zosimo Romani Pontefici, il primo de' quali confermò la condanna di Celestino fatta l'anno 416. ne' Concilj di Cartagine, e di Milevi, l'altro confermò gli otto Canonì, speditigli dal Concilio tenuto a Cartagine da 214. Vescovi l'an. 418. (*San. Prosp. in Chron. ad an. 418.*) e gli spedì a tutti i Vescovi del Mondo colla sua famosa lettera detta *Trattoria* da Mario Mercatore ad imitazione delle Imperiali Costituzioni, che si spedivano a spese pubbliche per tutto l'Impero, e che così si chiamavano.

Il Rè de' Rè, e il Sacerdote de' Sacerdoti ha diviso in maniera al dire di Osio (*epist. ad Solitar. apud Athan.*) tra Principi, e Sacerdoti il governo della sua Chiesa, che quanto insegnano i Pontefici, lo eseguiscano i Rè, e il facciano eseguire da loro Sudditi. Quindi i due rami del romano Imperio cioè Teodosio il giovine nell'Oriente, e Onorio, e Costanzo nell'Occidente seguirono l'esempio de' romani Pontefici, e proscrissero co' loro Editti la novella Eresia.

(23) Nota, come si sono osservate tutte le regole nella condanna della Pelagiana Eresia. Con quale esattezza fu esaminata l'empia dottrina, e scopertone tutto il veleno, prima di condannarla. Il Papa Innocenzo nella risposta alla lettera Sinodica de' Padri di Cartagine dell'an. 416. assicura, che nulla aveva da

*Et ter centenis Procerum sunt edita linguis. (24).
 Sic moderante suam legem bonitate severa, (25)
 Ut, qui damnato vellent de errore reverti,
 100 Acciperent pacem, pulsus qui prava tenerent.
 An alium in finem potuit procedere sanctum*

I I I.

*Concilium, cui dux Aurelius, ingeniumque (26)
 Augustinus erat, quem Christi gratia cornu (27)
 Uberiore rigans nostro lumen dedit aevo
 105 Accensum vero de lumine? Nam cibus illi,
 Et vita, et requies Deus est, omnisque voluptas
 Unus amor Christi est, unus Christi est honor illi,
 Et dum nulla sibi tribuit bona, fit Deus illi
 Omnia, et in sancto regnat Sapientia Templo (28)*

aggiungere a quanto si era per essi operato, poichè nulla ommesso avevano o soppresso, onde confutare gli Eretici e convincerli pienamente.

(24) A dinotare il gran numero de' Vescovi, che consero alla condanna della nuova Eresia, dice poeticamente, che furon trecento. Del resto, benchè allora fossero cinquecento circa i Vescovi di tutta l'Africa, non si sa, che siasi celebrato Concilio alcuno, a cui intervenissero più di duecento ventiquattro.

(25) Di una simile moderazione usarono con Pelagio, e con Celestio il Papa Innocenzo, e Zosimo suo successore; riducendeli al grado de' penitenti, se avessero abjarati i loro errori, e risecandoli affatto dalla Comunion della Chiesa, se avessero ricusato di farlo, come scrive santo Ag. *De Pecc. Orig. cap. 22.*

(26) Aurelio Vescovo di Cartagine, e Primate di tutta l'Africa, ebbe una gran parte nella condanna de' nemici della Grazia divina. A riserva di quel di Milevi, che apparteneva alla Provincia della Numidia, fu capo di tutti gli altri Sinodi, che si celebrarono contro di essi. Scrisse a' Vescovi delle due Provincie Proconsolare, e Tripolitana, mandando loro la Costituzione di Onorio, e obbligandoli a sottoscriverla

E da trecento illustri Padri in piena
 Luce fur poste, e dolci a un tempo, e austeri
 Degli Editti così temprar la pena.
 Chi detesta l'errore, e torna ai veri
 Dogmi, si accolga: e sia a fuggir costretto,
 Chi ancor nutre nel sen gli error primieri.

I I I.

Nè certo altro poteva esser l'obbietto	III. Viene
Di que' Padri, che Aurelio avean per guida,	confu-
E che 'l grande Agostino avea diretto;	tata
A cui la grazia i suoi diritti affida,	da S.
E in lui si spande con piena maggiore,	Agosti-
Che lume il diede all' età nostra infida,	no.
Lume dal vero acceso almo splendore;	
Poichè suo cibo è Dio, sua requie, e vita	
E sue sole delizie il santo amore,	
Sol la gloria di Cristo è a lui gradita;	
E mentre nulla in se del ben ritiene,	
Ma tutto 'l dona alla superna aita,	
Il sommo ben per lui tutto diviene,	
E quasi in tempio per sua man costruito	
Nel suo cor la Sapienza il Scettro tiene.	

per togliere ogni pretesto di secreta intelligenza co' nemici della Fede. S. Fulgenzio *lib. de Praed. c. 22.* lo annovera fra i primi luminari della Chiesa.

(27) Allude al corno, o vaso d'oglio, con cui si ungevano i Rè, e i Sacerdoti d'Israello. Al bellissimo elogio, che fa san Prospero del suo Maestro Agostino, si può aggiungere ciò, che ne dice San Girolamo, *ep. inter August. 193.* Si celebra in tutto il mondo il tuo nome. I Cattolici ti venerano siccome il ristoratore dell'antica Fede, e quello, ch'è indizio di maggior gloria, tutti gli Eretici ti detestano.

(28) Quindi ne deducono i Critici, che san Prospe-

- 110 *Istius ergo inter cunctos , qui de grege Sancto
 Insanas pepulere feras industria major ,
 Maius opus totum præstantius imbuat orbem .
 Nam quocumque gradum convertit callidus hostis ,
 Quaque per ambages anceps iter egit operas ,*
 115 *Huius ab occursu est praeventus , mille viarum
 Insidiis aditum non reperientibus ullum .
 Cumque foris rabies avidorum exclusa lupo-
 rum (29)
 Frenderet , inque omnes mendacia verteret artes ,
 Ne mentes ullarum ovium corrumpere posset ;*
 120 *Neu dubia obliquis turbaret corda querelis
 Istius ore viri fecit Deus , istius ore
 Flumina librorum Mundum effluxere per omnem ,
 Quae mites humilesquae bibunt , campisque animorum
 Certant vitalis dotrinae inmittere rivos .*

I V.

- 125 *Jamque procellosae disiecto turbine noctis (30)*

ro scrivesse il suo poema vivente ancora santo Agostino , cioè prima dell'anno 430. , in cui morì nell'età di 76. anni.

(29) Ma siccome i nuovi Eretici nemici della grazia di Dio , non cessano di fremere intorno all'ovile della greggia del Signore , e di tutte tentar le vie , onde rapir le pecore con tanto prezzo ricomperate , ed è comune la pastoral vigilanza a tutti Noi , a cui venne affidato il ministero dell'Episcopato , (benchè tu abbia in esso la preminenza del più sublime grado ,) faccio io ciò , che posso , per la porzione del mio impiego , e quanto si degna il Signore di accordarmi medianti le tue preghiere per prevenire i pestiferi insidiosi lor libri co' medicinali , e preservativi miei scritti , onde o sia risanata la rabbia medesima , con cui infuriano , o sia tenuta dalle altrui offese lontana , così lo stesso santo Ag. lib. I. cap. I. *contra duas ep. Pelag. ad Bonifacium Rom. Pontif.*

Fra quanti han dunque i Mostri insani indutto
A fuggir dall'ovile, ei con più spesse
Industrie, ed opre ha meglio il mondo instrutto.
Poichè, ovunque il nemico i piè volgesse,
E per occulti giri isse dabbioso,
Strade cercando, onde insidiar potesse,
Eragli a fronte, e mentre il stuol rabbioso
Fuori si stà de' Lapi empio-frementi,
Ed è l' errore in mille modi ascoso.
Perchè delle sue pecore le menti
Corromper non potesse, e i dubbj cori
Con oblique turbar doglie, e lamenti;
Dalla bocca di lui fè Iddio, che fuori
Sgorgassero quai fiumi gli eruditi
Libri ripieni di celesti umori,
Di cui bevendo van gli umili, e i miti,
E inaffian di dottrine aureo-vitali
I campi della mente inariditi,

IV.

IV.

Ma alfin cessata la procella, ah! quali Semipelagiani.

(30) Siceome sulle rovine degli Ariani si sollevarono i Semiariani, che tanto affissero maggiormente la Chiesa, quanto sembravano a lei più uniti; così dalla cenere della Pelagiana Eresia, ne risorse la Semi-pelagiana tanto più difficile da evitarsi, quanto che nascondeva il suo veleno sotto l'esterna professione di molte cattoliche verità. Tutti coloro, (dice Monsig. Bossuet *Defens. de la Tradition. liv. VI. c. 10.*) che nelle materie della Grazia hanno voluto allontanarsi dalla dottrina di Sant' Agostino, sono caduti negli errori de' Semipelagiani. Capo di costoro era Cassiano Abate del Monistero da lui fondato presso Marsiglia, ed era uomo, che a una exterior probità

- Heu nova bella novi partus oriuntur in ipso
 Securæ matris gremio , quæ crescere natis (31)
 Visa sibi ; disrors horret consurgere germen
 Degeneres pavitans inimico ex semine foetus .*
- 130 *In quibus ante diu specie fallente benignus
 Errarat genitricis amor , cum obducta decoris
 Moribus externæ stirpis legeretur origo .
 Sic veris subeunt falsa , et discrimine caeco
 Fronte placent , quæ fine latent , sic laudis amore*
- 135 *Virtutum studium corrumpitur , atque ab honesto
 Principio in vitium exitur plerumque tumoris .
 Quo quidam instantur nunc turpiter , atque
 perempti
 Dogmatis extinctas tentant animare favillas ;
 Dum libertatem arbitrii affectumque volendi*
- 140 *In naturalis motus virtute locantes ,
 Tam bona quæque docent , sectari posse suopte
 Ingenio , quam posse subest cuique in mala ferri .*

V.

- Quod qui confirmas , quidnam distabis ab illis ,
 Qui dicunt nullo peccati vulnere laesum*
- 145 *Naturale bonum ; cumque illo lumine nasci
 Nunc omnes homines , quod primis ingeneratum
 est .*

accoppiava una non ordinaria dottrina . Era stato Diacono di San Giovanni Grisostomo , e san Leone impegnato l'aveva a combattere l'Eresia di Nestorio , com'egli fece in sette libri ; il che è segno della stima , che ne faceva quel santo Pontefice , anche dopo d'aver pubblicate le sue Conferenze dei Padri dell'Eremo , le quali poi han dato motivo a san Prospero Secretario dello stesso san Leone di scrivere contro di lui il celebre libro *contra Collatorem* .

(31) Dopo la sottoscrizione della Trattoria di Zosimo , e le leggi de' Principi Cristiani , la Chiesa si te-

Nuovi figli dal sen della sicura
 Madre n' uscìro, e fiere guerre, e mali!
 E mentre in se credea crescer la cura
 De' figli, la genia discorde, e nata
 Dall' empio seme ostil le fa paura,
 Che pria col falso aspetto avea ingannata
 La materna pietà; qualor l' audace
 Stirpe da bei costumi era celata.
 Così al vero subentra il falso, e piace
 Senza divario alcuno a primo aspetto
 Ciò, di cui non si vede il fin verace.
 Così corrompe amor di lode il retto
 Studio della virtute, e da un' onesto
 Principio vassi a un orgoglioso affetto,
 Onde si gonfian turpemente in questo
 Tempo non pochi, e tentan dell' errore
 L' incendio ravvivar troppo funesto.
 Mentre la libertà dell' uman core,
 E del voler l' affetto al naturale
 Moto sol danno, ed al natio vigore,
 E insegnano, che ognun può con eguale
 Forza seguire a suo talento il bene,
 Come può girne volontario al male.

V.

V.

O tu, che ciò confermi, e come avviene	Non sò-
Che da colui ti scosti, il qual piagato	no pun-
Da niuna colpa il natio ben sostiene?	to discor-
Ma vuol che a ognun, nascendo, ora sia dato	di da Pe-
Quel lume, che ne' primi il Creatore,	lagiani.
Ha, nel trarli dal nulla, ingenerato?	

neva sicura dai nemici della Grazia; Ma vide uscirne

- An vero excerpis quaedam , quae parte recisa
 Suscipias , cordisque sinu purgata recondas ?
 Dic igitur, quidnam inde probes, quid vero refutes ;*
 150 *Et de damnatis quid sit , quod crimine solvas .
 An dextram pacis palam dare tē pudet hosti ,
 Nec tutum est ullā pulsos ex parte tueri
 Simpliciter ? Quos non dubitas excludere templo ,
 Pelle animo ; nova te discordia dividit abs te .*
 155 *Corde foves , quod in ore premis . Conjungere
 amicis
 Mentibus , et tecum cupilis conjungere faedus
 Lege tua ; jam parce minis , et congrue pactis .
 Ecce pererratis terrarum finibus adsunt ,
 Implentesque tuas lacrimosis quaestibus aures ,*
 160 *Incipiunt . Pulsi mundo nullaue recepti (32).*

un nuovo genere, onde meno il temeva, cioè dai Monaci di Marsiglia, che facevano professione di una maggiore pietà; Il fatto però dimostrò, che la loro pietà era guasta dalla superbia, e che quella superbia medesima, che avea prodotta la Pelagiana Eresia, fece rinascere dalle sue ceneri la Semipelagiana.

(32) Si allude alle leggi de' Romani Imperatori, e a quelle di Costanzo principalmente, che sarà bene di qui riferire a comune disinganno di quelli, che vorrebbero introdotta nei popoli la tolleranza di tutte le Religioni. Egli adunque dopo avere sposata Placidia Sorella di Onorio, ed essere stato da lui assunto a suo Collega, e fatto partecipe del governo, così scrisse a Volusiano Prefetto di Roma.

Abbiamo inteso, che gli antichi errori, e i moderni, che avevamo già ordinato di sopprimere, fanno ciascun giorno nuovi progressi; e conciossiachè la discordia commuova gli animi dei popoli, perciò torniamo a inculcar l'osservanza della medesima legge. Poichè adunque avrai pubblicato il presente Decreto, farai una diligente ricerca di tutti quelli, che invidiano alla divina pietà, e li farai tosto cacciare dal-

Forse dal dogma del proscritto errore
 Una parte recidi, e l'altra accogli
 Per serbarla purgata in sen del core?
 Or dinne ciò, che approvi, e ciò, cui toglì
 Il tuo consenso, e ciò, che ne' dannati
 Dogmi da colpa, e da delitto sciogli.
 Forse dare al nemico i segni usati
 Di pace ti vergogni? e non ti fidi
 Propizio dimostrarti a' condannati?
 Quelli, che discacciar tu non diffidi
 Dal sacro tempio, anco dal cor discaccia:
 Teco discordi, e te da te dividi.
 Covi in cor ciò, che taci. A'lor ti allaccia
 Ch' amari teco d'unirsi, e d'esser fidi:
 Calma gli sdegni, e i patti onesti abbraccia.
 Ecco, che scorsi d'ogni terra i lidi
 Ti si paron davanti, e'n mesti volti
 Così t'assordan con pietosi gridi.

le mura della Città di modo, che non sia loro permesso di dimorare nello spazio di cento miglia da Roma. Ma specialmente ordiniamo, che ne sia bandito Celestio, essendo Noi persuasi questo essere l'unico mezzo di rendere alla concordia la sua passata fermezza. Sappiano adunque tutti i tuoi Uffiziali, che la loro colpevole negligenza in eseguire questi nostri comandamenti sarà punita coll'estremo supplizio. Soggiunse di proprio pugno. Comple alla tua fama l'adempier quello, che abbiamo ordinato.

In vista di un ordine così pressante Velusiano benchè gentile, pubblicò subito il seguente Editto.

Finora i luoghi segreti atti a nascondere i rei, hanno sottratto Celestio perturbatore della fede divina, e della pubblica quiete alla severità de' Giudizj.

V I.

*Sede vagi , tandem fama exhortante redimus ;
 Quæque placent vobis ampl ectimur . Edita nobis
 Doctrinæ vestræ est pietas : nihil , inficiando ,
 Discutimus , liceat vobiscum jungere sensum .*
 165 *Immortalem hominem factum si ereditis , et nos
 Cre linxerit , inci terit mor tem peccando , suamque
 Progeniem culpæ , et leto devinxerit omnem ,
 Nullus non egrot sacro baptismo Christi
 Infantesque etiam purgentur fonte Lavacri .*
 170 *Un nostri decus arbitrii lumenque creatum (33)*

Omai le leggi, e gli Editti lo perseguiranno ovunque ei si ritrovi. E in primo luogo gli sia interdetta l'abitazione dell'eterna Città di modo, che trovato anche ne' luoghi circonvicini, paghi il fio della sua audacia, e temerità colla morte. Ninnò s'arrischi a dare all'iniquo qualche nascoso rifugio; se non vuol incorrere, quando egli venga scoperto, nella pena, o della proserizione, o anche dell'estremo supplicio, come fantore e ricettatore di uomo contumace alle leggi divine ed umane. *Orsi Istor. Eccl. lib. 26.*

Il rigore di tali Editti non s'è obbligo Celestio co' suoi seguaci a fuggir dall'Italia, e cercarsi altrove un qualche asilo, ma indusse molti a pensar meglio sopra di se medesimi, e riconosciuto l'errore in cui erano, ricorrere supplichevoli alla bontà della Chiesa, che gli accolse pietosa, e li ristabilì ne' lor gradi. Altri poi ostinati ne' loro errori andarono aggirandosi in lontani paesi, e fra questi si ritirò presso Teodoro di Mopsnestia infetto della medesima pece il famoso Giuliano Vescovo di Eclana. Sulla situazione di questa Città hanno disputato fra loro gli Eruditi. Ma il Ch. Muratori ne' suoi Annali all'anno 1078. sull'autorità di Romoaldo Vescovo di Salerno Scrittore del XII. Secolo, crede di poter asserire fondatamente, che sulle rovine di essa sia stata fabbricata la moderna Città di Troja nella Provincia ora detta Capitanata.

V I.

Dal mondo espulsi, e in ninna spiaggia accolti VI.
 Esuli, vagabondi, ecco, che a voi I Pelagi
 Mossi da fama alfin ci siam rivolti. pregano
 Ciò seguiam, che a voi piace. È noto a noi i Marsigliesi a
 Che giusta, e santa la dottrina avete, unirsi in
 Nulla più ricerchiam de' dogmi suoi. lega con
 Ciò seguir, che a voi piace, e che tenete, loro.
 Ci sia permesso; ed il prim' Uom creato
 Noi crediamo immortal, se voi 'l credete,
 E che, peccando, a morte ei siasi dato
 In preda, e i figli suoi col laccio stesso
 E di colpa, e di morte abbia legato.
 Che il battesimo da Cristo a noi concesso
 A' tutti è necessario; Anzi, che sieno
 I medesmi bambin purgati in esso.
 Purchè illeso rimanga e a venir meno
 Non abbia il nostro arbitrio, e 'l primo lume
 Si conservi nell'uom puro e sereno.

(63) Nota l'errore, che più premeva a Pelagio di stabilire, e in cui convenivan con esso i Marsigliesi; L'integrità cioè del libero arbitrio, e la salute dell'uomo per mezzo del medesimo. Voleva Pelagio, che il libero arbitrio fosse ancor così sano, com'era in Adamo prima della sua caduta, o prevaricazione, e non temeva per questo di negare la necessità della Grazia.

Calvino per lo contrario voleva, che sia perito in maniera per la colpa di Adamo l'arbitrio dell'uomo, che ora pecchi necessariamente. Fra questi due estremi havvi la Cattolica verità, la quale insegna piagato essere il libero arbitrio, ma non distrutto, ed essere necessaria la grazia divina per risanarlo.

*Principio , quod sponte potest insistere rectis .
 Manserit illæsum , nec viribus absit ab illis ,
 Quas condente Deo generaliter omn' in Adam
 Suscepit natura hominiis , nec suppetat ulli*

175 *De non accepta arbitrii virtute querela .
 Cum sine delectu seu lex , seu gratia Christi
 Omnem hominem salvare velit , donumque
 vocantis*

*Sic sit propositum , ut nullus non possit ad illud
 Libertate sua , proprioque vigore venire .*

180 *Sitque salus dignis salvari ex fonte volendi (34)
 Hæc si vestra fides , vestra est doctrina remotis ,
 Quæ vestro exemplo rejecimus . Aldite sanctis
 Nos gregibus , tandemque boni defendite vestros .*

V I I.

Talia submissus si deslent hostis apud te ;

185 *Quid referes ? Quo te affectu comperta movebunt ?
 Consultas ? trepidas ? nutus ? cunctaris , et hæres ?
 Quove anceps se præcipitet sententia volvis ?
 Injustum est animis cognatis non dare pacem ,
 Et quos una fides eadem sapientia nequit ,*

190 *His communem aditum sanctorum ad sancta
 negare (35)*

(34) Anche San Leone *Serm. III. de Pass.* fa uso della stessa espressione , di cui si serve in questo luogo San Prospero . *Sed quod non ex fidei procedit fonte , ad præmia eterna non pervenit .*

(35) *His communem aditum Sanctorum ad Sancta etc.* cioè alla partecipazione de' sacrificj considerandoli come scomunicati da' Concilj di Cartagine , e da Romani Pontefici . Nel che dee recar maraviglia come tanti insigni uomini delle Gallie , che sottoscrissero la *Trattoria* di Zosimo , e detestavano i Pelagiani , ne abbiano poi bevuto incantamento il veleno , e ne sieno divenuti protettori per modo

Nè gli manchi 'l poter , che 'l divin Nume ,
 D' Adamo 'n petto nel crearlo infuse ;
 E che da lui nostra natura assume .
 Nè vi sia , chi si lagni , o 'l Cielo accusi ;
 Quasi , che dell' umano arbitrio ad esso .
 O del voler la libertà ricusi .
 Mentre a ognun d'ogni patria e d'ogni sesso
 E la Legge , e la Grazia del Signore
 Nella Patria beata apron l' ingresso .
 E della Grazia 'l don dal Donatore
 Si presenta così , ch' ognun la mano
 Stender vi possa col natio vigore .
 E prenderlo , e goderne ; ed è l' umano
 Voler la vera fonte , onde procede
 Della salvezza nostra il ben sovrano .
 Se questa è la dottrina , che si crede
 Da voi , ci aprite amici i Tempj Santi ,
 Giacchè comune abbiain con voi la fede .

V I I.

Se tai cose il nemico a te davanti	VII.
Pianga somnesso , che dirai ? qual moto	I Mar-
Queste voci nel core ecciteranti ?	o sigliesi ,
Consulti , e tremi ? Tu vacilli ? E immoto	o Semi-
Ti resti ? E da qual parte il tuo si getti	pelagia-
Sentimento , t'è ancor dubbioso e ignoto ?	ni restan
È ingiusto non dar pace , a chi d' affetti	sorpresi
Teco è congiunto , e a chi ritien la stessa	a tali di-
Fede , negare accesso a' sacri tetti .	mande .

che giusta l' expression di San Prospero a Sant' Ago-
 stino , niuno ardiva di levar la voce contro di essi a
 riserva di pochi intrepidi amatori della perfetta grazia
 di Gesù Cristo .

*Jungere sed fœdus cum talibus , et violare
Sanctorum decreta Patrum , Regumque piorum ,
Scriptas lege Dei leges contemnere , multum
Hostile est nimiumque audax , et perniciosum .*

V I I I.

195 *Ego Petri Sedem Romam , et Carthagini altæ
Concilium repetant humiles , eademque perorent ,
Quæ frustra hic trepido sunt deplorata favori .
Sed cum mille Senum prudentia pervigil olim .
(Prospectum , notumque tenens , quod tota
nefundae (36)*

200 *Hæreseos summa , exigua sub parte tegatur ,
De qua plena mali labes renovatur , et omne
Commenti corpus per singula membra resurgat)
Antiquas adhibentem artes rejecerit hostem
Limitibusque suis steterit censura salubris . (37)*

(36) Può servir di commento a questi versi di san Prospero ciò , che dice egli stesso nel suo libro contro Casiano al capo ult. Pertanto alla empietà di costoro conviene opporsi non tanto coll' ardor delle dispute , che colla forza dell' autorità , acciò non sia permesso di sollevarsi a membro alcuno del corpo del già abbattuto dogma . Imperciocchè noto è abbastanza tali essere le arti maligne di cotesta falsità , che se sotto pretesto di correzione , le si permetta di eccettuare un qualche gradito germoglio della radice , sia per risorgere interamente da qualunque benchè menoma parte il corpo tutto . Infatti ove il tutto nulla contiene di più , che la parte , non è pietà l' accordar quasi tutto , ma inganno il ritenerne una sola anche minima porzione .

(37) Essendosi avveduti i Vescovi dell' Africa dalle lettere scritte loro da Zosimo , ch' egli era stato sorpreso dalla ipocrisia di Celestio , si radunarono a Cartagine l' an. 418. , e gli spedirono otto canoni riguardanti la grazia accompagnati da una lettera , in cui gli dicevano , d' avere ordinato , che sussistesse in tutto il vigore la sentenza del suo Predecessore Innocenzo , finchè Pelagio , e Celestio confessassero schiettamen-

Ma con tal gente teco in lega ammassa
 E de' Padri le leggi e avere a vile
 Quella de' Rè dalla divina espressa ,
 E' troppo audace cosa ; e troppo ostile.

V I I I.

Dunque a Roma ritorni , ed al romano	VIII.
Soglio di Piero si presenti umile ,	I Pela-
Indi passi a Cartago il Pelagiano ;	giani
E ciò vi chiegga con sospiri e pianti ,	chiedo-
Che a timidi fautor quì chiese invano .	no d'es-
Ma poichè la prudenza un dì de' Santi	sere am-
Vegli (che ben sapea tutto l'errore	messi
Racchiuso in piccol seme, onde di tanti	nella
Mali la causa si rinnova , e fuore	Chiesa
Esce da ciascun membro il mostro intero)	come i
Il nemico cacciò con sommo orrore ,	Marsi-
Che sempre intento ad oscurare il vero	gliesi, a-
L'arti antiche adoprava , e la censura	viendo la
Tutto ritenne il suo vigor primiero .	stessa
	dottrina.

te , e senza ambiguità , che la Grazia di Gesù Cristo è necessaria ad ogni nostra azione , e finchè Celestio non avesse condannato ciò , che vi era di Eretico nella sua Professione di fede . Convien sapere però da santo Agostino *lib. de Peccat. Origin. cap. 7.* Che sebbene ricusasse Celestio di condannare gli errori opposti dal Diacono Paolino ; non ardì per altro di opporsi alle lettere del B. Innocenzo , anzi promise di condannar tutto ciò , che condannato avesse l'Apostolica Sede , e così fu trattato come un frenetico colle dolci , acciò si acquietasse , ma non fu sciolto per questo dai vincoli della scomunica . Gli fu accordata la dilazione di due mesi , finchè venissero dall'Africa più distinte notizie della sua causa . Quindi Zosimo rispose a Vescovi , che l'accusavano a torto , d' aver prestata fede a Celestio , che anzi avea lasciate le cose nello stato in cui erano , ben persuaso , che in un

205 *Numquid non justus poterit dolor abdita cordis
Rumpere et in tales miseris exire querelas ;
Ut dicant: Quænam ista Patres in cordibus almis
Justitia est , quo fine graves quo fine severi
Claudere terrarum nobis persistitis orbem ?*
210 *Nosne sumus toto mundo , quorum undique
vobis*

*Sit suspecta fides ? quos non tolerare queatis ?
Si nostra a vestra vel syllaba dissonat ore , (38)
Non veròis jam nos argumentisque tuemur . (39)
Judicium exemplo petimus . Quod pace manente*
215 *Libera multorum vox adstruit , hoc sine bello
Cedatur nobis . Non nostra inventa fovemus
Nec primis studiis insistimus . Ecce recisum est .*

affare di tanta importanza non poteva procedersi con troppa cautela .

Di Celestino parlando Sant'Agostino , così scriveva a Bonifazio lib. II. c. 3. *In homine acerrimi ingenii , qui profecto , si corrigeretur , plurimis profuisset , voluntas emendationis , non falsitas dogmatis approbata est ... quid quid lenius actum est cum Caelestio servata dumtaxat antiquissimæ fidei firmitate , correctionis fuit clementissima suasio , non approbatio exitiosissimæ pravitatis* . Dopo sì savie espressioni di Santo Agostino legga , chi può , senza sdegno ciò , che ne dice il Racine *Ist. Eccles. Sec. V. A. XIII. n. 6* .

(38) Pelagio poteva dire a ragione , che la sua Professione di fede non discordava nelle sillabe , o sia nelle espressioni dalla dottrina della Chiesa , poichè era scritta con tale artificio , che giunse ad eccitare una specie d'entusiasmo ne' Chierici di Roma , che udirono a leggerla : ma presentando nelle parole un senso Cattolico , nascondeva tutto il veleno dell'Eresia .

(39) *Judicium exemplo petimus etc.*

Diciotto furono i Vescovi , che ricusarono di sottoscrivere la Trattoria di Zosimo . Costretti uscir dall'Italia presentarono al Vescovo d'Aquileja una Profes-

Forse che non potrà dalla più oscura
Parte del cuore con pietosi accenti
Rompere un giusto duol della natura.
E in questi uscire miseri lamenti?
E quale o Padri, qual giustizia è questa,
Che regna nelle vostre eccelse menti?
Perchè per noi sì grave e sì molesta
In esilio ci vuol? Dunque siam noi
Soli quella genia sì cruda e infesta,
Che soffrir non si possa? e sola a Voi
Sospetta è nostra Fè? Se 'n tutto eguali
Alli vostri non son gli accenti snoi,
Più di ciò non si parli. E sieno tali
Ora il giudizio, e la condotta vostra
Verso di noi, de' nostri dogmi, quali
Enron ver' gli altri. E i sensi, che dimostra
Con tanta libertà la voce altrui,
Senza liti s'accordi anche alla nostra.
Non son più nostre le dottrine; e Nui
Più non siam que' di prima: ed ecco tolti
Gli error, che ci rendean contrarj a Voi.

sione di fede, e scrissero a quello di Tessalonica Vicario della santa Sede, interponendo l'appello al futuro Concilio Ecumenico. Il Cardinal Orsi *Ist. Ecc. lib. 26.* vuole, che questo sia il primo esempio di tali appelli. Nè il Papa, nè i Vescovi fecero conto alcuno del loro appello; mentre tutta la Chiesa in pieno Concilio racconsentì null'altro avrebbe fatto, che confermare gli articoli della dottrina chiaramente decisi ne' Concilj dell'Africa, e nella lettera del Papa Zosimo.

Costoro, che sotto pretesto di appello al Concilio plenario disprezzarono le censure di quelli di Cartagine, e di Roma, non fecero poi alcun conto di quella del generale Concilio Efesino, in cui rinnovossi la loro condanna.

*Unde olim certamen erat , ve strisque reversi
Cedimus , et quæcumque illis placuere , probamus.
220 Quid superest culpæ ? Quo nos decet usque repelli ?
Si vero hæc etiam , quæ nos pia credimus , absunt
A veris , et vestra illis bene cura repugnat .
Cur extra invidiam , pœnamque erroris haben-
tu , (40)*

*Qui damnata docent , et per clara oppida tuti ,
225 His magnos implent populos , quæ nos perhibentes
Plectimur , et nulla sinimus consistere terra ?
Hæc in Pontificum sancto deprompta Senatu
Quam curam exigerent , et quæ decreta moverent
Prospicis . An quoniam culpa securus operta
230 Non premeris synodo , nec te pœnæ metus urget ,
Spernis propositi speciem terroris et isthæc
Plena velut vanis simulacris somnia rides ?
Ergo gerendorum eventu , et fine remoto
Hæc tantum in medium , quæ olim sunt gesta vo-
cemus .*

*235 Ut facile ex illis quale hoc sic discutiatur ,
Quod disceptantes , dudum in diversa movemur .*

(40) I Semipelagiani non furono considerati siccome Eretici, se non dopo il Concilio d' Oranges radunato d' ordine di Felice IV. Sommo Pontefice, e avuto poscia come Ecumenico per la conferma di Bonifazio II. e pel consenso di tutte le Chiese, che lo ammisero nella loro Raccolta de' Canoni. In esso si pubblicarono otto Articoli sulla grazia trasmissivi della santa Sede, estratti dai Concilj, dai Padri, e principalmente da santo Agostino. Onde siccome san Cipriano potè sostenere senza taccia d' Eretico l'opinione de' Rebatizzanti non ancora decisa dalla Chiesa, così prima del secondo Concilio d' Oranges potevano sostenere i Semipelagiani la loro opinione senza incorrere le censure, e le pene fulminate contra Pelagio, e a' suoi seguaci.

A que' che vostri son , ci siam rivolti ,
E la nostra dottrina i detti approva ,
Che son da loro con piacere accolti .
Qual colpa ancor ci resta ? Ed a che giova
Insegnarci così ? Ma se ciò ancora ,
Che noi crediamo pio , falso si trova ,
E quel , che 'l vostro ministero onora ,
Zelo gli contradice ; e perchè esenti
Que' da castigo furono finora ,
Che i già proscritti errori , e pestilenti
Insegnano sicuri in ogni Terra ,
E n' empiono de' Popoli le menti ?
E se gl' insegniam noi ci muovon guerra ,
E ne siamo puniti , e in fin l' accesso
Ad ogni angol del mondo a noi si serra ?
Ciò nel Senato de' Pastori espresso :
Vedi ben con qual zelo , e con qual cura
E con quali decreti andrebbe oppresso .
Forse , perchè tua colpa è in sen d' oscura
Notte sepolta ; nè Concilio alcuno
T' incalza , o del castigo la paura ,
Il proposto terror disprezzi , e niuno
pensier ne prendi , quasi fosser sceme
Ombre di fantasia vestite a bruno ?
Di quel , che a farsi avrebbe , e delle estreme
Pene adunque si taccia . E sol le cose
Che fatte furo un dì , vediamo insieme .
Poich' indi agevol fia più luminose
Prove dedarne a discoprir qual sia
La causa , onde le menti erran dubbiose ,
E l' un dall' altro in disputar si svia .

C A R M I N I S
D E I N G R A T I S
P A R S I I.

I X.

*I*nter multà suis, quæ tradidit Hæresiarches, (41)
 Quod cognoscis, ait naturam, quæ bona facta
 est, (42)
 Nullis cum vitiis in quemquam omnino creari.
 240 Nec cuiquam primi culpam nocuisse parentis.
 Et quoniam tales, nascuntur nunc quoque, qualis
 Ille fuit nostri generis pater ante reatum:
 Posse hominem sine peccato decurrere vitam.
 Si velit, ut potuit nullo delinquere primus (43)
 145 Libertate sua. Nempe hæc damnata fateris
 Conciliis mundique manu. Connectit et illud (44)
 Idem Auctor, quod lex ita sanctos miserit olim
 Cælorum in regnum; sicut nunc gratia mittit.

(41) Dodici furono gli errori, di cui fu accusato Pelagio nel Concilio di Palestina, a cui contrapposero i Padri altrettante Cattoliche verità, come può vedersi presso santo Ag. nella sua lettera a Paolino.

(42) S. Ag. scrivendo a Valerio, odi, (gli dico cap. 3.) e brevemente ti espongo lo stato della questione. Dicono i Cattolici, essere stata l'umana natura dal buon Dio creatore creata buona, dicono i Manichei, non già che l'umana natura sia stata creata buona dal buon Dio, e che poi sia stata viziata per lo peccato; ma che il Principe delle tenebre eterne ha formato l'uomo dalla mescolanza di due nature, che sempre furono una buona, e l'altra maligna. Dicono i Pelagiani, e i Celestiani essere

P O E M A
D I S. P R O S P E R O
C O N T R O G L' I N G R A T I
C A N T O I I.

I X.

I X.

Fra gli error, che insegnò, sai, che dicea *Dimo-*
L' Eresiarca, d' ogni vizio priva *stra qual*
La natura in se buona, in noi si crea. *è la dot.*
Nè del prim' nom la colpa è altrui nociva, *trina*
Ma poichè, qual pria del peccato ella era *condan-*
Tal l' umana natura in noi deriva; *nata in*
Pnò l' nom, se 'l vuole, conservare intera *Pelagio.*
L' alma da colpe, come Adamo allora
Colla sola 'l potea forza primiera.
Questo da' Padri, e dall' Impero ancora
Fù, lo confessi, già dannato. Unì
A ciò lo stesso Autor, che siccome ora
Manda la grazia: i Santi al Ciel; così
Molti pur dell' ebreo popolo eletto
Santi la legge potè fare un dì.

l' umana natura dal Dio buono creata buona, ma
essere ne' pargoletti, che nascono, così sana, che non
ha bisogno in quella età della medicina di Cristo.
(43) *Si velit. etc. S. Ag. lib. I. Retract. cap. X.*
Quello però, ch' io dissi, che possono tutti gli uo-
mini, se 'l vogliono, non si credano i nuovi Ereti-
ci Pelagiani, che detto io l'abbia secondo il lor sen-
timento. Imperciocchè vero è senza dubbio, che il
possano; ma il Signore è quello, che ne prepara la
volontà, e l'accresce in maniera colla carità, che lo
possano.

(44) *Mundique manu.* Nella traduzione di queste pa-

Hoc quoque iudicio sancto scis esse peremptum.

357 *Obiectum est aliud, ipsum dixisse Magistrum :
Quod meritis hominum, tribuatur gratia Chri-
sti, (45)*

*Quantum quisque Dei donis se fecerit aptum .
Sed nimis adversum hoc fidei, nimumque repu-
gnans*

Esse vilens, dixit, se non ita credere, et illos
255 *Damnari dignos, quorum mens ista teneret.*

*Quo cernis, cum iudicibus damnantibus ista
Consensisse reum, nec quemquam hæc posse tueri .
Que tamen ipse suis rursum excoluisse libellis (46)*

*Detegitur, reprobum in sensum fallendo reversus,
260 Nunc igitur, quoniam quid nostris displicuisset,
Ostensum est, quam sana fides sit vestra,
patescat.*

role si è seguita l'opinione del Chiar. Foggini, che le riferisce alle Costituzioni imperiali; quantunque non vi manchi chi voglia intenderle della Sottoscrizione della Trattoria di Zosimo, e che corrispondano a quelle nobili espressioni dello stesso Santo (cont. Collat. c. 18.) in cui dice, che Zosimo aveva armata della spada di San Pietro la mano di tutti i Vescovi per troncane le teste degli empj: che la Chiesa Cattolica aveva scritto per lo total sterminio dell' Eresia per mano di tutti i Vescovi una stessa sentenza; e che gli errori de' Pelagiani erano stati condannati dai Sinodi e dalla mano di tutto il mondo.

(45) S: Prosp. Ep. ad Ruffin. E' più noto di quello sia bisogno di narrarlo, con quai dogmi tentato abbia la Pelagiana Eresia distruggere la Cattolica fede, e con quai empj veleni abbia voluto corrompere le viscere della Chiesa, e le parti vitali del corpo di Cristo. Avvi però fra esse una bestemmia, iniquissimo e sottilissimo germe di tutte le altre, con cui dicono accordarsi la grazia in ragione de' nostri meriti.

(46) E' nota la furberia di Pelagio, il quale, udendo leggere nel Sinodo di Diospoli qualche proposizione

Questo pure lo sai, fù per lo retto
 Giudizio condannato Indi si oppose
 Il Maestro medesimo aver detto :
 Che la grazia , onde sorgon le virtuose
 Opere , al merto dell' uom s'accorda , in quanto
 Atto si è reso alle divine cose .
 Ma ciò vedendo troppo avverso al santo
 Deposito inviolabil della fede ,
 Di non creder così diedesi vanto :
 Anzi di condannar chi così crede .
 Dal che vedi , che 'l Reo ben giustamente
 Da Giudici dannato esser concede .
 Ne alcun può sostener la pestilente
 Dottrina . Eppur quell' empio errore istesso
 Si sa , che dopo ancor rinvolve in mente ,
 E l' ha con frode ne' suoi scritti espresso .
 Or , poichè ciò , ch' a nostri spiaccque , è noto ;
 Se sana è vostra fè , veggasi appresso .

contraria apertamente alla fede ; e vedendo l' orrore ,
 che ne sentivano i Padri , rispondeva subito , ch' egli
 stesso la condannava , e che se era di Celestic , non
 doveva imputarsi a lui . Ma , *quod negavit ore , cor-
 de servavit* come dice S. Ag. lib. I. cont. Julian.
 cap. V. e nel lib. de Haeres. cap. 88. *Quod quidem
 Pelagius in episcopali judicio Palaestinae damnari
 metuens , damnare compulsus est , sed in posterio-
 ribus suis scriptis hoc invenitur docere* . Si veggia la
 nota 16.

S. Girolamo chiama questo Sinodo *miserabile* ; per-
 chè Pelagio ne uscì libero da ogni censure . Ivi però
 non fu assoluta l' Eresia , ma l' uomo , che negava di
 ammetterla .

(47) Giovanni Martinez de Ripalda lib. con. Bajum
 Disp. 23. n. 84. Aedit. Colon. an. 1648. , e Monsig.
 di Clermont (*In Prospectu censurae adv. Hexapla*)
 per provare , che vien concessa a tutti gli uomini la

X.

Gratia, qua Christi populus sumus, hoc cohibetur (47)

*Limite vobiscum, et formam hanc adscribitis illi:
Ut cunctos vocet illa quidem, invitetque nec ullum; (48)*

265 *Præteriens, studeat communem afferre salutem
Omnibus, et totum peccato absolvere mundum.*

Sed proprio quemque arbitrio parere vocanti. (49)

Judicioque suo mota se extendere mente

Ad lucem oblatam, quæ se non subtrahat ulli:

270 *Sed cupidos recti juvet, illustretque volentes.*

Hinc adjutoris Domini bonitate Magistra, (50)

Crescere virtutum studia, ut quod quisque petendum

Mandatis didicit, jugi sectetur amore.

Esse autem edoctis istam communiter æquam

275 *Libertatem animis, ut cursum explere beatum, (51)*

Persistendo queant, finem effectumque petitem

Dante Deo ingeniis, qui nunquam desit honestis.

Sed quia non idem est cunctis vigor, et variarum

Illecebris rerum trahitur dispersa voluntas.

grazia sufficiente, citano questo, e i seguenti versi, senza riflettere, che espone in essi san Prospero la sentenza de' Semipelagiani; Il che parve, che confermasse l'idea che sen'era concepita nelle Congregazioni de' Auxiliis; e diede occasione al famoso Opuscolo uscito in Lovanio l'an. 1649. col titolo . *Le Renard pris.*

(48) *Ut cunctos etc.* In questo, e ne' seguenti due versi si espone la grazia generale Semipelagiana a tutti esibita.

(49) *Sed proprio etc.* Ecco le forze del libero arbitrio rimaste nell'uomo dopo il peccato secondo i Semipelagiani, per accogliere, come a lui piace, o rifiutare la grazia.

X.

X.

La Grazia , onde noi siam popol devoto Espone
 A Cristo , è per voi questa , e tal vi fate la dot-
 Idea di lei , che niun le resti ignoto . trina de'
E sempre cerchi colle sue chiamate Semipe-
 Render da colpa ciascun alma esente , lagiani .
 E tutte farle un dì salve , e beate .
Ma che col proprio arbitrio ognun consente
 Della Grazia agli inviti; e quando è mossa,
 S' apre all' offerta luce allor la mente ,
Alla luce , che mai non è rimossa
 Dall'uom; ma dona a' Giusti e lumi, e ajuti
 Onde ognun ciò, che vuole, adempier possa ,
Quindi pe' doni novamente avuti ,
 E' l' dolce magistero del Signore
 Cresce l' affetto in noi delle virtùti .
Sicchè poi siegua con perenne amore ,
 Quel, che ognun da divin precetti apprese
 Dover chiedere a Dio con umil core .
È poi nell' alme a bene oprare intese
 Cotesta libertà cotanto uguale ,
 Che ognun può conseguir quel ben , che chiese
E seguendo tal via tant' alto sale ,
 Che il fine ottiene , che da Dio negato
 A desiri non è d' alma immortale .
Ma poichè ciascun uom non fù dotato
 Del medesimo vigor , ma da diversi
 Oggetti il core uman viene allettato ,

(50) *Hinc adiutoris etc.* Ecco la grazia medicinale concessa secondo essi ai desiderj, alla fede, e alla preghiera dell'uomo.

(51) *Ut cursum etc.* Volevano i Semipelagiani che la perseveranza nella fede, fosse un effetto del libero

280 *Sponte aliquos vitis succumbere, qui potuissent
A lapsu revocare pedem, stabilesque manere.*

X I.

*Jam quia summam, ut potuit, sententia vestra
Decursa est: Dic unde probes, quod gratia
Christi (52);*

*Nullum omnino hominem de cunctis, qui ge-
nerantur,*

285 *Prætereant, cui non regnum. vitamque beatam
Impertire velit! Nec enim vel tempore nostro (53)
Omnibus in terris jam certum est insinuatam
Christi Evangelium: Ne dicam exordia doni
Non potuisse simul toto decurrere Mundo.*

290 *Illa quidem ad cunctos ferri sunt jussa, sed uno
Tempore non agitur, quod tempore dicitur uno.
Dumque, suis aditum Domino pendente Ministris*

arbitrio, e la perseveranza nella preghiera un dono della grazia divina accordato al merito della fede, delle preghiere e della buona volontà.

(52) Poichè Cristiani Cattolici noi siamo, scriveva a Vitale Santo Agostino *ep.* 117., sappiamo accordarsi la grazia à ciascuna azione, sappiamo non darsi a tutti gli uomini la grazia di Dio, sappiamo darsi gratuitamente dalla divina misericordia à coloro, a' quali si dà, e a quelli, a cui non si dà, non darsi per giusto giudizio del Signore.

(53) *Nec enim vel tempore etc.*

Nell'atto medesimo, che spedivansi a tutti i popoli per la predicazione del Vangelo, era vietato agli Apostoli di portarsi in certi luoghi da cui, il quale vuole, che tutti si salvino, e vengano al conoscimento della verità, e molti per conseguenza ritardati, e avversi in quella dilazione dell'Evangelio, morir dovevano senza il conoscimento della verità, e senza essere rigenerati alla grazia. Dica dunque la Scrittura ciò, che è avvenuto. = Passando però per la Frigia e pel paese della Galizia fu loro vietato dallo Spirito

Quindi tal' un , che 'l vuole , a' vizj avversi
 Soccombe , che potea dalla caduta
 Sottrarre il piede , e saldo rimanersi .

X I.

Or , che , come potemmo , si è veduta	XI.
Vostra sentenza or dinne, onde dimostri	Prende a
Ch'è di Cristo la grazia a ognun dovuta ;	confuta-
E che a ciascuno donar voglia i chiostri	re gli er-
Del regno eterno , e la beata vita ?	rori de'
Poichè molti vi furo anche a' dì nostri ,	Semipe-
lagiani .	
Che la legge non han di Cristo ndita ,	
Per non dir , ch'a principio al mondo intero	
Non poteva in un tempo esser bandita .	
Disse , che a tutti si portasse , è vero .	
Ma non sì presto , com'è detto , fassi ;	
E iva crescendo il sno nascente impero ;	

Santo di predicare l' Evangelio nell' Asia . Venendo poi nella Misia tentarono di penetrare nella Bitinia ; ma non fu loro permesso dallo Spirito di Gesù (*Actor cap. XVI.*) Qual maraviglia però , che negli stessi principj dell' evangelica predicazione non potessero andar gli Apostoli , se non colà , dove voleva , che andassero lo Spirito di Dio , quando vediamo ora , che molte Nazioni divengono la prima volta partecipi della grazia cristiana , e altre non hanno sentore alcuno di questo bene .

Quindi anche i Vescovi rilegati nella Sardegna l' an. 505. da Trasimondo Rè de' Vandali a motivo della fede nella lettera scritta ai Monaci della Scizia , da cui vennero consultati sulla Grazia , e' l' libero arbitrio , risposero : Che non ha un degno sentimento della grazia colui , il quale pensa , ch'ella diasi a tutti gli uomini , mentre non solo non è comune a tutti la fede , ma vi sono ancora non poche Nazioni , a cui non pervenne la predicazion della fede .

*Crescunt primitiæ , fuerint omnino necesse est
Quædam terrarum partes , ubi gratia nondum
295 Corda hominum absolverit impietatis .
Et dira innumeri demersi nocte peribant .
Cum multæ accepto fulgerent lumine mentes .*

X I I.

*An bonitas divina quidem non destitit omnes
Velle vocare homines , sed non simul apta fuerunt
300 Corda , quibus possent conferri dona salutis ;
Dum morum obsistit feritas truculeuta Magistris ;
Difficilesque aditū transcurrit Gratia gentes ;
Ut quoniam lucem offerri voluisset , et ipsis
Demonstrare Deus , sua quemque adversa voluntas
305 Arguat , et culpa obstringat ; quia lumine primo
Per vitia oppresso facta est indigna secundo ?
Quod si firmatur , nequicquem plectimus illos , (54)
Qui nullum innatum vitium nascentibus , ajunt ,*

(54) Nota lo scampo de' Semipelagiani , e come per esso venissero a cadere ne' principali errori di Pelagio , cioè , 1. che la natura è ancor sana 2. che la grazia a nostri meriti si concede .

In questi stessi errori per avviso del Bellarmino vengono a cadere coloro , i quali insegnano , che , faccendo l'uomo quanto è da se colle sole forze della natura , si dispone alla grazia , oppure son di parere , che possa l'uomo e bravarne e chiedere a Dio la sua grazia , il che è l'eresia di Pelagio , . . . o certamente si credono , che possa l'uomo colle sue forze tutti osservare i precetti morali , e menare una vita innocente secondo la ragione , e indurre Iddio con questa moral santità a dargli uno speciale ajuto , per cui arrivi in fine alla fede e alla grazia . E questa pure è l'eresia di Pelagio . Lib. VI. de Gratia et lib. Arbit. cap. 6.

Mentre egli apriva a'suoi Ministri i passi .
 Ond' eranvi pel mondo ampie Cittài ,
 E Castelli , e Provincie , e alpestri sassi ,
 Che non avea la grazia illuminati ,
 Ma degli empj , e malvagi i duri cori
 Avea in grembo alle tenebre lasciati .
 E molti si perian fra tetri orrori
 D'orrenda notte , mentre gli altri il ciglio
 Aprian di bella luce ai casti albori .

X I I.

Forse che la bontà del divin Figlio ,
 Non cessò di chiamar tutti i mortali ,
 Ch' ivan correndo nel terreno esiglio ;
 Ma non tutti rinvenne i cori eguali ,
 Nè atti ad aver della salute il dono ,
 Che dagli aspri li tolga eterni mali ?
 Mentre il tenor di vivere non buono ,
 E i fieri lor costumi alle ferventi
 Cnre de' lor Maestri opposti sono ;
 E oltrepassa la grazia quelle genti
 Difficili d' accesso ? Onde (la viva
 Luce, poichè fu offerta alle lor menti ,
 E lor mostrolla Iddio) sol la cattiva
 Volontà di ciascun se stessa accuse ,
 Di colpa, e solo a se medesima ascrive ;
 Se 'l primo lume , che sù lei diffuse
 La Grazia , da delitti , e vizj oppresso ,
 Come a indegna il secondo indi ricuse ?
 Che se di così creder vi è concesso ,
 A torto si punirono coloro ,
 Che niun vizio a bambin dicono annesso .

XII.
 Previene
 la rispo-
 sta , che
 Iddio ha
 bensì
 chiama-
 to tutti ,
 ma alcu-
 ni non
 han vo-
 luto ac-
 consenti-
 re , ben-
 chè il po-
 tessero
 per se
 medesi-
 mi .

- Incolumique omnes cum libertate creari ;*
 310 *Gratia quos Christi meritorum examine justo ,*
Eligat , et dignos vita vocet , accipiatque .
Namque utrumque simul sapitis , qui dicitis omnes
Omnibus oblatum potuisse apprehendere munus ;
Naturæ quoniam nan sit detracta facultas .
 215 *Nec sine iustitia pereant , qui mentis honorem ,*
Sordibus obruerint vitiorum , ut lumen ab alto
Emissum indigna nollet requiescere Se le .
Sic quod nascendo est unum , distare volen lo ,
Ut meritum ad paucos , natura spectet ad omnes ,
 320 *Sed tamen hæc aliqua si vis ratione tueri ,*

X I I I.

- Et credi tam stulta cupis , jam pande , quid hoc sit ,*
Quod bonus Omnipotensque Deus non omnia
subdit (55)
Corda sibi , pariterque omnes jubet esse fideles .
Nam si nemo usquam est , quem non velit esse
redemptum (56)
 325 *Haud dubie impletur quidquid vult summa*
potestas (57)

(55) Iddio dice San Paolo (Rom. 9.) usa misericordia a chi vuole , e chi vuole indura , non già infondendogli la malizia , ma negandogli la sua grazia ; come avvenne a Faraone , e agli Ebrei increduli . E in questo non fa torto ad alcuno , poichè per la colpa del primo uomo si meritò l' uman genere d' esser privo degli ajuti della grazia divina : e però a quelli , a cui non l' accorda , non l' accorda per un effetto di sua giustizia .

(56) Benchè Cristo sia morto per tutti (dice il Concilio di Trento) non tutti però ricevono il beneficio della sua morte ; ma que' solamente , a cui viene comunicato il frutto della sua passione .

(57) Parla il Santo Poeta della volontà di Dio efficace e di beneplacito , che suppone l' eterno di lui decreto riguardo alla salute degli Eletti , che la grazia

Ma colla intatta libertà ne foro
 Creati in guisa , che da Dio librati
 Sulle giuste bilancie i meriti loro ,
 Quelli elegga la grazia , ed a beati
 Regni chiamando al divin trono invite ,
 Che degni della vita ha ritrovati .
 Che l' un tenete , e l' altro o voi , che dite ,
 Che tutti hanno potuto il dono avere
 Delle grazie da Dio sempre esibite .
 Poichè tolto a natura il suo potere
 Non è , nè rigettato ingiustamente
 Non fu colui dalle celesti sfere ;
 Che co' vizj lordò della sua mente
 L' onor , nè l' divin lume in sì brutale
 Indegno albergo d' abitar consente .
 Quindi ciò , che nascendo è in tutti eguale ,
 Pel libero voler così diviene
 Diverso in ciascun uomo , e disuguale ,
 Che come merto a pochi si appartiene ,
 Come natura a tutti . In modo alcuno
 Se così stolti error seguir conviene :

X I I I .

Di , perchè i cori tutti ad uno ad uno
 L' onnipotente Iddio non si soggetti ;
 Mentre impose di credere a ciascuno ?
 Poichè se niun non v'è , ch'ei non accetti
 E redento non voglia ; Al certo avviene
 Ciò , che il Ciel destinò tra suoi effetti .

XIII.
 I Semi-
 pelagia-
 ni per e-
 saltare
 la mise-
 ricordia
 di Dio, ne
 distrug-
 gono la
 Onnipoten-
 za.

eseguisce , e consuma a suo tempo , facendoli perse-
 verare nella giustizia fino al termine della vita .

I Teologi con San Gio: Damasceno attribuiscono an-

*Non omnes autem salvantur, magnaue pars est,
Quæ sedet in tenebris mortis, nec vivificatur.*

An varii motus animorum talia gignunt?

Libertasque facit causam non omnibus unam?

330 *Ergo hominis valida arbitrio divina voluntas* (58)

Aut etiam invalida est; Operis cui finis in illo est;

Quem frustra juvisse velit, nisi præferat ille

Affectum, cujus comitetur gratia cursum.

X I V.

At si dimota certandi nube serenis

335 *Quæ sunt vera oculis mecum intueare modeste,*

Et vetera exemplis manifestis plena videbis

Sæcula, et in nostro cognosces tempore multa,

Quæ doceant virtute Dei conversa malorum (59)

*Corde, quibus recti nihil unquam insederat, et
quæ*

340 *Nullum justitiæ signum sensumque gerebant.*

Nanque ut nunc sævas gentes, et barbara regna

cora a Dio una volontà generale della salute di tutti gli umani individui, e la chiamano volontà antecedente, e volontà di segno, perchè ha per suo oggetto, non già veramente la salute degli uomini, ma effetti tali, che presso di noi uomini sono segni di volontà. Quelle cose, che in noi son segni di volontà, anche rapporto a Dio, si chiamano la volontà di Dio, benchè segni non sieno che Iddio abbia veramente tal volontà. Così i Castighi co' quali Iddio punisce, vengon detti ira di Dio, non già, che Iddio sia capace di sdegnarsi, ma perchè all'uomo è un segno d'ira il metter mano al castigo. S. Tom. p. p. q. 49. a. 11. Ved. il Commento del Card. Gaetano ivi a 6.

(58) Non può descriversi meglio, nè confutarsi con maggior forza la grazia versatile di quello, che fa in questi versi San Prospero.

(59) Origene (lib. 1. cont. Celsum) ci rende una autentica testimonianza della virtù ammirabile, con

Ma non si salvan tutti , anzi ne avviene
 Gran parte inseno a morte, e nelle orrende
 Ombre si lascia di tristizia piene .
 Ciò dai moti del cor forse discende ;
 E se tutti non hanno e vita e lume .
 Dal Libero voler dell' nom dipende ?
 Dunque valida , o nò del sommo Nume
 L' onnipotente volontà l' umano
 Superbo arbitrio rendere presume .
 E dell' opra divina il fine è in mano
 Dell' uom ; cui brama Dio recar soccorso ,
 Ma pur lo brama senza dubbio invano ,
 S' ei non ha pria l' affetto , il di cui corso
 Accompagni la grazia . Ora , se avrai
 Meco alla sola verità ricorso ,

X I V.

XIV.

E , tolto ogni contrasto , in lei vorrai	Fa vede-
Fissar modesto il ciglio , oh ! quanti e	re che la
quanti	Grazia
Esemplj in questo secolo vedrai ,	ha con-
E nè secoli andati , i quai diranti ,	vertiti
Per divina virtute i cori indegni	in ogni
Resi del giusto , e dell' onesto amanti ;	tempo
Di cui non ebber pria senso , ne' segni .	degli
Mentre come or di Cristo un tempo	empj nè
ignoto	doversi
	ripetere
	da alcu-
	na caus
La grazia Onnipotente attira i regni ,	esteriore-

cui convertiva Iddio , al principio il cuor de' malva-
 gi. Io punto non dubito , (così egli) che Celso sia
 per burlarsi di tali cose , ma le sue derisioni non mi
 tratteranno dal dire , che molte persone hanno ab-
 bracciato il Cristianesimo , quasi contro lor voglia ,
 essendo stato cangiato loro il cuore da qualche spi-
 rito apparso ad esse qualche volta di giorno , e qual-

- Ignoti prius aut spreti nova Gratia Christi
 Attrahit et terra templum sibi condit in omni. (60)
 Sic prius immites populos, urbesque rebelles
 345 Vincente obstantes animos pietate subegit.
 Non hoc consilio tantum, hortatuque benigno
 Suadens, atque docens, quasi normam legis ha-
 beret
 Gratia, sed mutans intus mentem, atque reformans.
 Vasque novum ex fracto fingens virtute crean-
 di, (61)
 330 Non istud monitus legis, non verba Prophetæ,
 Non præstata sibi præstat natura, sed unus (62)
 Quod fecit refecit. Percurrat Apostolus Orbem,
 Prædicet, hortetur, plantet, riget, increpet, instet,
 Quaque viam verbo reseratam invenerit, intret.
 355 Ut tamen his studiis audior promoveatur,*

che volta di notte, e mutata l' avversione, che ave-
 vano per la nostra dottrina, in un amore sì ardente
 fino a dar la vita per lei. Noi abbiamo una certissi-
 ma cognizione di un gran numero di questa sorte di
 cangiamenti, poichè noi medesimi ne fummo più
 volte testimonj. Sarebbe inutil cosa il riportarli tutti
 in particolare, nè faremmo altro che eccitare contro
 di noi le irrisioni degli Infedeli, i quali, vorrebbero
 far passare questi fatti superiori ad ogni eccezione
 per favole e per sogni. Ma io chiamo Dio in testi-
 monio della verità di quanto io dico, ed egli ben
 sa che io non voglio render pregevole la celeste dot-
 trina di G. Cristo per mezzo di storie favolose. . . .
 L'Eterno Onnipotente Padre vi ha sottomessi a se
 stesso per mezzo di una invisibile virtù ed ha acceso
 ne' vostri cuori un santo ardore, il quale vince la vo-
 stra volontà quasi contro voglia di voi medesimi; e
 vi fa venire alla fede come per forza sopra tutto in
 questi principj, ne' quali noi vi vediam penetrati da
 timore, e da un certo tremito, allorchè ricevete la
 dottrina della salute.

(60) Allude alla conversione degli Scozzesi per mez-

E ogni popol feroce a se devoto
 Rende , innalzando a se medesima i tempj
 In ogni più selvaggio angol rimoto ,
 Così sè domi un giorno i popoli empj ,
 Vinte dalla pietà le anime altere .
 Nè col solo consiglio , e cogli esempj
 Nè con dolci parole , o con severe
 Come agiscon le leggi il persuase
 La Grazia , e l' insegnò ; ma col potere ,
 Che la terra fondò sulla sua base ,
 Entro mntonne , e riformò le menti ,
 Dell' infranto facendo un nuovo vase .
 Ciò nol fan della legge i documenti ,
 Nè la natura abbandonata , e i gridi
 De' Vasi eletti ad istruir le Genti .
 Sol rifà l' nom , chi 'l fece . In tutti i lidi
 Pien di zelo l' Apostolo si porte ,
 Predichi , esorti , pianti , inaffj , sgridi ,
 Insti , e ove aperte può trovar le porte ,
 Entri a parlar . Ma perchè mosso sia
 Colui , che d' ascoltarlo ebbe la sorte ;

zo di Palladio , e degli Irlandesi per mezzo di *San Patrizio* , colà spediti da *San Celestino* , di cui dico lo stesso Santo Poeta (*con. Collat. cap. ult.*) che avendo voluto conservare la fede in un' Isola romana , ne rese cristiana una barbara .

(61) La grazia di Dio non impiega minor forza nella riforma del cuore umano , di quella ne abbia impiegata nella sua creazione . Onde nel *sal. 50. cor mundum crea in me Deus* , e San Paolo ad *Eph. II. Creati in Christo Jesu in operibus bonis* .

(62) Cristo Signor nostro , essendo Dio , fece l' uomo , e rimanendo Dio , fattosi uomo , rifece egli ciò , che avea fatto . *Qui et Deus cum esset , hominem*

- Non doctor neque discipulus, sed gratia sola* (63)
efficit, inque graves adolet plantaria fructus .
Hæc semen fidei radicem offigere menti , (64)
Eque sinu cordis validum jubet edere germen .
 360 *Hæc maturandam segetem servatque, foveatque,*
Ne lolium, et tribuli, et vancæ dominantur evenæ.
Ne ventus frangat, torrens trahat, æstus aduret ,
Neu cum se nimium læta , o' præfortis in altum
Extulerit turpi procumbat strata ruina .

X V.

- 365 *Et nos istà, inquis, sentimus de bonitate* (65)
Ac virtute Dei, quæ ni foveatque regatque
Quos vocat, et tutos peccato præstet ab omni ;
Non sua servabit quemquam prudentia , nec se
Perficiet solis naturæ viribus ullus .

fecit et manens Deus homo factus , refecit ipse quod fecit. Aug. in Ep. quinque Episcop. ad Innoc.

(63) Che Paolo fosse chiamato dal Cielo , e che per una sì valida efficacissima vocazione si convertisse , era dalla sola grazia di Dio, dice San. Ag. de Gra. , et lib. Arb. c. V. e nel sermone 152. n. 1. Se Iddio non vi dà internamente l'aumento , è inutile il suono di mie parole , che vi percuote le orecchie , ma se ve lo dà , giova a qualche cosa quello , ch'io pianto , e non è inutile la mia fatica .

(64) Co' seguenti sette versi presi in gran parte dalla V. Egloga di Virgilio , espone a maraviglia San Prospero , che il principio della fede , l'aumento di essa , e la perseveranza nel bene sono un' puro effetto della grazia divina .

(65) *Et nos ista inquis etc .*

Nota , che i Semipelagiani intendevano dell'aumento della fede , e della buona volontà ciò , che insegnavano i Cattolici del principio di essa S. Ag. lib. de Praed. SS. c. 21. Avendo noi con molte idonee te-

Non del Dottor, nè del discepol fia
 Opra questa giammai; ma sola, e tutta
 E' della grazia, che rileva e avvia
 Tenere piante a preziose frutta.
 E fa, che il seme della Fè profonde
 Radici metta nella mente instrutta.
 E che in seno del core umano abbonde
 E al ciel s'innalzi valido germoglio,
 Ella le messi fa liete e feconde,
 E le conserva, e fa che in lor nè loglio
 Ne tribolo vi regni, o sterili erbe,
 Nè le rompa de' venti il fiero orgoglio,
 Nè le traggano seco onde superbe
 Di rapido torrente, e rovinoso,
 O le dissecchi il Sole ancora acerbe.
 Nè allor, che liete il capo ardimentoso
 Alzan fastose al Ciel per la vicina
 E matura raccolta, al polveroso
 Suolo cadan con turpe ampia ruina.

XV.

Tanto crediam noi pur, tosto voi dite	XV. E' dalla
Della virtù, della bontà divina;	Grazia
La qual se l'alme, ch'han sue voci udite	la perse-
Non nutrisce, non regge, e col sovrano	veranza
Poter non tien da colpa custodite,	nel bene,
Niun senza meno salverà l'umano	e il prin-
Consiglio; e l'uomo col nato potere	cipio d'
D'esser perfetto sforzerassi invano	ogni buo-
	na volon-
	tà.

stimonianze ne' primi nostri Opuscoli dimostrato, es-
 ser dono di Dio anche la fede, si sono ritrovati di
 quelli, che ci hanno opposto esser valoroli tali au-

370 *Sed quia jam in nobis, et velle et nolle creatum est*

*Arbitriique sui quo vult intendere motus
Libertas accita potest ; patuitque per aurem
Judicio cordis , quo mundum proposuisset
Consilio servare Deus ; mens excita longum*

375 *Excutiat somnum, seque illi subdat, et aptet ,
Qui cupidam, et fidam promissu in gaudia ducat,
Hoc est nobiscum, quod tu sentire ferebas ?
Hæc sincera fides, hæc Christi gratia tecum est?
Cujus opus fixo distinctum limite totum (66)*

380 *Extra hominem statuis , clausa penitus fore
mentis ?*

*Vixque Deum sensus carnis permittis adire .
Per quos sumpta foris animus dijudicet intus,
Seque ferat quo Librata examina pondus (67)
Presserit arbitrii , ? veluti cum voce lequentis*

385 *Aut rerum actarum specie quas vidimus, aut quæ
Legimus , exoritur secreta cordi in aula
Nunc amor , aut odium , nunc spes , metus ,
ira , dolorque ;
Nec tamen hos motus. Scriptor , narrator , et
auctor*

torità a provare bensì, ch'è dono di Dio l'aumento della fede, ma che il principio di essa, per cui incominciamò a credere in Cristo, è dall'uomo, e non à dono di Dio.

(66) Da quanto dice San Prospero della grazia ammessa da Pelagiani al principio della fede pare, che si conformi l'opinione di que' Teologi, i quali vogliono, ch'ella fosse puramente esteriore.

(67) Cotesta tua bilancia, che ti sforzi di tenere in equilibrio sospesa, diceva a Giuliano Sant' Agostino, acciò la volontà quanto è libera al male, tanto lo sia pure al bene, piegando da un lato ci fa conoscere, che tu deliri. *Lib. 3. Oper. Imperf. N. 117.*

Ma poich' h'è in noi il volere , e il non volere :

E dell' arbitrio , ovunque vuole , il moto

Può la creata libertà tenere :

E poich' al cor l' orecchio fece noto ,

Con qual propose Iddio saggio consiglio

Salvare il mondo , e renderlo devoto ;

Scossa dal lungo sonno alfine il ciglio

Apra alla nuova luce , ed eccitata

La mente a lui si affidi in quest' esiglio ;

Che alla promessa region beata

Saprà condurla , E questa è la sincera

Fede comun con noi tanto vantata ?

Questa di Cristo in voi la grazia vera ,

Là cui opra da fisso argin rinchiusa .

Fuori dell' nome si consuma intera ?

E della mente a Dio la porta è chiusa ;

A cui d' entrare appena si permette

Pe' sensi , ond' è l' idea nel cor trasfusa ,

Che dagli esterni oggetti ricevette ;

E ne giudichi l' animo , ed alzarsi

O piegar faccia le bilancie astrette

A norma dell' arbitrio a modellarsi ?

Come tal' ora all' altrui detto o a un fatto

Da noi veduto o letto entro suol farsi :

Ove dell' alma nel secreto a un tratto

Ora l' odio vi nasce , ora l' amore ,

Or di paura il timido ritratto ,

Or la speranza or l' ira ora il dolore ;

Ma non perciò tai moti ha in noi ridesto ,

Chi lo narrò , lo scrisse , o n' è l' Autore .

- Inscverè animo (quamvis forte hoc quoque vellent)*
 390 *Sed de perceptis mens iudex sponte movetur .*
Et pro more suo quantum se exercuit istis
Transit in effectum , quem confirmaverit ex se .
Illa volendo sequens , istis nollendo resistens ,
At vero omnipotens hominem cum gratia salvat (68)
 395 *Ipsa suum consumat opus , cui tempus agendi*
Semper adest , quæ gesta velit , nec moribus illi (69)
Fit mora , non causis anceps suspenditur ullis .
Nec quod sola potest cura , officioque ministri
Exequitur , sumulisque vicem committit agendi ;
 400 *Qui quamvis multa admoveant mandata vocantis*
Pulsant , non intrant animos . Deus ergo sepul-
tos (69)
Suscitat , et solvit peccati compede vinctos
Ille obscuratis dat cordibus intellectum .
Ille ex injustis justos facit : Indit amorem .
 405 *Quo redameur amas , et amor quem conserit ,*
ipse est

(68) La dottrina della grazia medicinale del Salvatore esposta qui dal santo Poeta , è stata sempre la dottrina costante , di Santo Agostino siccome osservava lo stesso Petavio *Lib. de Haer. Pelag. et Semi-pel. cap. VIII.* Quella inclinazione del cuore (egli dice) che ammetteva Pelagio nella sua lettera a Demetriade è qualche cosa distinta dall' esterna predicazione , e dalla Legge , e riposta in una interiore ispirazione divina , ed eccitazione della mente ; Ma di questa sorta di grazia non è contento Sant'Agostino . Oltre a questa un'altra ne esige , la quale non sol ci additi ciò , che ha da farsi , ma il faccìa in noi , e con noi , che operi in noi il volere e il compimento della buona volontà ; che muova la volontà nostra ove vuole , e la spinga non allettandola solamente , e proponendole il bene , che chiamasi mozion metaforica ma operando in noi l'azione medesima della volontà . E questa è la grazia , ch'egli giudica necessaria . Per questa sola egli

(Benchè forse vorrebbero ancor questo).
 Ma dalle apprese idee spontaneamente
 Lo spirito a giudicar muovesi presto .
 Ma quanto di tai cose è più frequente
 L'abito in lui, tanto più all'effetto
 Già confermato in cor, portar si sente ;
 E tosto abbraccia col voler l'oggetto ,
 Che approvò, che gli piacque , a cui consente ,
 Resiste a quel che non gli dà diletto .
 Ma qualor salva l'uom l'onnipotente
 Grazia , l'opera sua lo stesso Nume
 Compie, e d'oprar il tempo ha ognor presente .
 Nè è remora alla grazia il rio costume ,
 O altra cagion , nè a ciò , che sola in lui
 Far può , l'ajuto del ministro assume :
 Nè impon sue veci al servo , il qual se i sui
 Precetti intima all'animo , le perde
 Ne batte sì , ma poi non entra in lui .
 È dunque il solo Dio , che dalla morte
 Fa risorger gli estinti ; Ei , che gli scioglie
 Dalle dure di colpa aspre ritorte .
 Ei fa giusti gl'ingiusti , egli ritoglie
 Dalle tenebre sue dell'empio il core ,
 E di sante lo accende oneste voglie .
 Egli ama , e a farsi riamar , l'amore
 Desta ne' cori , ed è l'amor , che ispira
 Lui stesso amante , e amabile Signore .

combatte e fuori di questa ei giudica inutili le altre
 tutte , e estranee alla controversia della grazia .

(69) *S. Ag. de Praed. SS. cap. 8.* Questa grazia ,
 che la bontà divina occultamente concede , da niuno
 duro cuore è respinta , poichè perciò appunto vien

E

- Hunc itaque affectum; quo sumunt mortua vitam,
 Quo tenebræ fiunt lumen, quo immunda nitescent,
 Quo stulti sapere incipiunt; ægrique valescunt,
 Nemo alii dūt, nemo sibi, non littera Legis*
 410 *Nec naturalis sapientia, quæ semel acta
 In præceptis, labi novit, consurgere nescit. (70)
 Et licet eximias studeat pollere per artes,
 Ingeuiumque bonum generosis moribus ornet,
 Cæca tamen finem ad mortis per dævia currit*

X V I.

- 415 *Nec vitæ æternæ veros acquirere fructus
 De falsa virtute potest, vanamque decoris
 Occidui speciem mortali perdit in ævo.
 Omne etenim probitatis opus, nisi semine veræ (71)
 Exoritur fidei, peccatum est, inque reatum*

data, per togliere in primo luogo la durezza del cuore.

(70) Espone in questo, e ne' seguenti versi San Prospero la vera dottrina della Chiesa sulla giustificazione dell'uomo; dal che si vede quanto sia erronea l'opinione di coloro, i quali vogliono, che non sia comunicata all'uomo la giustizia di G. Cristo in maniera, che lo muti interiormente, e di morto, ch'egli era, lo renda vivo, d'ingiusto giusto ec. ma che gli sia imputata la giustizia di G. Cristo così, che restando l'uomo, come prima, ingiusto, lascivo, e sepolto nel suo peccato, sia non pertanto e giusto, e santo agli occhi di Dio; il quale considera come sua la giustizia di Cristo.

(71) L'uomo nello stato presente della natura corrotta *ad malum sufficit sibi*, dice S. Ag., *ad bonum autem parum est, nisi adjuvetur ab omnipotenti bono*. De Correp. et Gra. c. xi. Oade può egli cadere spontaneamente, cioè col solo libero arbitrio, ma non può più risorgere, da che è caduto. Lib. 1. Retract. cap. 9.

Ora cotesto amor, per cui respira
 Nuova vita l'estinto, e il dì più bello
 Dalla più buja notte uscir si mira;
 Per cui lo stolto è saggio, ed ha novello
 Candor l'immondo, e il moribondo è sano,
 Niuno a se stesso il dona, e niuno a quello,
 A niun la scritta legge, a niun l'umano
 Senno, che un dì cadeo, che sa cadere;
 Ma ogni suo sforzo a rialzarsi è vano.

X V I.

E benchè dotto sia, benchè di vere	XVI. Non può
Opre famose, e bei costumi ornato;	la natura
Corre a morte però fuor di sentire:	produrre
Nè può con virtù false ire al beato	da se degn
Regno, ma sfuma in questa vita, e sviene	gni fratti
L'esterno di virtù vano apparato.	d'eterna
Poichè se dalla Fè l'Opra non viene;	vita.
La colpa, ed il reato in lei si vede,	
È l'orgoglio si accumula le pene	

(72) Non dee confondersi ciò, che dice in questo luogo San Prospero delle opere degli Infedeli, con ciò, che ne dissero i Novatori. Egli dichiara abbastanza, perchè le chiami peccati e degne d'eterna pena. Distingue in ciascuna opera il dovere esteriore, e il fine, e dice, che le opere di lor natura virtuose per l'adempimento esteriore del precetto, divengon peccati negl' Infedeli, perchè non sono dirette dalla fede all'unico retto fine, che è Dio: ma hanno per fine la gloria vana del mondo, che ne accresce il reato. Onde detto aveva di sopra al vers. 135.

Così corrompe amor di lode il retto
 Studio della virtù, e da un onesto
 Principio vassi a un orgoglioso affetto.

420 *Vertitur et sterilis cumulat sibi gloria pœnam .*

X V I I.

(tis

Usque adeo donum est quod credimus, et data gratia non merita datat mercede vocatos .

Nec justorum operum discernit facta , sed omnes Sola ex inmundis mundos facit ; utque legentem

425 *Lectus amet ; non hoc studio , sed munere venit .*

Nam si spectatrix meritorum est gratia , et illis Se tribuit , quorum est animus purgatior , et quos

Per libertatem arbitrii sibi repperit aptos ,

Insontes tantum justosque adsumere solos

430 *Debit , et veri cupidos et recta volentes .*

In questo senso si deve intendere quel detto di San Paolo ad Rom. 14. a cui sembra alludere il Santo Poeta: *Omne quod non est ex fide , peccatum est.* Intorno a cui fa d'uopo osservare con San Tommaso, (*Lect. 3. in hunc loc.*) che il nome di fede può ivi intendersi in due maniere, cioè la fede, come virtù, e la fede come coscienza, fra le quali altra differenza non passa, che del particolare e universale. Poichè ciò che universalmente teniamo per fede, per esempio, esser lecito o illecito l'uso de' cibi, la coscienza lo applica all'opera o fatta, o da farsi. Si dice adunque, che intanto colui che mangia, e distingue i cibi è condannato, perchè non è dalla fede, anzi è contro la fede, cioè contra la virtù della fede, e la coscienza di lui: Senza la fede è impossibile piacere a Dio dice S. Paolo *Haeb. 11.* e che sia questa bastevole causa di dannazione, lo dimostra con dire. *Tutto ciò che non è dalla fede , è peccato.* Dal che pare, come dicesi nella Glossa, tutta la vita degli Infedeli sia colpevole, com'è meritoria quella de' Fedeli, in quanto è ordinata a maggior gloria di Dio, secondo il detto di Paolo I. *chor. 10.* o mangiate o beviate, o qualunque altra azione per voi si faccia, tutto sia fatto a gloria di Dio.

Dee dirsi però, che è diverso il rapporto del Fedele al bene, e dell'Infedele al male. In colui, che

X V I I.

Tanto egli è ver ch'è un puro don la fede ^{XVII.}
 E gratuita la grazia offre al chiamato ^{La stessa fede}
 Una non meritata ampia mercede. è dono
 Nè scieglie le buone opre, ma mondato della
 Rende l'immondo, e non è merto, è dono; ^{Grazia.}
 Se 'l Dio, ch'è legge, dall'eletto è amato.

Poichè se i meriti osserva, e in que, che sono

Atti a se per l'arbitrio, ed han le menti

Più pure, innalza la sua grazia il trono.

Solo i giusti, doveva, e gl'innocenti

Assumere, e ch' il giusto, e 'l vero ha in core,

Non gl'empj al male avvezzi, e incontinenti.

ha la fede formata, nulla vi è di colpevole, come si è detto di sopra al *cap. 8.* Ma nell' Infedele avvi coll' infedeltà il bene della natura; e però quando fa qualche bene col lume della ragione, non riferendolo ad alcun fine cattivo, non pecca; ma non per questo la sua opera è meritoria, perchè non è animata dalla grazia, e questo è ciò, che dicesi nella Glossa; $\equiv$ non avvi bene senza il sommo bene, $\equiv$ cioè niun bene è meritorio senza la grazia di Dio, e dove manca la cognizione della eterna vita, e della incommutabile verità, che si ha dalla fede, è falsa virtù anche negli ottimi costumi; in quanto cioè non si riferisce alla fede della eterna felicità. Ma qualor l' Infedele opera qualche cosa, come Infedele, è chiaro ch'ei pecca. Onde dicesi nella Glossa. Ogni opera che non è dalla fede è peccato, si deve intender così. Ogni opera, che è contraria alla fede, e alla coscienza è peccato, benchè sembri di sua natura esser buona, come sarebbe, se un Pagano conservasse la verginità, o facesse limosina in onor de' suoi Dei, per questo stesso egli pecca. Non v'ha cosa, che sia pura per gl' Infedeli; poichè sono contaminate e la lor mente; e la loro coscienza. *Ad Tit. l. v. 15.*

(73) *S. Ag. Ep. ad Sixtum.* Resta adunque che attribuire si debba la stessa fede, onde ha principio

Perversos autem et scelerum assuetudine turpes (73)
Deturbare procul ; lucemque negare tenebris .
Atqui Salvator Mundi non præmia Justis
Solvere , nec sanis venit conferre meletam .
 435 *Sed quod dispersum exciderat , fractum atque*
jacebat
Quærere et inventum reparare , et tradere cu-
ræ (74) .

XVIII.

Denique, ne quisquam ex morum splendore putetur
Censeri , aut fidei merito ad bona summa vocari ,
Ceu non divino sit munere mentibus ipsa
 440 *Inspirata fides : recale innumerabile vulgus*
Retro senum , et juvenum , qui cæca turpiter usi
Libertate animi , per cultus Daemoniorum ,
Per magicas artes , per amorem rapta tenendi .
Per stupra , per cædes vitam duxere nefandam .

ogni giustizia , non già all' umano arbitrio , di cui costoro si pavoneggiano , nè ad alcun merito precedente , poichè indi incominciano tutti i buoni meriti , ma che si confessi , essere un gratuito dono di Dio , se abbiamo in mente la vera grazia , cioè senza meriti . Veggasi *Lib. de Praed. SS. cap. xi.*

(74) *S. Ag. lib. de Gra. et lib. arb. cap. 5.* Oltre-
 dicchè i suoi cattivi meriti ricordando (San Paolo) ,
 soggiunge . Un tempo privi fummo noi pure della
 vera Sapienza , increduli , erranti , e schiavi delle
 nostre passioni , e de' nostri piaceri , pieni di mali-
 zia , e d' invidia degni di essere odiati da tutti , e
 odiandoci reciprocamente ad *Tit. cap. 3.* A cotesti
 meriti così malvagi , che altro dovevasi se non la
 pena ? Ma rendendo Iddio bene per male , per la
 grazia , che non si dà secondo i nostri meriti , av-
 venne ciò , ch' ei soggiunge , e dice : Ma quando la
 bontà di Dio nostro Salvatore , e l' amor suo singo-
 lare verso degli uomini si palesò , ci ha giustificati e

Ma non venne del mondo il Salvatore
 Per dare a' Giusti la mercè, nè i sani
 A curar venne d'ogni rio malore.
 Ma ciò, ch'era disperso, e fatto in brani,
 Venne cercando, è ritrovato, ch'ebbe,
 Colle sue lo curò pietose mani.

X V I I I.

E perchè niun, si creda, ch' egli debbe	XVIII. Si prova
Al buon costume suo l'esser eletto,	coll' e-
O al merto della fè, che per lui crebbe;	sempio
Quasi che un don di Dio pieno, e perfetto	di molti
Nel cor dell' uomo, e nella mente infuso	ch'essen-
Della fede non sia lo stesso affetto.	do vissu-
Ti richiama al pensier l'ampio e confuso.	mente si
Volgo di Vecchi, e giovani, che fero	salvaro-
Del ceco arbitrio lor sì turpe abuso.	no in
E a vita infame fra magie si diero.	noorte
Fra le stragi, gli stupri, e le rapine,	pel mezz-
E il culto de' Demonj menzognero.	zo del S.
	Battesi-
	mo.

posti nel sentiero della salute, non per le buone precedenti opere da noi fatte, non avendone alcuna, ma per sola sua misericordia mediante il battesimo della rigenerazione, e il rinnovellamento dello Spirito Santo, che ha diffuso con abbondanza sopra di noi per G. Cristo nostro Salvatore, affinchè giustificati per la grazia di lui siamo eredi della eterna vita con una ferma fiducia di possederla.

(75) *Sed quod dispersum etc.* Tutti gli uomini dice Santo Agostino in psalm. 95., non fanno, che un solo Adamo, ch'è stato disperso per tutta la terra. Fu in un luogo, e vi cadette, e così rotto, com'era, riempi in seguito il mondo tutto. Ma la divina misericordia ne ha raccolti in ogni luogo i rottami. L'ha fuso di nuovo nel fuoco della sua carità, e ha fatta una nuova massa di ciò, che era

445 *Et tamen incumbente obitu , jam limine in ipso*
Extremi status miserantem nocte remota
Cognovere Deum , purgatorisque lavacri
Munere nulla mali linquentem signa prioris ,
Exempti mundo mutarunt tartara cælo . (75)
 450 *Quæ merita hic numeras ? Si præcedentia cernas ,*
Impia , si quæras post addita , nulla fuerunt :

X I X.

Si vero merito adscribis voluisse renuzci ,
Nempe utero fidei parta est tam recta voluntas .
Porro fidem quis dat nisi gratia ? Sic bene velle
 455 *Gratiu dat , tribuendo fidem , quæ credit a poscat*
Quæque voluntatis meritum creet , ipsaque sola
Nascatur spirante Deo , mentemque reformans
De cinere argenti sopitum suscitet ignem .
Ergo voluntatis genitrix , operumque creatrix
 460 *Non est ex merito , quoniam quod non fit ab il-*
la (76)

Non bene fit . Quem non recto via limite ducit ,
Quanto plus graditur , tanto longinquius errat .

fatto in pezzi . . . L' uomo non ha altro riparato-
 re , che il suo Creatore

(76) *Exempti mundo etc.* Fra i molti esempj , che addur si possono in conferma di questa verità , eccone uno tratto dagli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 660. Mentre San Teodoreto Sacerdote della Chiesa d' Antiochia confessava intrepido la fede avanti il Conte Giuliano Zio dell' Apostata del medesimo nome , alzati al cielo gli occhi , chiese a Dio un segno , e l' ottenne . Signore Dio onnipotente (egli disse) eh' hai fatto il cielo , e la terra ; e tutto ciò , che v' ha in essi , . . . fa noto a malvagi il tuo potere , e conoscano tutti , che accordi la grazia a color , che ti temono , e condannu a tormenti coloro , che ti abbandonano , e sia glorificato , e benedetto per sempre il tuo nome . Accondiscese alle sue preghiere il Signore ; i Carnifici abbracciarono in quel momento la fede di Gesù Cristo , e furon mar-

Eppur dopo sì rea condotta alfine ,
 Giunti alla morte , e dell'estremo fiato
 Ridotti un giorno all'ultimo confine ,
 Dal bujo usciti à Dio lo sguardo han dato .
 E d'ogni macchia pel battesimo puri ,
 Morendo , han coll'inferno il ciel cambiato .
 Ora quai meriti quì tu m'assicuri ?
 Se i primi guardi furono cattivi ,
 E mancò loro il tempo pe'faturi .

X I X.

XIX.

E' dalla
 Grazia
 anche il
 desiderio
 del Bat-
 tesimo .

Che se il voler rigenerarsi ascrivi
 A' merito , è forza , che un voler sì buono
 Dal seno della fede all'uom derivi .
 Ora la fè sol della grazia è dono .
 Così la grazia il buon voler concede ,
 Dando la vera fede all'uomo in dono ,
 La qual ciò , che credette , implora , e chiede ,
 E della volontà crea il merito ; ed ella
 Dallo Spirto di Dio solo procede .
 E rendendo la mente illustre , e bella ,
 Dalla cenere fredda il fuoco accende ,
 E risplender vi fa fiamma novella .
 Dunque colei , da cui l'origin prende
 Il voler retto , e che buone opre cria ,
 Dalli meriti dell'uom nò , non dipende :
 Perchè merito non v'è , ch'ella non dia .
 Cui non dirige il sentier retto i passi ,
 Quanto più corre , tanto più si svia ,

tiri ; ma l'infelice Conte Giuliano , percosso con or-
 ribile morbo dal Cielo , in due giorni morì .

(77) *Quoniam , quod non fit ab illa etc.* S. Agosti-

O dunque credi tu , che il merto dassi
 Pria della fede , e il doni a que' che sono
 Per le vie d'empietà languenti e lassi .
 O tua la fede , e non già data in dono
 Da Dio , tu vuoi , ma dall' arbitrio avuta ,
 Nè in te la grazia salvatrice ha il trono .
 Dall' orgoglioso arbitrio combattuta ;
 Onde t' insuperbisci , acciò peggiore ,
 Quanto sublime più , sia tua caduta .

X X.

XX.

Onde adunque incomincia il Redentore danno a
 Le divine sue opere . I precetti , Dio altro
 E la legge osservar del Dio Signore, principio
 Conoscerlo , ed amarlo , ed a suoi detti della sa-
 Creder , cercarlo con focosa brama, lute dell'
 E alle porte picchiar de' sacri tetti , non che uomo ; se
 Proprio dite a ciascun , che studia e brama gl'insinua
 Pria del Battesm e non istndia in vano per mez- zo della
 D'esser atto a colui, che invita, e chiama . predica-
 Nell' acque è forse, che di Dio la mano . zione ciò
 Prima i redenti a rinnovar s'adopre , che ha da
 E dia vita a ciascun l'arbitrio umano ? fare.

fedè. Ove non era fede , non eranvi buone opere .
 L'intenzione si è quella , che buona rende l'azio-
 ne , e la fede quella , che dirige l' intenzione . Non
 dei tanto avere riguardo all' opera fatta dall' uomo ,
 quanto al fine , per cui la fa , e dove dirige le for-
 ze del suo governo . Fa , che un Piloto governi ot-
 timamente la nave ; ma non giunga al luogo a cui
 tende ; che importa , che regoli a dovere le anten-
 ne , che rompa colla prora i marosi , che tenga da-
 gli scogli lontana , e faccia piegar la nave dove gli
 piaccia , se poi interrogato , ove va , risponda di non
 saperlo , oppure : io vado a tal porto , e invece di

- Ut merces operum sit gratia , iudiciumque
De pretio , quod donum perhibetur , ematur ?
An vero auxilium verbo Deus inchoat , et se
480 Voce Ministrorum mundo declarat in omni ?
Ut pulsante aures sermone , illecta voluntas
Judicio præcurrat opem , nec gratia jam sit
Gratia , quæ legis fungens vice , jure monentis
Solum agat , utque agro cum plantatore ministret.
485 Terraque seminibus docet non Deus incrementum.
Ubere seu glebæ subsistat , et arte colentis
Exoritura seges , neque quicquam cordis in arvo
Præsulcet divina manus , quo temperet æquor
Edomitum , faciatque satis gaudere novales ? (78)
490 Talibus assumptis inimico ex dogmate , nonne
Perspicuum est , quantum damnatos conveniat ,
Dum cuique ad veræ capienda exordia vitæ
Naturam affectum fidei conferre docetis .
Dumque aliud non est vobiscum gratia quam lex ,
495 Quamque Propheta monens , et quam doctrina
ministri .
Scilicet ut tale arbitrium generaliter insit
Semine damnato genitis in corpore mortis ,
Quale habuit nondum peccati lege subactus*

condurla al porto , la spinga tra i sassi . Non è egli vero , che quanto credesi più capace al governo del suo naviglio , tanto peggio il governa in maniera , che va a sommergerlo più prestamente ? Tale è co- lui , che corre rapido fuor di sentiero . *Aug. Enarr. in psalm. 51.*

(79) *Novale* si dice è il campo , che coltivasi alternativamente un anno , e non l' altro . *Virg. 1. Georg. Alternis idem tonsas cessere novales* , e dice- si parimente quel campo , che incomincia a colti- varsi la prima volta . *Plin. lib. 17. c. 5. Talis fere est in novalibus caesa vetere sylva.*

Sicchè la grazia sia mercè dell' opre ,
E giudizio del prezzo , ond'è venduto
Ciò , ch'esser puro don la fè ci scuopre ?
Oppur comincia lo divino ajuto
Dalle voci Apostoliche , per cui
Dal mondo il grande Iddio vien conosciuto ?
Onde allettata da' sermoni altrui
La volontà dell' uom previen l' aita
Nè più la grazia è vera grazia in lui ;
Ma sol , come la legge , il giusto addita ;
Serve al cultor del campo , e alle sementi
La terra , e non il Ciel dà aumento , e vita ?
Quasi dal succe delle zolle umentì ;
E sian dall' opra altrui per trar vigore
Le biade , che saranno , un dì nascenti .
Nè la mano di Dio pria solchi il core ,
Onde s' attempri 'l campo , e sia cortese ,
D' nbertosa raccolta al suo Signore ?
Cosiffatte follie , che da voi prese
Fur' dalla somma de proscritti errori ,
Non fan forse a ciascuno chiaro e palese ;
Che siete de' nemici empj fautori ,
Mentre all' uom dall' amor , ch' ha per la fè,
Date di vera vita i primi albori .
E mentre in voi la Grazia altro non è ,
Che la legge , e 'l Profeta , e del sacro
Ministro la dottrina ; E ciò perchè
L' uom , che di morte in sen dal condannato
Seme si generò , libero appieno
Sia , come Adamo un dì pria del peccato .

Primus homo, et nullum in prolem de vulnere vulnus
 500 *Transierit nisi corpoream per conditionem .*
Quæ sic exterius respondeat , ut nihil intus
Imminuat , teneatque suum substantia mentis
Splendorem , et nulla pœnoli nocte prematur .

X X I.

Addite quod superest tumidi , ruituraque vani
 505 *Congerite , et causis causas aptate sequentes.*
Dicite ab illæsis animis procedere veram
Justitiam , regno dignam , cæloque locandam .
Ut frustra Christus sit mortuus . Edite multos (79)
Arte et sponte sua sanctos ab origine mundi
 510 *Absque Deo placuisse Deo , decretaque legis (80)*
Tunc data , cum peior mos , et corruptior ætas
Terrore instanti , et formidine mortis egeret .
Dicite plectentes apices , mortisque ministros

(80) *Ut frustra etc.* Benchè i Pelagiani ammettessero l'incarnazione del Verbo convinti dalle troppo chiare espressioni delle Scritture, non volevano però avergli altra obbligazione, che quella de' suoi insegnamenti, e de' suoi esempj. Quindi Sant' Agostino nella lettera scritta in nome de' cinque Vescovi al Papa Innocenzo = Costoro, egli dice, confidano nelle lor forze, e dicono in certa guisa al nostro Creatore. Tu ci hai fatto uomini, ma giusti ce li siam fatti da noi. *Tu nos fecisti homines , justos autem ipsi nos fecimus.* Perciò dicono libera l'umana natura, per non cercarne il liberatore, e salva, per giudicarne superfluo il Salvatore. Imperciocchè la dicono così forte, che eolle forze avute a principio nella sua creazione, domar possa pel libero arbitrio, e estinguere tutte le cupidigie, e vincere le tentazioni senza essere ajutata dalla grazia di colui, che la cred.

Nè di sua piaga a' Figli il rio veleno
 Scorra, ma tutto 'l mal resti di fuore,
 E null' abbia nell' alme a venir meno.
 Ma sempre di natura il prisco onore
 Tutto si serbi nelle umane menti,
 Nè la pena ne scemi alcun vigore.

X X I.

Compite ciò che resta alme insolenti,
 E piene di voi stesse unendo andate
 Kuinose dottrine insussistenti.
 Ed errori accoppiando a error vantate.
 Ch' esce vera virtù dall' alme iilese,
 Atte a regnar nelle region beate.
 Che morì Cristo indarno. E al bene attese,
 De' Santi una gran parte a suo piacere,
 E che a Dio senza Dio grata si rese,
 Che allora impose il Ciel leggi severe,
 Che l' età più corrotta, e 'l rio costume.
 Del terror della morte avea mestiere.
 E ciò, che sol potea del sommo Nume
 La vivifica Grazia, allor l' oprava
 La Legge, che di morte i dritti assume,

XXI.
 Derono
 amette-
 re per
 conse-
 guenza
 anche
 gli altri
 errori di
 Pelagio.

(81) Non dovette darsi a principio la legge scritta dice Santo Agostino (*Lib. quest. Vct. Testam.*) perchè era inserita in certo modo nella stessa natura . . . Ma poichè la legge naturale scomparve per la contraria consuetudine di peccare, allora fu di mestieri, che si pubblicasse la legge, acciocchè nè Giudei tutti gli altri la udissero, non perchè fosse cancellata del tutto; ma perchè priva della sua grandissima autorità, regnava l' Idolatria. Non v' era fra gli uomini timor di Dio.

- 515 *Hoc explesse operis, quod gratia vivificatrix. (30)*
Nunc agite, et quoniam fuerit sine lege voluntas
Libera, quam scripti munibat pagina cordis;
Sic vitam æternam acquiri potuisse vacante
Hæc ope, quæ legem supereminet, ut sine lege
- 527 *Ex naturali potuit virtute capessi.*
Nunc autem studiis vergentibus in mala multa,
Crevisse auxilium, non quo cessante salutem (82)
Non caperet per difficiles natura labores:
Sed quo conatus operum affectusque juvante
- 525 *Propositam citius ferret mens libera palmam.*
Dicite cum infantes renovantur, non renovari
Insontes animas, et sola carne renasci
Exterius lotas, non existentibus ullis

(82) I nemici della Grazia dice S. Ag. *Con. 2. ep. Pelag. Lib. IV. cap. 5.* non mai tramano peggiori insidie a combatterla maggiormente d'allora che lodano la legge; la quale dee lodarsi senza alcun dubbio. Poichè sotto nome di Legge con diverse espressioni, e parole in tutte le loro dispute vogliono, che s'intenda la grazia, così, che abbiamo da Dio l'ajuto della cognizione a conoscere le cose, che far si devono, ma non l'ispirazione della carità, per cui dopo d'averle conosciute le mandiamo ad effetto per un santo amore, il che è propriamente la grazia... Non quella legge benchè giusta, e santa, e buona, ma la fede in Gesù Cristo potè dare l'eterna vita agli antichi uomini di Dio. Poichè questa fede operò per la carità, non secondo la lettera, che uccide, ma secondo lo spirito, che vivifica. La legge è come un pedagogo; che atterrisce i peccatori, e li porta alla grazia di Dio; acciò riceva l'uomo da essa ciò, che la legge non potè conferirgli. Quindi agli Eretici, i quali dicono, che la legge ha potuto dare l'eterna vita a' Patriarchi, e agli altri Santi, che osservarono

E poichè senza Legge in lui regnava
 Il libero volere, e l'uom scolpita
 Di bene oprar la legge in cuor portava:
Dite pure, che ancor senza l'aita,
 Che alla Legge sovrasta, egli ha potuto
 Conseguir la beata eterna vita.
Come allor senza Legge avria compiuto
 Colle sole natie forze primiere
 I divini precetti, e il premio avuto,
Del ciel poggiando alle beate sfere.
 Ma poichè crebbe il mal, crebbe l'aita,
 Che gli rese più facile il sentiere.
Non già, che senza di essa alfin salita
 Alla Patria beata un dì non sia,
 Ma tal, che sia con lei l'opra compita;
E all'affetto e agli sforzi apra la via.
 Sicchè più prestamente abbia la palma
 Colla libera sua forza natia.
Dite, che del Bambin la candid' alma
 Non si rinnova; ma pulita, e netta
 Solo rinasce la corporea salma;

i suoi precetti, risponde San Paolo: *Si per legem
 justitia, Christus gratis mortuus est.*

(85) *Crevisse etc.*

Diceva Pelagio, ch'era agli uomini accordata la
 grazia, acciò adempier possano per di lei mezzo più
 facilmente quello, ch'è loro imposto da tarsi pel li-
 bero arbitrio. Questo errore fu condannato nel Con-
 cilio Milevitano al can. V. e in uno degli Africani
 al Can. 8. Le cui parole sono state inserite nel Cor-
 po del Gins Canonico. *De Consecr. Dist. 4. Placuit,
 ut quicumque dixerit: ideo nobis gratiam justificatio-
 nis dari, ut quod facere per liberum jubemur arbi-*

F

*Interius maculis . Quoniam licet edere nectæ
 530 Signa voluntatis nequeant, tamen hoc magis omni
 Sorde vacant, super auctoris quod conditionem
 De proprio nihil addiderint, quod fons aboleret.*

XXII.

*Hæc si non Vestris spirant de cordibus, et vos
 Non cum damnatis eadem ratis extulit alto
 535 Mergendos pelago, submittite vela tumoris.
 Nobiscumque humiles placido submittite portu.
 Edite constanter naturæ vulnera victæ (83),
 Exutam virtute animam, coecataque cordis
 Lumina, et in paenam propriam iuculis superatis
 540 Armatum arbitrium nunquam consurgere posse.*

trium, facilius implere possimus per gratiam, tamquam etsi gratia non daretur, non quidem facile sed tamen possimus etiam sine illa implere mandata divina: anathema sit. De fructibus enim mandatorum suorum Dominus loquebatur, Joan. 15. ubi non ait. Sine me nihil difficilius potestis facere, sed ait, sine me nihil potestis facere.

Anche il Concilio di Trento Sess. VI. can. 1. et 2. ha condannato e questo errore de' Pelagiani, e quello indicato al verso 510.

(84) *Edite constanter etc.*

Può servir di commento a questo, e a' seggenti versi del Santo Poeta ciò, che scrive egli stesso nel suo libro contro Cassiano cap. 1x. Ora però, poichè niuno può sfuggire l'eterna morte senza il sacramento della rigenerazione, non è egli chiaro dalla singolarità del rimedio in quale abisso di mali sia precipitata l'umana natura per la prevaricazione di colui, in cui tutti peccarono, e ciò perdettero, che perdettero egli stesso. Ora egli perdetto primieramente la fede, perdetto la continenza, perdetto la carità, fu spogliato della Sapienza, e dell'intelletto, fu privo del consiglio, e della forza, e a cose più sublimi empivamente aspirando, gli fu tolta la scienza della

Che mai non fù da interna macchia infetta .
 E benchè dar non possa in tale stato
 Segni di vera voluntate , e retta :
 Tanto è però più puro , e più purgato ,
 Quanto meno ha del proprio , il cui malore
 Debba nel sacro fonte esser lavato .

X X I I.

Se tai sensi non nutre il vostro core ,	XXII.
Nè a' dannati v' unì la stessa nave ,	Esorta i
Per rendervi il naufragio ancor peggiore ;	Semipe-
Umili nosco in placido è soave	lagiani a
Porto vi raccogliete . Ammainate	confes-
La gonfia vela dell' orgoglio e grave .	sare i
Spoglia d' ogni vigor l' alma annunziate ,	molti
E dell' egra natura i molti mali	malidel-
E del cor le pupille ottenebrate .	la natu-
Dite di rotti , e superati strali	ra piaga-
Armato a danno suo l' arbitrio umano ,	ta .
Che risorger non può , che in più fatali	

verità, e la pietà dell' obbedienza , non restan-
 dogli neppure il timore , onde astenersi dalle cose
 vietate per timor della pena , quando nol volesse per
 amore della giustizia . Pertanto il libero arbitrio cioè
 lo spontaneo appetito di ciò , che a lui piace , poi-
 chè s' infastidì dell' uso dei beni , che avea ricevuti ,
 e avendo a vile gli ajuti della sua felicità , si acce-
 se d' insana voglia , in prova della sua prevaricazio-
 ne bevette il veleno di tutti i vizj , e infettò coll' ob-
 briachezza della sua intemperanza tutta l' umana
 natura . Quindi prima che digerisca la natural cru-
 dità , cibandosi della carne del figliuolo dell' uomo ,
 e bevendone il sangue , è labile nella memoria , er-
 rante ne' suoi giudizj , instabile nelle sue vie , nè è
 idoneo per verun modo ad eleggere , e desiderare

*Inque novos lapsus semper nitendo revolvì .
Cui sua sit laqueus sapientia , morisque subactum
Detineat; nisi vera salus ex muliere Christi
Adsit , et oppressam dignetur gràtia mentem .*

X X I I I .

- 545 *An vestrum sublimen animum pudet ista fateri;
Ne sub tam multis morbis sit vilior aeger ?
Cum nil ex omni majorum dote supersit
Quo medici mereatur opem , et mercede valescat,
Ergo in castra gradum revoke ostilia; et illis*
550 *Al lite vos quorum ingenio, et fallacibus armis
Lulitis, ejusdem vibrantes spicula linguae .
Exultat bonis naturae, et mentis honorem
Omnibus a saeculis illaesum stare docete
Nunc vos in totum retegatis dogmate nudo .*
555 *Corporeo tantum decurrere tramite poenam (84)
Peccati perhibete animi nihil imminuentem .
Vulnere perfixos absolvi criminis , et ipsam
Justitiam, accusate Dei transire sinentis
Supplicium, quo non vultis transire reatum .*

quel bene , di cui privossi spontaneamente . Poichè non così, senza essere sollevato da Dio , può egli risorgere , siccome potè cadere , senza essere da Dio sospinto al precipizio .

(85) *Corporeo tantum etc.*

Questo errore de' Semi pelagiani è stato condannato dal secondo Concilio d'Oranges *Can. 1.* e da quello di Trento *Sess. V. de Peccato originali* . Infatti, dice San Prospero *cont. Collat. cap. ix.* Che cosa è stata offesa dal peccato , se ciò non è offeso, per cui si è peccato ? se non si dica peravventura esser passata ne' Posterì di Adamo la pena , e non la colpa, il che è falso per ogni modo , e per questo forse non dicesi . Imperciocchè è troppo empio il pensare della giustizia di Dio , che abbia vo-

Colpe ricade, e ogni suo sforzo è vano:
 Anzi suo laccio il suo saver diviene,
 Con cui di morte l'implacabil mano
 Frà insolubil ritorte avvinto il tiene:
 Se per dono di Cristo a lui la vera
 Salute dalla Grazia non perviene.

X X I I I.

Forse ha rossor la mente vostra altera	XXIII.
Dir ciò, perchè non sia l'egro più abbiecto	Se ricu-
Quanto è maggior de mali suoi la schiera	sono di
Che degli Avi la dote a lui disdetto	unisco-
Venne d'ereditar; per cui si merti	no a'Pe-
Del medico benigno un dolce affetto,	lagiani •
E per mercè risani. Adunque agli erti	accusa.
Sentier, che vanno alle nemiche armate d'ingiu.	no Dio
Volgete i passi dubbiosi, e incerti.	stizia.
Unitevi a color di cui vantate	
L'armi, e l'ingegno, e di tristizia pieni	
I dardi della lor lingua vibrare.	
Vantate pur della natura i beni,	
Che della mente i dritti ognor n'andranno	
Illesi, e acciò l'error nudo a'sereni	
Occhi s'asconda, della colpa il danno	
Sol per corporea via dite venuto:	
Che del natio vigor nulla non hanno	
I figliuoli degli uomini perduto.	
Que'da peccato liberi vantate,	
Ch'hanno da mortal piaga il cor feruto.	

luto essere condannati coi rei quelli, che sono li-
 beri dalla prevaricazione. E' chiara adunque la col-
 pa, ove non è occulta la pena.

XXIV.

560 *Sed non injustus Deus est, manifestaue Pauli,
Vox docet, uno omnes homines cecidisse ruente
In quo tota simul series prostrata nepotum
Deperiit, nec habet quisquam, quo surgere possit
Ad vitam, sacro nisi rursus nascitur ortu.*

565 *Quotquot enim summo justos numeratis ab
ævo (85)*

*Hac ope non dubium est salvatos, quam modo toto
Lutius Omnipotens exercet gratia mundo.*

*Haec, sicut dictum est, non iudex est meritum,
Quae nisi plena malis non invenit, et nisi donet*

570 *Quae bona sunt, nihil efficiet bene caeca voluntas.*

Haec ut cujusquam studio, affectuque petatur

Ipsa agit, et cunctis dux est venientibus ad se

Perque ipsam nisi curratur, non itur ad ipsam.

Ergo ad iter per iter ferimur, sine lumine lumen

575 *Nemo videt, vitam sine vita inquirere mors est.*

(86) *S. Ag. Lib. 3: cont. 2. ep. Palag. cap. 4.* parlando di quelli, che appartengono al nuovo testamento, benchè vivuti nel vecchio, dopo d'aver distinti quelli, che rende schiavi il timore carnale, e la cupidigia, da quelli, che rende liberi la Fede, la speranza, e la carità evangelica, soggiunge: *Quelli però, che sono sotto la grazia, e che lo spirito vivifica, e osservano l'antica legge per la fede, la quale opera per la carità sulla speranza de' beni non carnali, ma spirituali, non terreni, ma celesti, non temporali, ma eterni; credendo principalmente nel mediatore, per cui non dubitano di ottenere lo spirito della grazia, e il perdono delle lor colpe. Costoro appartengono al nuovo testamento, e sono figli di promissione, e rigenerati da Dio padre, e da libera madre; e di cotesto numero faranno tutti gli antichi Giusti, e lo stesso Mosè ministro del Vecchio testamento, erede del nuovo: poichè vissero con*

La Giustizia divina anco aconsate :
 Che a parte della pena esser consente ,
 Chi del resto a parte esser negate .

X X I V.

XXIV.

Ma ingiusto Iddio non è. Che anzi si sente non è in-
 Alto gridar San Paolo, e n' assicura ginto ,
 Che il fallo di un colpì tutta la Gente . perchè
 È trista erede della sua sventura tutti
 La serie de' Nipoti è in lui perita ; peccaro-
 Nè aprir può gli occhi a nuova luce, e pura no, in
 Se non ha nel battesimo un' altra vita . Adamo.
 Poichè non v'ebbe mai fra tanti un solo
 Ginto, ch' il fosse senza questa aita ,
 Ch' or la Grazia dall' uno all'altro polo
 Con dolce forza , ed invincibil viene
 In più lungo exercendo immenso stuolo.
 De'merti alcun giudizio ella non tiene ,
 Che tutto trova di malizia pieno
 E ove in dono da lei non s'abbia il bene ,

X X V.

XXV.

La ceca volontà un sol nemmeno La Gra-
 Atto buon non farà . Poich'ella stessa zia non
 La brama d' ottenerla accende in seno trova
 Ella è la guida di color , che ad essa nell' no-
 Volgono il piede. E chi non ha sua scorta, mo al-
 Quanto s'avvanza più, men lesi appressa. cun me-
 L' uno all'altro sentiere ognor ci porta .
 Il lume è quello, che la luce addita
 Alle cieche pupille, e l'Alma è morta ,
 Che senza vita vuol cercar la vita .

quella fede medesima, con cui viviam noi, futura
 credendo l' Incarnazione, la passione, e la risurre-
 zione di Cristo, che noi crediamo già fatta.

C A R M I N I S
D E I N G R A T I S
P A R S I I I.

X X V I.

Hic vestram insano profertis corde querelam
 Omne opus arbitrii sublatum vociferantes ;
 Currere currentum si non et velle volentum est. (86)
 Nec vitiiis poenam deberi , aut praemia laudi ;
 580 Si vel naturam obstrictam mala velle necesse est
 Vel nostro adscribi nequeant bene gesta labori .
 Numquid non eadem sapiunt , eademque perorant ,
 Vestri illi , quorum profertis verba , magistri ?
 Sed quia consimili cognata superbia questu
 585 Prosilit , et vobis nunc respondetur et illis .
 Inviolata Dei quondam et sublimis imago
 In primo cuncti fuimus patre , dum nemore alto
 Degit , et edicto parens cavet arbore ab una (87) .
 At postquam rupta mandati lege superbum (88)
 590 Consilium mixtum invidiae de fonte recepit ,

(87) Nota come a rendere più odiosa la sentenza de' Semipelagiani la espone con quelle parole medesime , con cui stabilisce San Paolo il dogma contrario della Grazia Rom. IV. 17.

(88) Edicto parens etc. L' uomo è libero ma la sua libertà non è una indipendenza. Egli ha un padrone , a cui deve star soggetto , e appunto per far- gli sentire la sua dipendenza , e mettere a prova la sua sommissione , gli avea dato un comando brevis- simo , e leggerissimo dice *Sunt' Ag. lib. 14. de Civ. Dei* , com' era quello d' astenersi dai frutti d' un al-bero in un giardino , in cui poteva pascersi a suo piacere degli altri tutti .

P O E M A
D I S. P R O S P E R O
C O N T R O G L' I N G R A T I
C A N T O I I I.
X X V I.

Quì vostra lingua a contrastar s'adopra ;
E quasi insana femina si duole ,
Che vien tolta all'arbitrio ogni bell'opra:
Se di chi corre il corso , e di chi vuole
Il volere non è , nè a vizj pene
Si denno , e la virtute invan si cole .
Se astretta a male oprar natura il bene
Eleggere non vale , e se da noi
La virtuosa opera non viene .

Questi forse non son de' vostri Eroi
I dogmi , che co' lor parole espressi
Tutto dì si ripetono da Voi ?
Ma poichè lor lamenti eran gli stessi ,
Che la stessa superbia in voi rinnova ;
A voi pertanto si risponde , e ad essi .

X X V I I.

Immagine di Dio sublime e nova
Fummo un dì nel prim'uom , finchè al
Signore
Obbediente nel giardin si trova .
E da un frutto si astien . Ma poichè il core
Aprì contro il divieto al rio consiglio ,
Che superbia dettogli , ed il livore ,

XXVI.
Si la-
guano i
Semipe-
lagiani
che la
Grazia
toglie il
libero
arbitrio.

XXVII.
E' rima-
sta libera
nell'uo-
mo la vo-
lontà ,
benchè
la natura
siasi cor-
rotta per
lo pecca-
to .

(89) *Superbum consilium etc.* La superbia cagionò
la perdita dell'uomo come avea cagionata quella

*Corruit et cuncti simul in genitore ruente
Corruimus Transcurrit enim virosa per omnes (89)
Peccati ebrietas, corrupti et cordis in alva
Persistit, cruda fervet carbunculus esca (90).*

595 *Hinc animi vigor obtusus caligine tetra
Induitur, nec fert divinae fulgura lucis.
Lumen iners. Hinc arbitrium per devia lapsum
Claudicat, et caecis conatibus inque ligatis
Motus inest, non error abest. Manet ergo voluntas
1600 Semper amans aliquid, quod se ferat, et labyrintho
Fallitur, ambages dubiarum ingressa viarum.
Vana supit, vanis tumet, et timet, omnimodaque
Mobilitate ruens in vulnera vulnere surgit.*

XXVIII.

605 *Hoc itaque arbitrium, cum sanat gratia, tolli (91)
Dictis, et perimi vita aspirante putatis?*

dell' Angelo. Questo mosso da invidia persuase all' uomo di violare il divino precetto, e per tal guisa entrò la morte nel mondo Sap. 11. 24. Il demonio però dice *Sane Ag. de Civ. Dei lib. 24. c. 15.* non avrebbe giammai potuto spinger l'uomo in una prevaricazione così visibile, e grossolana, se l'uomo non avesse incominciato a riguardarsi egli stesso con una compiacenza, che distaccò il suo cuore da quel bene immutabile, e sommo, in cui dovea compiacersi senza paragone assai più, che in se stesso.

(90) *Transcurrit enim etc.* Vedi sopra la nota 84.

(91) Il carbonchio a cui rassomiglia San Prospero la corruzione, che causa nell' uomo l'originale peccato, è una specie di pustula, o di tumore, così detto per la somiglianza, che ha con un acceso carbon, e finchè non tiene a suppurazione la velenosa materia, di cui è pieno, ferve dentro di esso, e eternamente lo infiamma.

(92) Non può dubitarsi, dice l'Autore de *Ecol.*

Cadde, e di morte nel crudele artiglio
Seco trasse noi pur, che del peccato
Passa il velen dal genitor nel figlio .
E nel corrotto core, e viziato
Si ferma, e vi fermenta il crudo umore ;
Quasi in nero carbonchio avvelenato .
Quindi lo spirito ottuso un tetro orrore
Involve, e del Divin lume non regge
La sua inferma pupilla al vivo ardore .
Quindi l'arbitrio uman, che dalla legge
Deviano, cadeo, zoppica, e astretto
A ciechi sforzi traviano elegge .
Dunque riman la volontà di oggetto
Sempre novo bramosa, in cui ripose .
E quasi in labirinto erra il suo affetto .
E di dubbj sentier di perigliose
Vie ne' rigiri e negli agguati entrata
Arde per brama delle vane cose ;
E or per esso si gonfia, or è turbata,
E in tutto instabil cade, e sorse appena,
Che di nuove ferite è già piagata :

X X V I I I.

XXVIII.

E voi cotesto arbitrio, allorchè lena l'uomo a
Gli dà la grazia e vivo il rende, e sano, **confidare**
Ite gridando che alla morte il mena? **in G.**

Dogmatibus c. 32. Che tutti i meriti degli uomini sian prevenuti dalla grazia di Dio, da cui deriva, che incominciamo a volere, o a fare qualche cosa di bene, col quale aiuto, e dono di Dio non tegliesi senza dubbio il libero arbitrio; ma si libera in maniera che di tenebroso sia lucido, di pravo retto, di languido sano, d'imprudente provvido.

*Quid mirum rabido si corde phreneticus æger (92)
Morbum amat, et pellit medicum? Cognoscite
tandem*

*Antiqui commenta doli, et dessuescite captas
Aures vipereo rursum præbere susurro.*

- 610 *Parcite de fractis præcerpere noxia poma
Arbitrii ramis, non hæc vos esca reformat (93).
Nec speciem angelici nutrit cibus ille decoris.
Sed vetitorum avidos, et tetra bile tumentes
De fastiditæ procul abripit arbore vitæ.*

E Sant' Ag. lib. de Sp. litt. cap. 30. Noi dunque veniamo a distruggere colla grazia il libero arbitrio? Nò certamente. Ma veniamo anzi a stabilirlo. Imperciocchè siccome la legge non togliesi per la fede, ma si stabilisce, così il libero arbitrio per la grazia. Infatti la legge non si adempie che col libero arbitrio, ma dalla legge ne viene la cognizion del peccato, dalla fede l'impetrazione della grazia contro il peccato, dalla grazia il risanamento dell'anima coll'abolizion del peccato, dal risanamento dell'anima la libertà dell'arbitrio, dal libero arbitrio l'amore della giustizia, dall'amore della giustizia l'osservanza della legge. Quindi siccome la legge non si distrugge, ma si stabilisce per la fede, poichè la fede impetra la grazia, onde adempier la legge, così il libero arbitrio non viene a distruggersi dalla grazia, ma a stabilirsi, perchè la grazia risana la volontà, con cui amisi liberamente la giustizia ec.

(93) *Quid mirum rabido etc.* Pertanto non si fidi troppo delle sue forze l'infermo. (Aug. Ep. ad Hilar.) perchè egli non sarà salvo per la robustezza, poichè se indi presume, si guardi, che le sue forze non sieno come quelle de' frenetici, i quali essendo impazziti, così sani, si erettono, che non solo non cercano il medico, ma quasi importuno il percuotono; Così costoro colla insana loro superbia per-

Qual meraviglia, che per rabbia insano
 Un frenetico infermo ami il suo male,
 E 'l medico da se cacci lontano?
 Deh conoscete alfin quant'è fatale
 L'antico dol, nè 'l vostro orecchio mai
 Si schiuda al viperin fischio infernale.
 Dai rami infranti dell'arbitrio omai
 Acerbe frutta di spiccar cessate
 Feconde solo di sospiri e gusi
 Un cibo non è questo, onde voi siate,
 Resi al primo splendor, ne in voi nutrita
 Viene per lui l'angelica beltate.
 Ma gonfi d'atrabile, e di proibita,
 Esca bramosi, vi rapisce, e porta
 Lungi dall'odiata arbor di vita.

Cristo;
 che è l'
 albero
 della vi-
 ta, che
 lo risa-
 na e non
 nel libe-
 ro arbi-
 trio.

suotono in certo modo Gesù Cristo, il benigno ajuto della sua grazia pretendono non essere necessario per esser giusti, il precetto adempiendo dalla legge imposto: Cessino adunque d'impazzire così, e conoscano d'avere in tal guisa il libero arbitrio, non perchè rigettino colla orgogliosa volontà il divino ajuto, ma perchè colla volontà medesima invochino il Signore. Imperciocchè cotesta libera volontà tanto sarà più libera, quanto più sana, e tanto più sana, quanto più soggetta alla grazia, e alla misericordia divina.

94) *Arbitrij ramis etc.* Nota la bellissima allegoria, con cui il Santo Poeta applica alla pelagiana Eresia l'istoria della caduta di Adamo, e ravvisa nel serpente Pelagio, nell'albero della scienza del bene, e del male il libero arbitrio, nell'albero della vita, che posto era in mezzo del paradiso la grazia di Gesù Cristo, nei frutti del primo le opere non provenienti dalla grazia, in quelli dell'altro le opere della grazia.

515 *Hujus opæ et fructu vescendum est, ut revalescens*
Languida mens, etiam propriis bene viribus uti
Possit, et in Christo inveniatur, quod perdidit in
se. (94)

X X I X.

Non igitur quisquis terreni veste parentis
Exueris, primum naturæ perdis honorem
 620 *Sed recipis, sic acquirens, quibus ante carebas.*
Ut tua sint si collatis utare modeste.
Et quod habes, hoc te acceptum fatearis habere,
Fons igitur meriti est lucis pater. Inde quod in nos
Fluxerit, hoc nobis majorum est causa bonorum,
 625 *Dum largitori sua reddimus: eque relatis*
Augemur, nostrumque bonum fit gloria dautis,
Sed qui judicium arbitrii meritumque tueris,
Quique hominum studiis adscribis dona vocantis,

(95) *Et in Christo inveniatur quod perdidit in se:*
 cioè la perseveranza nel bene, onde San Tommaso
 1. p. q. 109. a. 10. ad 3. Sicut Augustinus dicit:
 homo in primo statu accepit donum, per quod per-
 severare posset: non autem accepit, ut perseveraret;
 nunc autem per gratiam Christi multi accipiunt, et
 donum gratiæ quo perseverare possunt, et ulterius
 eis datur, quod perseverent.

In fatti Sant' Agostino dopo d' avere assegnata nel
 lib. de Correp. et Gratia c. XI. la differenza della
 grazia, ch' ebbe in Adamo l' umana natura, e quel-
 la, che riceve in Gesù Cristo, passa nel cap. XII.
 a dimostrare coll' esempio de' martiri, quanto sia
 questa più poderosa, e più forte. Posto per tanto
 a confronto il primo nome co' martiri Cristiani, la
 sconfitta dell' uno colla vittoria degli altri, egli
 dice = Contro tante, e così gravi tentazioni, che non
 eranvi nel paradiso, è necessaria una maggior li-
 bertà sostenuta, e difesa dal dono della perseveran-

Col favor di costei, colla sua scorta
 Convien cibarsi di sue frutta elette,
 Sicchè la debil alma, alfin risorta
 Dal profondo letargo; in cui cadette,
 Faccia buon uso ancor del suo vigore;
 E trovi in Cristo ciò, che in se perdetto.

X X I X.

XXIX.
Non si

Dunque della natura il prisco onore perde
 Non perdi, ma rihai tu, che ti spogli per la
 La veste del terren Progenitore. grazia
 E ciò nell' alma nuovamente accogli. ma si
 Ond' eri privo, sicchè tuo diviene, ricupe-
 Purchè modestamente usarne vogli, ra il
 E confessi, che quanto è in te di bene, primo
 Tutto lo ricevesti. Adunque il merto onore
 Dal Padre della luce a voi proviene. della
 E quanto in noi da lui deriva; all' erto natura.
 Della virtù ci spinge, ed a maggiore
 Bene il sentier per lui ci viene aperto.
 Quando rendiam suoi doni al donatore,
 Crescendo noi per non caduchi beni,
 Crescendo a lui pe' nostri ben l' onore.
 Ma tu che il merto ed il giudizio tieni
 Del nostro arbitrio, e della grazia i doni
 A meriti dell' nom darsi sostieni.

za, affinchè trionfi del mondo con tutte le sue lusinghe, co' suoi terrori, ed inganni. Questo è chiaro nel martirio de' Santi. Adamo senza essere minacciato da alcuno, anzi contro il comando terribile del Signore, facendo uso del libero arbitrio con una facilità così grande di non peccare, non istette saldo nella facilità, in cui era. Questi, non dico fra le minaccie del mondo, ma in mezzo a' più crudeli tormenti stettero immobili nella fede. Eppure vedeva

Infantum discerne animos , et dissero quales
 630 *Affectus, qualesque habeant hæc pectora motus.*
Da teneris mores, et libertate volendi
Instrue vix auræ tenuis , lactisque capaces .
Nulla tibi arbitrii resplendent signa , nec ullis
Dissociare pares meritis potes . Omnibus una est
 635 *Natura et pariter nequeunt bona , vel mala*
velle .

Et tamen ex istis miseratrix gratia quosdam
Eligit, et rursum genitos baptismate transfert
In regnum æternum, multis in morte relictis ,
Quorum causa fuit similis de vulnere eodem .

quegli i beni presenti, di cui era per essere dispo-
 gliato, e non vedevan questi i beni futuri, ch'erano
 per ottenere. E d'onde ciò è avvenuto? Se non dal-
 la grazia di colui, che ha loro usata misericordia,
 perchè fosser fedeli, e da cui ebbero non lo spirito
 di timore, per cui cedessero a' carnifici, ed a' ti-
 ranni, ma lo spirito di virtù, di continenza, di ca-
 rità, per cui trionfassero delle minaccie, delle lu-
 singhe, e de' tormenti del mondo. A quello adunque,
 che non aveva alcun peccato, diede libera la volontà,
 con cui lo creò, ma la volontà di questi, ch'era
 schiava, e soggetta al peccato, fu resa libera da colui,
 che disse = allora sarete liberi veramente, quando
 il figliuolo di Dio vi avrà liberati.

(96) *Infantum discerne animos etc.* A questo passo
 ogni argomentazione vien meno, e per quanti sut-
 terfagj inventati abbiano i Pelagiani, non hanno
 giammai potuto sbrigarli da questa difficoltà. In
 fatti di due bambini parlando, uno de' quali vien
 battezzato e si salva, l'altro non può avere il bat-
 tesimo, e si dannà, soggiunge = Che cosa dir pos-
 sono coloro, i quali pretendono dover precedere al-
 cuni meriti umani, perchè darsi possa la grazia, ne
 sia Dio accettator di persone? Quai meriti vi pre-
 edettero mai? Se pensi a quei bambini, niano ne
 han de' proprj, ed è comune ad entrambi quella

X X X.

Fa differenza fra bambini ; espom	XXX. I bambini
Quai movimenti in core, e quali affetti	ni che
Possan eglino aver ; Su via supponi	muojono
Costumi , e libertà ne' pargoletti ;	dopo il
Se appena al latte e a respirare esperti	battesi-
Son essi , e a usare dell'arbitrio inetti .	mo, dimo-
Nè l' un dall' altro scompagnar pe' meriti	stran che
Tu puoi, ch'è in tutti una natura, e sono	la grazia
Del pari a bene , e a mal oprare inerti .	non pre-
Pure ad alcun pietà non che perdono	suppone
Usa la grazia , e scieglieli , e rinati	alcun
Pel battesimo li porta al divin trono .	merito .
E molti per ugal causa dannati	
Lascia di morte in sen . Nè ciò deriva	
Dal merito de' Padri , onde son nati ;	

massa dannata. Se riguardi quelli de' Genitori , buoni sono i meriti di quelli , i cui figli da improvvisa morte rapiti periscono senza il battesimo di G. C. e cattivi per lo contrario i meriti di quelli , i cui figli per la pietà di un qualche Cristiano a' sacramenti arrivarono della Chiesa . E perchè la Provvidenza di Dio , che tutti ha numerati i capegli del nostro capo , e senza il cui volere non cade un passero sopra la terra , che nè è astretta dal Fato , nè viene da casi fortuiti impedita , nè è da malizia alcuna corrotta , non a tutti provvede i bambini de' figli suoi ; e provvede invece ad alcuni bambini degli empj ? Questo pargoletto da' fedeli conjugati nato , e con gioia accolto da' suoi genitori , per la sonnolenza della nutrice o della madre soffocato , diviene estero , e privo della fede dei suoi . Nasce quello da un sacrilego stupro , per crudele timor della madre si espone , per l'altrui misericordiosa pietà si raccoglie , e con cristiana sollecitudine si battezza , e divien partecipe

X X X I.

XXXI.

Quasi che agli nni abbia a giovar la viva
 Pietà de' Genitori e ad altri sia
 La negligenza altrui troppo nociva .
 Poichè molti ben sai, per niuna via
 Salvar non si poteron , ch' eran nati
 Da padre giusto, e madre onesta , e pia ,
 E altri dal lezzo pe' stranier cavati ;
 Ove getolli impura madre , e ria ,
 Furo pel sacro fonte in Ciel locati .
 Che se un fin sì diverse , onde in balla
 Gli uni lasciando dell' eterna morte ,
 Gli altri elegge la grazia , e al cielo invia
 Osservi ne' gemelli , a cui le porte
 Della vita s' apriro a un tempo istesso ,
 Come distingui in lor sì varia sorte ?
 Quà la scelta suppor non è permesso
 Dell' arbitrio , nè l' opre , o i meriti loro ,
 E nulla d' inegual si vede espresso .
 Eppure Iddio discerne anche costoro ,
 Acciò di Cristo la bontà infinita ,
 Nuova acquisti maggior gloria , e decoro .

Non può
 attribuir.
 si la sal-
 vezza lo-
 ro, o la
 perdita
 alla cu-
 ra incur-
 ria dei
 genitori.

nicatore , e l' altra mèretrice ? Ma qualunque essi fos-
 sero , non furon certo diversi per alcun di costoro ,
 che muojono con una sorte così diversa , ma comuni
 ad entrambi . Che resta adunque per riguardo del
 battezzato , se non la grazia di Dio , che a' vasi di
 onore gratuitamente si accorda ; e a riguardo del non
 battezzato , se non l' ira di Dio , ch' è dovuta a' vasi
 di contumelia pe' meriti della medesima massa . *Aug.*
l. 2. cont. duas ep. Palag. cap. 7.

XXXII.

In finem vitæ, fieret de munere merces . (97)
Non autem recte , nec vere dicitur illos ,
 650 *Qui sunt exsortes divini muneris, et quos*
Gratia neglexit degentes mortis in umbra ,
Peccati non esse reos, quia recta gerendi (98)
Non data sit virtus . Naturæ compede vinctos
Procubuisse negant, nec ab uno germine credunt,
 665 *Omnigenam prolem cum pœna, et crimine nasci.*
Quod qui non renuit, videt hujus pondera culpæ
Tam valida pariter miseris incumbere mole ,
Ut si nulla etiam cumulent mala; sit tamen unum
hoc
Sufficiens scelus ad mortem nascendo luendam (99)

(97) Tutto ciò , che ha l'uomo nella vita presente, è dono , e non merito ; ma poichè questo corruttibile corpo , è mortale , sarà rivestito d' incorruzione e di immortalità , quando più non saravvi alcuna carnal cupidigia , ma una perfetta giustizia in maniera , che sia Dio tutto in tutti , allora saranno rimunerati i giusti a tenore delle lor opere , il cui merito per tutta la vita del secolo altro non fù , che la grazia .

(98) *Peccati non esse reos etc.* Vi si presenta di nuovo quel gemello , che non ebbe il battesimo , fratello di quello , che l'ebbe , e tacito vi dimanda , per qual motivo fu egli da quella fraterna felicità separato , e punito con quella infelicità in maniera , che essendo quello tra figli di Dio adottato , egli per lo contrario non ricevesse il battesimo a tutte le età necessario , come voi dite ; Se siccome non avvi Fato alcuno , o Fortuna , nè accettazion di persone presso Dio , così pure non avvi alcun dono pe' meriti della grazia , e niuno originale peccato . *Huic prorsus injuncti linguam vestram submittite , huic non loquenti, quid loquamini non habetis . Aug. cont. 2. ep. Pelag. cap. 7.*

(100) S. Agostino lib. de peccat. Merit. et Remis. c. 12.

X X X I I.

Ella sola a color che chiama , e invita
 E' cagione del merto , e della fede :
 Poichè a molti , all'uscir di questa vita ,
 Ricca la sapienza ancor concede ,
 Che carichi di buon opre , e santi affetti ,
 Ciò , ch'era puro don , ne fia mercede .
 Ma nè veri , nè giusti i vostri detti
 Sono allor , che voi dite , essere schivi di perdi-
 Da colpa originale , e da difetti zione .

Que' , cui negò di morte all' ombra i vivi
 Suoi rai la grazia , e'l don di Dio non hanno ,
 Perchè di forze a ben oprar son privi .
 Negan caduti que' , ch'al ceppo stanno ,
 'Ve l'umana natura avvinta geme ;
 E che provvien da un germe sol non sanno

E colla pena , e colla colpa insieme
 Tutta la prole : e chi lo sa , ben vede
 D'una tal colpa il pondo , il quale preme
 Con sì gran forza i miseri , che crede
 Bastar senz'altro vizio quest' uno
 A esser , nascendo , della morte erede .

XXXII.

Son rei
 anche
 quelli
 che la
 grazia
 abban-
 donan-
 la massa
 di perdi-
 zione .

spiegando quelle parole di san Paolo in cui dice = che tutti gli uomini furono condannati alla morte per lo peccato di un solo , = soggiunge , che basterebbe per una tale condanna , benchè non fosse negli uomini , che il solo originale peccato . E il Concilio di Firenze nell' ultima Sessione definì , che le anime di coloro , i quali muojono in attuale colpa mortale . o col solo originale peccato . discendono subito all' Inferno , per esservi punite con pene però disuguali .

- 670 *Hanc igitur legem, quam per se nemo resolvit .
 Si merito, et juste positam, impositamque fatemur,
 Cur querimus quod non omnes salvantur ab illa?
 Cum si progeniem super omnem irrupta maneret,
 De cunctis juste damnatis non quereremur .*
- 675 *An quod de toto ferretur, non toleratur
 De parte? et melius foret omnia debita cogi ,
 Quam summa ex solida clementer multa remitti?
 Quis vero exemptus squallenti carcere pulset
 Invidia miserantis opem , quia non simul
 omnes (100)*
- 680 *In lucem veram tenebris eduxerit iisdem ?
 Cum pœnam, qua mersus erat , non experiatur ,
 Quam misere ferat addictus, nisi liber ab illa .
 Denique tunc illum socialem mente benigna
 Concipit affectum, quo submissa prece Christum ,*
- 685 *Conciliet miseris, sueta qui nocte gravati
 Nulla gerunt vota effugii, tantum nocet error ,
 Ut juvet errare, et veteris contagia morbi*

(100) *Quia non simul omnes etc.* Coloro , che giudicano Iddio accettator di persone , se credono , che senza alcun merito precedente usa misericordia a chi vuole . . . non osservano bene , che si dà una giusta pena al dannato , e una grazia non dovuta al liberato : onde nè quel sì lamenti di essere indegno , nè questo si glori di esser degno ; ma ivi piuttosto non essere accettazion di persone , ov' è una stessa massa di dannazione , e di colpa ; accid il liberato dal non liberato apprenda , quale supplizio gli sarebbe dovuto , se non fosse dalla grazia sovvenuto . Che se ella è grazia , non è certo per alcun merito , ma per gratuita benignità conferita . Ma è ingiusto , ripigliano , che nella stessa causa uno sia libero , e l'altro nò . E' giusto adunque ch' entrambi sieno puniti . Chi 'l negherà ?

Che se cotesta legge , a cui nessuno
 Può sottrarsi da se , ben giustamente
 Posta crediamo ed imposta a ognuno ,
 A che lagnarci , che da quella esente
 Non è ciascun , che se a ciascun , che è nato
 Dall'uomo , si stendesse interamente ;
 Di ciascun con giustizia condannato ,
 Non fia chi si lagnasse . Or ciò , che ammesso
 Di ciascuno sarebbe a morte dato .
 Di una parte soffrir non è permesso ?
 E tutto è meglio , il debito contratto
 Pagar , che in parte almen ne sia rimesso ?
 Chi mai da tetro carcere sottratto
 Accusò d' ingiustizia , e di livore
 Del suo liberatore il dolce tratto .
 Perchè non tutti i rei dal cupo orrore
 Sottrasse a un tempo di una notte eguale ,
 Nè portolli del sole allo splendore ?
 Poichè la pena , ond' era immerso , in quale
 Guisa gli altri trafigga , ei sol risente ,
 Che la grazia di Dio trasse dal male ,
 Cura degli altri allor gli sorge in mente ,
 E acceso il core d' amorosa face ,
 Prega Gesù propizio a quella Gente ,
 Che sepolta nel bujo , a uscirne in pace
 Un voto sol non fa . Tanto l' errore ,
 Anche nuocendo , ne diletta , e piace .

Dunque rendiamo grazie al Salvatore , che non ab-
 biamo il castigo , il quale conosciamo dalla condan-
 na degli altri essere a noi pure dovuto .

(101) *Ut quo languetur , ametur , etc. S. Prosp. ad
 Pl. Cap. Gallorum. = Amat ergo languores suos ,*

Tam blande obrepunt , ut, quo languetur , ametur . (101)

*Unde ergo hæc oritur querimonia? Non movet illos
690 Talis cura, quibus necdum est sua pœna doloris,
Et qui se nulla credunt a luce relictos .*

*Qui vero tenebris exempti in lumine vivunt ,
Gaudent, et quantum sibi sit bonitate vocantis
Dimissum ex illis discunt , qui debita solvunt .*

*695 Vos igitur soli queruli, solique superbi ,
Vos soli Ingrati , quos urit gratia , cujus
Omne opus arbitrio vultis subsistere vestro ,
Et quod non cuncti mortales atria vitæ
Ingrediuntur, ita ex ipsis pendere putatis .*

*700 Ut tam ex judicio constat cujusque quod intrat,
Quam quod non intrat; ceu par in utrumque facultas
Suppetat, et tam sit proprium bona, quam mala
velle .*

XXXIV.

*Iprocul insana impietas , artesque malignas
Aufer, et auctorem comitare exclusa britannum.
705 Nos humiles tenuesque sumus , grex parvus ,
et altis*

*Inniti metuens ; quia sufficientia nostra
Ex Christo est; siquid recte sapimus, volumusque
Illi debemus, qui vincula nostra resolvit .*

*Proque malis bona restituit , non inveniendò
710 Quod merito legeret ; seò donans , quo legeretur , (102)*

*et pro sanitate habet , quod aegrotare se nescit; donec
prima hæc medela conferatur aegrotò , ut incipiat nosse ,
quod langueat , et possit opem medici desiderare,
qua surgat .*

(102) Quod merito legeret etc.

*S. Ag. ep ad Sixtum . Quale è dunque il merito
dell'uomo avanti la grazia , per cui riceva egli meri-*

X X X I I I.

E sì dolce s'insinna in fondo al core
 Del morbo antico il contaggiato fiato,
 Che amasi ciò, per cui si langue e muore. tutto il
 E d'onde adunque un tal lamento è nato? genere u-
 Non da colui, che la fatal ferita mano,
 Non sente, o se di lume alcun privato. eccita i
 L'alma poi, ch'è dal bujo al chiaro uscita, Giusti a
 Ne gode, e quanto a lei con gran bontate, rendere
 Rimise Iddio, la pena altrui le addita. Dio della
 Voi soli adunque di lagnarvi osate, loro sal-
 E voi soli superbi; e ingrati siete, vezza.
 Che la grazia di Dio cotanto odiate.

La cui forza dall'nom così volete.
 Dipendere, che a lui solo si ascriva;
 E se non tutti in Cielo entrar vedete;
 Ciò da loro così per voi deriva,
 Che dalla scelta di ciascun mortale
 O che muoja dipende; oppur, che viva; XXXIV.
 Quasi che l'nom dalla natura eguale, Non è
 Abbia il potere all'uno, e all'altro, e sia così pro-
 Proprio del pari il ben voler, che il male. prio dell'
 nome il

X X X I V.

Lungi insana empietà; Va 'cella ria male; ma
 Arte di malignar, che covi in petto, tutto il
 Siegni espulsa l'autor dell'Eresia. bene è da
 Siam piccol gregge, e ci crediam disdetto, Cristo.
 Alto poggiar, che niun potere è in noi,
 Che da Cristo non venga, e 'l saver retto,

tevolmente la grazia, se ogni buon merito nostro
 non procede, che dalla grazia, e se allora, che Id-
 dio corona i nostri meriti, non altro corona fuorchè

*Ut de perceptis prodiret causa merendi.
Deque datus in danda gradus industria crescens
Scanderet, atque bonum fieret Deus omnibus unum,
Cum vero humani generis de germine toto* (103)

XXXV.

715 *Pars quædam in Christo rursum generanda
legatur,*

*Pars pereat, cum causa eadem simul implicet omnes.
Nec discernantur merito, qui munere distant,
Non satis audemus scrutari, nec per opertas
Ire vias, callesque gradu pulsare remotos.*

720 *Multa etenim bene tecta latent, nec sitaque
prosunt.*

*Dum mansueta fides, quædam dilata modeste
Sustinet, et nullo ignorat non edita damno,
Sic quando electum ex cunctis populum Deus unum*

i suoi doni? Imperciocchè, siccome al principio della fede ci ha usata misericordia, non perchè eravamo fedeli; ma perchè il fossimo, così al fine, che è la vita eterna, ci coronerà, come dice la Scrittura nella misericordia, e nella compassione. Laonde non indarno si dice a Dio, *et misericordia ejus praeveniet me, et misericordia ejus subsequetur me*. Onde la stessa eterna vita, che al fine si avrà certamente senza fine, perciò a' meriti precedenti si accorda, poichè gli stessi meriti, a cui si dona, non sono da noi preparati colla nostra sufficienza; ma fatti in noi dalla grazia: e anch'essa si chiama grazia non per altro motivo, se non perchè dassi gratuitamente, non già perchè non venga data ai meriti, ma perchè dati sono anche gli stessi meriti, a cui si dà.

(103) Son uomo, dicea Salviano *lib. 3. de Provid.*, nè intendo i secreti di Dio, nè ardisco d'investigarli; e però io temo ancora il tentarlo; poichè è una specie di sacrilega temerità il volerne saper più di quello, che ci è permesso. A che dimandarmi, perchè uno è più grande, e l'altro meno, un misero, l'altro beato,

E l' buon voler contiam tra doni sui ,
 Ei n' ha sciolti , ei n' ha il male in ben cangiato ;
 Nè ha scelto alcun , perchè già fosse in lui
 Ciò , che idoneo il rendesse , anzi gli ha dato
 Ciò , che idoneo lo rese , acciò del merto
 La causa esca dal ben , che gli ha donato
 E d' uno in altro don poggiando , all' erto
 Giunga della virtù l' industria , e sia
 Iddio per tutti unico bene , e certo .

X X X V.

Ma poi , perchè di tutta la genia
 Degli uomini una parte venga eletta
 A rinascere in Cristo ; e parte a ria
 Morte si danni , mentre tutta è stretta
 Dalla stessa cagion , nè son distinti
 Quelli per merto , che la grazia accetta ,
 E distingue col don : Qui ci diam vinti ,
 Nè scrutinarlo osiam , nè per nascose
 Strade da orgoglio , e da malizia spinti
 Portare audace il piè : poichè assai cose
 Giova ignorar , che ritardate ancora
 La Fede aspetta , con modestia , e ascose
 Senza suo danno , e senza pena ignora ,
 Così , poichè fra tutti un solo elesse ,
 Popolo il ciel , e colla legge ognora ,

XXXV.

Non des-
 cercarsi
 curiosa-
 mente
 perchè
 una parte
 del gene-
 re umano
 è salvata,
 e l' altra
 no, ben-
 chè tutto
 sia infet-
 to della
 stessa
 colpa .

un debole , e l' altro forte ? Per qual ragione oïd fa-
 ciasi Iddio , io non lo sò , ma più d' ogni ragione , mi
 basta il dimostrare , ch' è stato fatto da Dio. Imper-
 ciocchè siccome è egli di gran lunga superiore ad
 ogni umana ragione , così dev' essere per me d' ogni
 ragione più convincente il sapere , ch' è fatto da Dio .

*Lege, sacris, templo, unguento, signisque fo-
vebat (104)*

725 *Quod fuit occultum, mundique in fine reiectum
est,*

*Non oberat nescire, omnes quandoque vocandas
In regnum æternum gentes, totumque per orbem
Donandum, quod spes parvæ tunc plebis habebat.
Sic postrema dies, qui mundi clauditur ætas*

750 *Notitiæ nostræ non est data. Nec tamen hujus
Secreti impatiens Sanctorum turba laborat.*

*Ipsa quoque humani generis carnalis origo
Quam multas vario circumtegit ordine causas?
Cumque omnes de fermento producat eodem*

735 *Una manus, nec diversis elementa parentum
Principiis coeant, limo procedit ab uno*

*Dispar opus, mutat numeros per vascula fictor,
Materiamque unam discernit jure creantis.*

Ergo eadem natura animæ, naturaque carnis

740 *Diversis mundum sub conditionibus intrat.*

His regnare datum est, illos servire necesse est, ()*

Hos decor, et vires validæ, viridisque senectus,

Suscipit, hos species inhonora, et debile corpus,

His viget ingenium præclaris artibus, aptum,

(104) Sic quando electum, etc. Vedi S. Prosp. ep
ad Rufin.

(*) His regnare datum etc. Vedi Sant' Agostino lib.
14. cont. Julian. c. 3. De Correp. et Grat. cap. 8.

Con vittime , col tempio , con promesse ,
Con sacri crismi , e segni sostenea ,
Del mondo in fin ciò si scoprì , che in spesse
Ombre era involto ; nè ignorar nocea ,
Che fian le Genti un dì tutte al beato
Regno chiamate , e darsi a ognun dovea
Ciò , che da pochi allora era sperato .
Così di questo Mondo il dì finale
Alla notizia nostra è ancor celato .
Ma de' Santi lo stuol non è di tale
Secreto impaziente , o s' addolora :
E la stessa degli uomini carnale
Origine fra quanti ordini ancora
Di cause è involta ? e mentre da fermenti
Istessi una sol man tutti trae fuora .
Nè s' uniscon de' padri gli elementi
Per diversi principj , dallo stesso
Limo procedon opre differenti .
Muta il Vasajo le misure spesso ,
E con quel , che creolla , alto potere
La materia distingue . Indi l' ingresso
Sotto varie fortune al mondo avere ,
La natura delle anime si vede ,
E della carne ancor . Uno a tenere
Lo scettro , è dato di Monarchi erede ,
Ad esser servo altrui l' altro è costretto ;
Questi ha beltà , gran forze , e gli succede
Florida la vecchiaja , è quel d' aspetto
Deforme , e corpo fral , pien di vigore
Questi ha l' ingegno alle bell' arti eletto ;

- 745 *Horum tarda premit gelidus præcordia sanguis,
Quosdam nec licitus calor incitat ad generandum,
Ast alii insanum nequeunt frænare furorem .
Hunc mitem , et placidum tranquilla modestia
comit ,
Asperitas istum genii intractabilis urget (105) .*
- 750 *His, et mille modis semen variantibus unum .
Impariles subeunt distincta exordia formas .
Nec tamen hæc inter tam compugnantia quisquam
Arguit Auctorem, qui secum continet hujus
Legem operis, dum judicio placita explicat æquo ,*
- 755 *Et rerum causas obscurat justa potestas
Si terrenum igitur figmentum addictaque morti
Progenies, ita dissimili producit ortu :
Ut cum operis species pateat, tamen edita non sit
Norma voluntatis, de qua venit hic modus impar .*
- 760 *Quod mirum si consilii super omnia magni
Arcanum latet, et placito subducitur alto (106) ?
Quid dum vana fluunt mundi , dum in corpore
mortis
Vivitur, et positi expletur certamen agonis .
Non cognoscendum texit Deus , utiliusque*

(105) *Asperitas etc.* Questo verso è di un Dottor di Lovanio, da lui supplito per compiere la quinta antitesi, che mancava nel componimento.

(106) *Arcanum latet etc.* Questo grande arcano si scoprirà nel giudizio dice Sant' Agostino, allorchè restando gli Angeli, e gli uomini reprobì nell' eterna pena, conosceranno i Santi il gran bene, che ha fatto loro la grazia. Allora per le cose medesime si farà evidentemente palese ciò, che sta scritto nel Salmo = La Misericordia e il giudizio io canterovvi o Signore = Poichè niuno vien liberato se non se per una non dovuta misericordia, e niun condannato, se non pel meritato giudizio.

A quel gelido il sangue opprime il core .
L'un non accende a generar nè meno
Il lecito calor , l'altro al furore
Non può della libidine por freno ,
L'un di dolcezza , e di modestia è ornato ,
L'altro d'orgoglio , e di ferocia pieno .
In questi , e in mille modi ond'è variato
Il seme , tante forme vengon fuore
A novella esistenza , e vita , e stato .
Ma non però si duol del sommo Autore ,
Il qual di tante , e sì contrarie cose
Vuol , che l'uomo le leggi , e 'l fine ignore .
Mentre ciò , che gli piace , e si prepose ,
Con giusta lance egli eseguisce , e vuole ,
Che sianne a un tempo le cagioni ascose .
Se dunque il fango vile ; e se la prole ,
Ch'è trista figlia della morte amara ,
Una sì varia origine aver suole ;
Che mentre fuori appar l'opra sì chiara ,
Pure la norma del voler s'ignore ,
Che questa sì inegual sorte prepara .
Qual meraviglia poi quale stupore
Che del divin Consiglio il grande arcano
Voglia all'uomo nascosto il suo Signore ?

Allora sarà palese ciò che ora è occulto , perchè di due bambini uno dovesse assumersi per misericordia di Dio, l'altro per giusto giudizio abbandonarsi . Nella qual cosa l'assunto avesse a conoscere ciò , ch'era gli dal giudizio dovuto , se accorsa non fosse in suo aiuto la misericordia . Perchè uno piuttosto , che l'altro sia stato assunto essendo comune ad entrambi la causa . *In Enchyrr. cap. 94. 95.*

- 765 *Duxit ad examen quædam velare piorum .*
Non ergo instamus clausis , nec operta procaci
Urgemus cura : Satis est opera omnipotentis
Cernere , et auctorem cunctorum nosse bonorum ;
Quo sine nil rec tum mens inchoat . Audeat amens
- 770 *Impietas tumido arbitrio subnectere causas*
Divinorum operum . Nos cum manifesta videmus
Dona Dei , quorum est fons unus , summa voluntas ,
Cum Paulo tremuisse juvat , stupidumque modeste
Invictum ad solium Christi suspendere nutum .
- 775 *Cujus judicium sic inscrutabile , et altum*
Dicimus , ut verum prorsus fateamur , et æquum
Nam meritum ad mortem subeandam sufficit unum ,
Ad vitam , nisi quod donarit gratia , nullum .
Tu vero nova gens , veteris quæ stirpe oleastri (107)
- 780 *Velleris , et sacræ ramis inolescis olivæ (108) .*
Quærere formatæ sentis te frondis honorem .

(107) *Tu vero nova gens etc.* Siccome la legge di Cristo chiamasi legge nuova per contraposto all' antica legge mosaica , così i suoi seguaci si dicono da San Prospero nuova gente , o perchè rinnovati nel santo battesimo , o per distinguerli dall'antico popolo d'Israello , *S. Ag. Lib. 3. cont. Duas ep. Pelag. cap. 4. Ecce , qua causa illud dicitur vetus testamentum , quia priore , hoc autem novum , quia posteriore tempore revelatum . Deinde quia testamentum vetus pertinet ad hominem veterem ... novum autem ad hominem novum .*

(108) *Et sacræ ramis etc.* *Aug. lib. de prædest. SS. cap. 16. Abrahæ quippe dictæ sunt promissiones et semini ejus : Unde et in ista olivæ oleaster inseritur . Gentium =* A bene intendere ciò , che di questa Oliva dicono San Prospero , e Santo Agostino , convien sapere ch'era insorta questione fra i nuovi Cristiani di Roma , gli uni de' quali erano Ebrei e gli altri Gentili ,

X X X V I.

xxxvi.

E mentre il mondo fugge, e siamo in mano
 Di morte, e il tempo corre a noi concesso,
 Meglio pensò più cose all'occhio nmano
 D' un velo ricoprire oscuro e spesso.

Noi dunque non cerchiam con troppo
 audace

Cura ciò, che saper non è permesso.

Saper l' opre di Dio ci basta, e piace,

E in lui conoscer d'ogni ben l'Autore,

Senza cui niun ne fa l'alma procace.

Osi pur l'empietà dell'uman core

All'arbitrio superbo le cagioni

Dell'opre attribuir del suo Signore:

Ma noi, che uscir da Dio veggiamo i doni,

Il cui solo voler n'è la sorgente:

Di Cristo al Trono ciprostriam bocconi;

E con modesto ciglio e riverente

Il gindizio aspettiam sì occulto a ognunuo,

Com'è vero, giustissimo, eminente.

Poichè a morte subir basta sol uno

Merto, ma per la vita, se donato

Dalla grazia non è, non basta alcuno.

X X X V I I.

xxxvii.

Si esor-

tano i fe-

deli a

non las-

ciarsi in-

gannare

dalle ap-

parenti

virtù de'

nemici

della Gra-

zia.

Ma tu novello Popol, che staccato

Fosti dall'Oleastro antico, e della

Sacra oliva ne'rami incorporato.

Sai, che da te non venne la novella

Fronde, nè il bel desio d'aver l'onore,

Che rende la virtù più illustre, e bella

chi di loro si fosse più meritata la fede, e la grazia
 di G. Cristo. Gli uni esaltavano la loro osservanza
 della legge mosaica, gli altri di quella della natura,

H

- Non studio capisse tuo sed jure potentis
Agricolæ insertum fœcundo vivere ligno .
Vince superborum flatus, et vana furentum*
785 *Turbinibus stabili fortis pietate resiste .
Nec tibi fallacis subrepat imago decoris .
Nullum ex his errasse putes ; Licet in cruce vi-
tam (109)
Ducant, et jugi afficiant sua corpora morte .
Abstineant opibus, sint casti, siatque benigni*
790 *Terrenisque serant animum super astra relic tis .
Si tamen hæc propria virtute capessere quemquam
Posse putant, sitque ut di, tus labor iste juva ri ,
Ingenium meruisse ajunt bona vera petentis ,
Crescere; quo cupiunt, minuuntur, proficiendo*
795 *Deficiunt, surgendo cadunt currendo recedunt.*

e pretendevano sì gli uni , che gli altri , che la fede fosse la ricompensa delle buone loro azioni . Intromessosi a sedare questa discordia San Paolo , prendendo indi motivo di spiegare la gratuita predestinazione di Dio , fra le altre cose , ch'ei dice al cap. xi. per reprimere l'alterigia de' Gentili , li paragona ad un olivastro sterile , e selvaggio inserito per mano della fede sul buono olivo , e divenuto per cotal guisa partecipe della sua fecondità . Radice di quest'olivo sono i Patriarchi , e i Profeti , e i rami naturali gli Ebrei , i quali ne sono stati recisi per la loro incredulità , e inseritivi invece loro i Gentili .

(109) *Licet in cruce vitam etc.*

La nostra , o sia la Cattolica fede distingue i Giusti dagli ingiusti , non per la legge delle opere , ma della fede . Poichè il giusto vive per la fede . Dalla quale distinzione ne avviene , che l'uomo , il quale non è omicida , nè spregiuro , nè ladro , nè bramoso dell'altrui robba , che rende il dovuto onore a' maggiori , che è casto fino ad astenersi da qualunque unione anche conjugale , abbondantissimo nelle limo-

Ma dal dritto del saggio Agricoltore
Vivi inserita nel fecondo legno
Vinci della superbia il folle ardore .
E di stabil pietà nel santo impegno
A' turbini resisti , e non t' inganni
L' immago di splendor fallace , e indegno ,
Nè creder , che non errino . I lor anni
Quand' anche in croce menino costoro .
E il corpo affligan di continui affanni .
Sian benigni , sian casti , e sian dell' oro
Nemici , e il suol fuggendo , oltra le sfere
Sollevin col pensier lo spirito loro .
Ma pur se ciò da se credon potere ,
E che quell' nom , che i veri beni chiede ,
Merta per tal dimanda il premio avere .
Quanto di crescer più , da lor si crede
Tanto si sceman di vantaggio . Imprime
Orme funeste , risorgendo , il piede ,

sine, pazientissimo delle ingiurie, che non solo non tolgà l'altrui, ma non ripeta neppur quello, che gli fu tolto, o che venduti eziandio tutti i beni, e distribuiti a' poveri nulla abbia di proprio; se con tutti questi quasi lodevolissimi costumi, non abbia in Dio una retta fede, e cattolica, egli parte da questa vita per essere condannato: Un altro per lo contrario, che dalla retta fede, la quale opera per la carità; ha bensì delle buone opere, ma non è come quello così ben costumato, che sostiene coll'onestà delle nozze la sua incontinenza, che chiede, e rende il debito conjugale, non solo a motivo della prole, ma ancor del piacere, per altro colla sola sua moglie, il che permette per condiscendenza a' Conjugati San Paolo, ... Costui, che sembra inferiore a quello pe' suoi costumi, per la fede retta, che ha in Dio, e per cui vive, e

*Unde etenim vane frustra splendescere quærun-
 Inde obscurantur; Quoniam sua laudis amore
 Non quæ sunt Christi, quærun; Nec fit Deus illis
 Principium, et capiti non dant in corpore regnum.*
 800 *Non horum templo est Christus petra, fun-*
damentum.

*Sed super instabilem arbitrii nutantis arenam
 Adsurgunt fœda lapsuri mole tumoris.*
Isti quem quidam reprobarunt, ædificantes,
Nunc etiam reprobant lapilem, pariesque sine ipso
 805 *Tertius esse volunt, quem nullo fœdere nectat*
Angulus, et quem nulla habeat compago ligatum,
Hi talamum ad sponsi non perducuntur, et intrant,
Libertate sua; Quæ Christi gratia confert,
Non acceperunt, et habent. Non attrahit illos
 810 *Vis Patris ad Verbum, sed sponte, et præ-*
pete cursu

*Praeveniunt cessantis opem nec ad omne gerendum
 Ejusegent, sine quo sibi plurima posse videntur.*

secondo la quale si accusa di tutti i delitti, e loda Iddio in tutte le buone opere, attribuendo a se l'ignominia, a lui la gloria, riconoscendo da lui il perdono della sua colpa, e la scelta delle buone sue opere, parte libero da questa vita per essere ricevuto nel consorzio di quelli, che regneranno eternamente con Cristo. E perchè? Se non per la fede, la quale benchè senz'opere non salvi alcuno, (poichè quella sola fede non è riprovata, la quale opera per la carità,) pure per la fede si sciolgono anche i peccati, poichè il giusto vive della fede; senza la fede però, anche quelle, che sembrano buone opere, divengon peccati.

Aug. cont. 2. Ep. Pelag. Lib. 3. cap. V.

Mancan , benchè avvanzarsi ognun si stime .
S'arretrano correndo , e dove invano
Cercan la luce , un tetro orror gli opprime .
Poichè il vantaggio lor cercan per vano
Studio , non ciò che a Cristo s'appartiene .
Nè han Dio per lor principio sovrumano .
Nè del corpo il governo il capo tiene ,
Nè Cristo è pietra lor fondamentale ,
Ma sorgon dell'arbitrio in sulle arene .
E presto ricadran con più brutale
Mole d'orgoglio : E quella pietra istessa
Ora riprovan con superbia uguale ,
Ond'altri riprovaronla . Senz'essa
Una terza parete a mano alzata
Per niun legame all'angolo connessa .
Nè per veruno incastro insiem ligata .
Costoro al letto nuzial non sono
Condotti , e il solo arbitrio apre l'entrata .
Ciò , che la grazia del Signor dà in dono ,
Nol ricevono , e l'han . Forza infinita
Del Padre non li trae del Verbo al trono .
Ma con corsa spontanea e assai spedita
Ne prevengon l'ajuto . Alle virtuose
Opre d'uopo non han della sua aita :
Senza cui credon di poter gran cose

C A R M I N I S

D E I N G R A T I S

P A R S I I I.

X X X V I I I.

- Q**uid prodest verbis commentum Pelagianum
Respuere, et sola damnatos plectere voce?
 815 *Cum paucis squalida sublati de cute nervis* (110)
Intima viperei foveantur viscera sensus.
O bene! Quod diri erroris inalus ille Magister
Nullo praelevit lethalia pocula melle (111);
Sed non ambigua infectum feritate venenum
 820 *Protulit, et gustu virus detexit amaro.*
Nam si argumenti primordia non onerasset
His, quæ discipuli dempserunt callidiores.
Innumeras dubio cæpisset plasmate mentes;
Quæ dum multa vident informia limine in ipso,
 835 *Horrida terrificæ declinant atria mortis.*
Nec jam illis possunt utriti illudere fures
Quorum, quo tendant artes, atque unde oriantur

(110) Vogliono alcuni, che invece di *nervis* si debba leggere *nervis*. Macchie, e pare infatti, che queste convengono più alla cute; altri vogliano, che abbia voluto alludere alla favola del Satiro Marsia di cui parla Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. *Lib. 6. vers. 382.*

(111) Que' che danno il veleno dico *S. Ag. Tract. 7.* in *Juan c. VI.* Vi aggiungono qualche poco di miele, affinchè quello, che vi è di dolce, nasconda l'amaro, e bevasi a suo danno = Osserva però San Prospero, essere avvenuto per singolare provvidenza di Dio, che l'empietà di Pelagio chiara per se, e pa-

119

P O E M A
D I S. P R O S P E R O
C O N T R O G L' I N G R A T I

C A N T O IV.

X X X V I I I.

Che giova rigettar colle parole L' error Pelagiano e i condannati Ir castigando colle voci sole . Se dalla cnte squallida levati Pochi nervi , nell' intimo del core Si fomentano sensi avvelenati . Oh buon per noi ! che del maligno errore Il ministro crudel di ninno asperse La sua coppa fatal dolce licore : Ma il suo veleno di non dubbia aperse Fierezza infetto , e dal suo gusto amaro Il tossico mortale si scoverse . Che se carichi di cose , che levaro Più scaltri gli scolari , ei non avesse Proposti i suoi principj : Saria raro Che alle false sembianze non cedesse Vinta la mente , ma in veder , che stanno Orridi mostri sulle soglie istesse , Melti di morte declinando vanno Gli atrj funesti , nè pon loro ordire I ladroni abbattuti alcun inganno .	XXXVIII. I Semi- pelagia- ni non condan- nano, che colla vo- ce, l'ere- sia di Pe- lagio, che avrebbe sedotto moltissi- mi , se a- vesse , com' essi saputo nascon- dere i suoi erro- ri .
---	--

lese , abbia preceduto l' errore de' Marsigliesi , affin-
 chè i fedeli fossero più guardinghi nell' evitarlo ,

Non dubiis promptum est cuivis cognoscere signis.

XXXIX.

Non igitur cum damnatis sentire videntur :

830 *Cum dicunt mortem in cunetos transisse per
unum*

*Primum hominem, cuius crimen resperserit omnes,
Nec quemquam in vitam aeternam nisi fonte
renatum*

*Venturum, infantesque reos hoc munere solvi,
Quos prima ad mortem generaliter edit origo.*

835 *Sed cum damnatis sapiunt, damnataque
promunt, (112)*

*Cum dicunt nihil esse animis per vulnus avitum
Detractum decoris, splendoremque omnibus illum
Nunc talem innasei, qualis fuit ante ruinam.*

Hinc libertatem arbitrii decernere sano

840 *Posse oculo cordis, quidquid sit rite gerendum.*

*Nec solum ad vitae praesentis commode solers
Sufficere ingenium, quo se tueatur, ornet;
Sed summis etiam mentem aptam percipiendis
Aeternisque bonis, sponte ad caelestia ferri.*

845 *Perque viam ad Christum, quam fecerit ipse,
venire,*

*Hinc hominem multe recti assuetudine fir-
mum (113)*

(112) *Sed cum damnatis etc. Vedi al vers. 740.*

(113) *Hinc hominem multa etc.*

Pare, che il Santo Poeta abbia avuto di mira in questi versi ciò, che Cassiano ha scritto di Giobbe nella Collazione xiiii. cap. 15. Imperciocchè se combattuto avesse contro il nemico, non colla sua virtù, ma colla protezione della grazia di Dio solo, e senza alcuna virtù della sua pazienza sofferta avesse quelle molteplici tentazioni dalla crudeltà del nemico inventate, con quanto più di ragione non avrebbe ripetuto il Demonio contro di lui quella calunnia, Num-

Poichè da dove nasca, e ove a finire
 Vadasi l'arte lor, tanto è palese.
 Che il può da certi segni ognun capire.

X X X I X.

Dunque a quel de'dannati non si rese
 Conforme il senso loro, allor ch'han detto sieno;
 Che a tutti dal prim'uom morte discese; dogmi,
 E ognun rimase del suo fallo infetto;
 Nè può d'eterna vita ire al beato
 Soggiorno lo colpevol pargoletto.
 Se nel sacro non è fonte rinato,
 E libero da colpa ei, ch'a morire
 Dal primo nascimento è destinato:
 Ma costoro a dannati acconsentire,
 E condannati errori metter fuore
 Si veggono, qualora ardiscon dire:
 Che per la piaga avita alcun vigore
 Tolto all'alma non fù, ma in tutti innato
 È quel medesimo ancor primo splendore;
 Ch'era ne'Genitor pria del peccato.
 E che quindi esser può con sana mente
 Ciò dalla libertà determinato,
 Che fare si dovria. Nè solamente
 I beni a consegnir di questa vita,
 Per se l'accorto arbitrio esser potente.
 Onde s'armi, e si adorni. Anzi fornita
 Esser l'alma di forze anco ad avere
 I beni, che la fè nel ciel ci addita.

xxxix.
 Quali
 che
 condan-
 nano
 nell'
 eresia
 di Pe-
 lagio,
 e qual
 nò.

*quid Job gratis colit Deum? Nonne tu vallasti eum,
 et domum ejus, et universam substantiam ejus per
 circuitum, sed aufer manum tuam cioè lascia, eh'egli
 combatta meco colle sue forze. Nisi in faciem bene-
 dixerit tibi. Ma dopo la battaglia non avendo ardito
 il calunniatore ripetere un tal lamento, confessa di*

*Posse repugnare adversis, nec cedere pōnis ,
 Quas superadae animae per carnem admoverit
 hostis ,
 Auxilio abscedente Dei , qui deserit apte ,
 850 Utiliterque suos; Ut de certamine agonis
 Quaesitas referant palmas, ne nulla piorum
 Sint merita; et verae priventur laudis honore
 Si quod naturae sensu noluntque, voluntque
 Praeceptisque tenent legalibus insinuatum ,
 855 Divini auxilii manus hoc operetur in illis .
 Ceu solis Christi famulis virtute carere
 Sit dignum , et non posse probos apprehendere
 mores ,
 Quos plerumque habeant etiam simulacra colentes ,*

X L.

*Tulia lingua procax, cum verbis fundit ineptis ;
 860 Effuge tu nova gens hostiles effuge sensus ;
 Et procul a laqueis sapiens abjungere mortis .
 Christus enim tua justitia est, quo te duce oportet*

essere stato vinto dalle sue forze, e non da quella di Dio, benchè non abbia a credersi chela grazia di Dio lo abbia abbandonato del tutto, la quale tanto permise al Demonio di tentarlo, quanto sapeva, che egli aveva di forze a resistergli, *quae tantam tentatori tribuit potestatem, quantum et illum noverat habere virtutem*. Le quali parole esaminando S. Prosp. con. Collat. cap. 22. Osserva, che colla correzione di una sola parola avrebbe Cassiano reso cattolico ciò, ch'egli dice delle vittorie riportate da Giobbe contro il nemico infernale, cioè, se invece di dire: *Quantum et illum resistendi noverat habere virtutem*, detto avesse, *noverat se dedisse virtutem*. Poichè in tal modo tutta la gloria che ha voluto assegnare alle forze umane, l'avrebbe temperata in maniera, che quella maravigliosa pazienza fra tante afflizioni, dovesse attribuirsi, e all'ajuto di Dio, e al libero arbitrio dell'uomo.

E volar quinci alle celesti sfere ,
 E a Cristo pel sentier , ch'ella si ha fatto
 Giungere a suo talento , e a suo piacere .
 Quindi può ne' conflitti essere intatto
 E vincitor colui , che a viver bene
 E' per lunga speranza assuefatto .
 E a' tormenti resistere , e alle pene
 Che a vincer l'alma pel suo corpo , ad arte
 Il nemico crudele usando viene .
 Qualor di Dio l' aita si diparte
 Da' suoi , che spesso lascia , ed abbandona
 Perchè di maggior ben li vuole a parte .
 Acciò non manchi il premio , e la corona
 A que' che combattendo han meritato
 Il vero onor , che a' vincitor si dona .
 Se ciò , che per natura a ognuno è dato
 Volere , e non voler , e che ognun tiene
 Da' legali precetti insinuato ,
 Solo dal divin braccio in lor ne viene .
 Quasi esser privo di virtuosì lumi
 De' soli servi di Gesù sia bene .
 Nè possansi da lor gli aurei costumi
 Apprender , che si veggono sovente
 Nè ciechi adorator di falsi Numi .

X L.

Qualor coteste inezie una insolente
 Lingua va seminando , il senso ostile
 Fuggi , deh ! fuggi tu novella gente :
 E di morte ti togli alla servile
 Catena . Poichè Cristo il tuo Signore
 E' tua giustizia , e dei seguirlo simile .

X L.

Chian-
 que na-
 sce porta
 seco il
 peccato
 dal pri-
 mo Padre
 per cui
 prima ,

Currere ne cursus Christo sine sit vagus error .

Nemo etenim nemo est, qui non cum vulnere primi (114)

865 *Sit Patris genitus , quo vulnere mens prius Intus (115)*

Percussa est , quam membra foris, cum mente receptum est

Quod regione poli disiecta superbia suasit .

Sic animum , cui lumen erat de lumine summo ,

Arbitrium involvit tenebris, et luce relicta ,

870 *Consilium legit tetrae nigrescere nocti .*

Nec jam captivos oculos, extollere in altum

Sponte potest, quoniam hoc etiam, spoliante Tyranno

Perdidit, ut quanto jaceat sub vulnere norit .

X L I.

Si quid enim de principiis felicibus illi ,

875 *Et vita exilii superes prudenter agenda ,*

Hoc sanum, et quo nil fuerit sublimius in se

Credit, amatque suum mundi sapientia sensum :

Innumeras se se claram mirata per artes

Quod conjecturis sublimibus abdita quaerit .

(114) *Nemo etenim nemo est etc.* L'emfatica espressione con cui espone in questo luogo San Prospero la propagazione dell'originale peccato in chiunque trae l'origine da Adamo, fa conoscere abbastanza, ch'era ignota a' suoi giorni la pia opinione della preservazione da esso della SS. Vergine, intorno alla quale conviene attenersi alla Costituzione di Sisto IV. *Grave nimis* confermata dal Concilio di Trento *Sess. V. can. V.*, e dal Santo Pontefice Pio V. *Constit. supra speculam.*

Acciò il corso senz'esso un vago errore . che il
 Non sia: Poichè niun v'è, che colla avita corpo, è
 Piaga non nasca del suo primo Autore . ferita la
 Per cui, pria che le membra, entro ferita mente .
 È l'alma allor, che il rio consiglio assume,
 Che superbia dettò dal Ciel bandita .
 Così lo spirto , che dal sommo Nume
 Traea sua luce , in tenebrosi errori
 L'arbitrio involse , e chiusi gli occhi al lume ,
 Amò di tetra notte i foschi orrori .
 Nè gli schivi occhi suoi spontaneamente
 S'apron del Cielo a' luminosi ardori .
 Poichè di questo ancor spogliò la mente
 Il tiranno crudel . Quindi apra il ciglio
 Alla piaga , onde giace egra , e languente .

X L I.

Che se le resta ancor qualche consiglio , E parte di sue doti illustri , e prime A viver con prudenza in questo esiglio: Ciò crede così sano , e sì sublime ; Che nulla il sopravvazi , e l'orgliosa Sapienza dell'uom se stessa estime . Per arti innumerevoli famosa Si repnta , perchè cercando viene , Con molte conghietture ogn'opra ascosa ,	XLI. Il pec- cato di Adamo nulla ha lasciato di sano nell' umana natura
--	--

(115) *Quo vulnere etc.* Veggasi alla nota 83. e 84.

885 *Quod meminit recte, sapit acriter, aestimat apte
 Quod studium fandi coluit, quod legibus urbes,
 Instituit, moresque feros ratione recidit.
 Ut poenae metus iudicio certaret amoris.
 Jam cum exercetur numeris, ad sydera Coeli*

885 *Per cursus noscenda suos, et scire videtur
 Defectus solis varios, lunaeque labores,
 Quam speciosa sibi est, et quam vanescit in ipsis.
 Quae licet ex primo naturae habeantur honore (116)*

Non tamen ad veram possunt perducere vitam.

890 *Denique ab his praeceps in multas Religio-
 nes (117)*

Decidit, et factis haesit factore relicto.

*Nam si nunc etiam illaesus vigore ille maneret,
 In quo insons natura fuit, sua quemque vo-
 luntas (118)*

(116) *Quae licet ex primo etc.*

Se ciò si dice di quelli, che alieni dalla grazia Cristiana da se stabilirono alcune cose somiglievoli a' legali precetti, ben vedendo non poter conservarsi i costumi delle Città, e la concordia de' popoli senza stabilire il premio delle virtù, e la pena dei vizj: chi può dubitare essere dagli avvanzi della natura creata da Dio, rimasta al genere umano una tale Sapienza per comodo della vita presente? Imperciocchè se l'animo ragionevole non fosse neppur capace di governare queste terrene cose, non sarebbe viziata, ma estinta la natura dell'uomo; la quale però benchè sia di eccellenti arti e d'ogni erudizione fornita, non può da se medesima giustificarsi, poichè fa un cattivo uso de' beni suoi, e onde crede difendersi, maggiormente si accusa. *Cont. Collat. cap. XI.*

(117) *In multas Religiones etc.* Veggasi l'Origine dell' Idolatria presso l'Autore della Sapienza *cap. XIII.* e i Commentatori a quel luogo.

(118) *Muore un giovine, o un vecchio in un paese,*

Perchè de'tempi andati si sovviene ,
E acuto , e penetrante è il suo sapere ,
Giudica a tempo , e apprese a parlar bene .
Perchè or con dolci leggi , or con severe
Le Città stabilisce , e le sociali
Virtù fra Genti bellicose , e fere .
Perchè colla ragione i più brutali
Costumi risecò , facendo a gara
Co'doveri d'amor , di pena i mali .
Ma quando a calcolar poi si prepara
Il corso delle stelle , e del maggiore
Astro gli eclissi , e del minore impara ,
Quanto crede più vivo il suo vigore ,
E se stessa più bella , e quanto in esse
Vanamente si gonfia il di lei core .
Dai primi di natura onor concesse
Benchè sian queste cose ; unqua non fia
Che sien l'alme per loro in cielo ammesse .
Di quante Religion quindi in balla
Si diede , e abbandonato il Creatore ,
Degli Idoli segnò l'empia follia .
Poichè se intatto ancor fosse il vigore
Che la natura avea , quando il peccato
Le rapì d'innocenza il più bel fiore .

ove non ha potuto udir nulla del nome di Gesù Cristo ; Costui potè divenir giusto per la natura, e' libero arbitrio , o non potè . Se dicono , che ha potuto : Ecco , che cosa è , evacuare la croce di Gesù Cristo , il pretendere , che alcuno possa giustificarsi senza di essa colla sola legge naturale , e l'arbitrio della volontà . Diciamo dunque ancor quì , che Cristo è morto

Conciliare Deo, paenaeque absolvere possit :

X L I I.

895 *Nequicquam Christus mortem moriendo piaret ,
Peccatum et mundi sanguis non tolleret Agni ,
Nec genus humanum generari rursus egeret ,
Conditione nova . Quoniam sapientia sana
Sana fides, sanum arbitrium, mens libera morbo*
900 *Vitam agerent dignam summorum participatu .
Sed prostrata semel quanto natura profundo
Immersa, et quantae sis mole oppressa ruinae .*

X L I I I.

*Verbum homo fit, rerumque sator sub conditione
Servilis formae dignatur Virgine nasci .*
905 *Inque infirmorum cunctos descendere sensus .
Vexatur Virtus , Sapientia ludificatur ,
Justitia iniustos tolerat , Clementia servos ;
Gloria contemptum subit, et tormenta Potestas ,
Inque crucis poenam nulli violabilis unquam*
910 *Vita agitur, cujus perimatur morte peremptor .
Justo ut pro injustis effuso sanguine sit mors
Unius insonantis multorum vita reorum .*

inutilmente . Poichè lo stesso potrebbero tutti gli uomini, benchè egli non fosse morto per essi . E se fossero ingiusti ; tali sarebbero , perchè vorrebbero , non perchè non potessero non esser giusti . Che se senza la grazia di Cristo non ha potuto in guisa alcuna essere giustificato , lo assolva egli a tenore delle sue parole , se pure ha il coraggio di farlo . Poichè se in tanto fu tale , perchè non potè essere altrimenti , fu immune da colpa .

Allor porria ciascun rendersi grato
 Col suo proprio volere al suo Signore,
 E sciogliersi da pena, e da reato.

X L I I.

Nè del Mondo la colpa il Redentore
 Col suo sangue torrebbe. E Cristo invano
 La morte ad espiar, soffrendo muore.
 Nè fora di mestier, che ora l'umano
 Gener rinasca; Poichè sana fede,
 Sana Sapienza col' arbitrio sano;
 Ela mente, che a nian morbo non cede,
 Una vita menar potrian nel mondo,
 Che de' beni del Ciel sia degna erede.
 Ma caduta una volta in qual profondo
 Sepolta è la natura? ed ah! di quale
 Ruina è oppressa dal gravoso pondo!

X L I I I.

Il Verbo nomo si fa. Dal verginale
 Seno si degna d'ogni ben l'Autore
 Nascer sotto servil forma mortale.
 E degli infermi con pietoso core
 Tutti assumere i mali. E' la sapienza
 Derisa, afflitto vedesi il valore.
 Soffre da Rei Giustizia, la Clemenza
 Da crudeli, la Gloria è disprezzata,
 E' soggetta a tormenti la Potenza.
 La vita in croce muor, ch'esser violata
 Sol, volendo, potea. Per la cui morte
 Siane all'uccisor la morte data.
 Acciocchè, sparso il giusto sangue in sorte
 Degli ingiusti, al morir d'un innocente
 S'apran di vita a molti rei le porte.

I

XLII.

Se fosse
 ancora
 illesa
 dopo il
 peccato
 di Ada-
 mo l'u-
 manana-
 tura sa-
 rebbe i-
 nutile la
 morte del
 Reden-
 tore.

XLIII.

Il miste-
 ro della
 Incarna-
 zione, e
 della
 passio-
 ne di
 G. C. dà
 a cono-
 scere la
 gravissi-
 ma infer-
 mità del-
 l'umana
 natura,
 che non
 ha potu-
 to esser
 guarita
 altri-
 menti.

- Hoc igitur pretio captivi cum redimuntur .
 Agnoscant qua i conclusi carcere , quove*
 915 *Obsessi fuerint morbo , quibus eripiendis
 Succurri haud aliter potuit , quam morte medentis
 Et quia de magnis opibus nonnulla supersunt ,
 Quæ decorent nudos , et quæ solentur egenos ,
 Non ita pro summis delectent ultima lapsos ,*
 920 *Ut de supplicio tumeant , atque ordine verso
 Quos sunt effecti miseri , sint inde superbi .
 Aut cum hebetes visus , longa caligine tandem
 ,, In caelum attollunt , et vera luce fruuntur , , (119)
 Naturæ hoc potius , libertatique volendi ,*
 925 *Quam Christo tribuunt , ne scilicet evacuetur
 Arbitrii virtus si desit recta legendi .
 Hoc patribus primis mortis sator insinuatus
 Consilio est , hac arte omnes prostravit in uno :
 Dum suadet multo præstantius esse quod ipsi*
 930 *(Non tribuent licet Domino) sponderet habendum
 Prudens libertas , vetitoque instructa cupido .
 Quæ nunc per veteris serpens vestigia fraudis
 Deceptos simili studet inflammare furore :*

(119) *In caelum etc.* Questo verso è stato supplito dal Mangeant Editore delle Opere di San Prospero , essendo per se manifesto , che ivi il Testo è mancante di un qualche verso . L'editor di Lovanio ne propose un altro da sostituirsi , cioè *Erepti accipiunt vero de lumine lumen* .

Dunque con questo prezzo , or che redente
 Son l' alme prigioniere , intendan quale
 Orrida le chiudea carcer fetente .

E quale le opprimea morbo mortale ;
 Per cui sol colla morte son guarite
 Di lui , che prese a medicarne il male .

E poichè resta alquanto delle avite
 Ricchezze all' alme povere e spogliate ,
 Onde sien consolate ed abbellite .

Non sien così l' infime cose amate
 Invece delle somme da' caduti ,
 Che li gonfin le pene meritate ,

E onde miseri , e rei son divenuti ,
 Indi prendan cagion d' essere alteri ;
 E quando gli occhi deboli , e vivuti

Di lunga notte al bujo , apronsi ai veri
 Raggi del divin Sol , dicon , che viene
 Di natura dai liberi voleri ,

Non dalla grazia di Gesù ; ma sviene
 Del nostro arbitrio il natural vigore ,
 Se da se stesso non si porta al bene .

Con tal Consiglio penetrò l' Autore
 Di morte in seno del prim'uom , con questa
 Arte i figli atterrò nel genitore :

Esser cosa insinuando assai più onesta
 Quella , che libertà prudente ad essi
 E brama armata dal consiglio appresta :

(Benchè da Dio non venga) e or cogli stessi
 Inganni i già delusi il serpe trama
 De' medesimi infiammar furiosi eccessi .

Ut quoniam pulchrum est veris intendere curam ;
 935 *Justitiæque avidos bona nosse ; et velle salu-*
bre est .

Suadent ingenio cujusque hoc lucis inesse ,
Ut naturali mens vivida mobilitate ,
Non spirante Deo Christi exardescat amore .
Utque ita salvatrix nil gratia conferat istis ,
 940 *Sed referat pretioque bonos , non munere ditet .*
His de seminibus multo jam plura oriuntur ,
Et frumenta inter primo turgentia lacte
Spinis fulta subit seges horrida Zizaniorum .

X L I V.

Sed nos qui Domini semen sumus , Agricolæque
 945 *Stamus ope et supera perflati vivimus aura .*
Viperei calicis gustum procul excutiamus ,
Divinique Operis constanter confiteamur
Figmentum nos esse novum ; Quod prorsus ab illa
Stirpe vetustatis discretum est , atque recisum .
 950 *Et jam sit penitus carnalis Originis exsors ;*
Qui membrum est Christi , capitisque in corpore
vivit .

E poichè merta di lodarsi chi ama ,
 E cerca e studia di trovare il vero ,
 E saper suoi doveri il giusto brama ;
 Il serpe insidiatore , e menzognero
 Persuade con finissima bugia ,
 Che tanto può lo spirito nostro altero :
 E che senza di Dio colla natia
 Sua sola agilità l' umana mente ,
 Così d' amor per Cristo accesa sia ;
 Che nulla donò all' nom l' Onnipotente
 Grazia del Redentor , ma 'l premio rende
 E non doni all' nom giusto , ed innocente .
 Da cotai semi velenosi ascende
 Una serie d' errori ancor peggiore ,
 E Zizania appoggiata a spine orrende .
 Che del grano si insinua in mezzo al fiore ,
 Il quale rigoglioso iva ingrossando
 Per lo primier lattiginoso umore .

X L I V.

Ma noi , ch' aura celeste respirando
 Siamo l' eletto seme del Signore ,
 Che 'l saggio Agricoltor va sostentando
 Della viperea tazza il rio licore
 Lungi espulso , diciam costantemente :
 Che s'iam nov' opra del divino Autore .
 Che dalla antica stirpe è differente ,
 E recisa del tutto ; ed esser privo
 Dell' origin carnale onninamente ,
 Chiunque è membro di Cristo , e membro vivo
 Nel corpo , ond' egli è capo , e onde diviene
 Ogn' altro membro vigoroso , e attivo ,

XLV.

I fedeli
 confes-
 sardevo.
 no di es-
 sere una
 nuova
 Creatu-
 ra stac-
 cata af-
 fatto dal-
 la radice
 del vec-
 chio Ada-
 mo per
 mezzo
 di G. G.

*A quo subjectos vigor omnis manat in artus .
 Et sic quæque suo vegetantur in ordine partes ,
 Et quod agunt et dispositis quod motibus explent .
 955 Ex illo possint , qui summa atque ultima placans
 Ut nos insereret summis , se miscuit imis . (120)*

X L V.

*Conticeant igitur , qui dicunt esse cavendum ,
 Ne desit Sanctis sumenda causa coronæ , (121)
 Si non ipsorum bona repperiuntur in illis .
 960 Hoc etenim tumida nimis impietate docentes ,
 Quid , nisi justitia nos , et virtute Deoque
 Dispoliare volunt , ne lux in nocte coruscet ,
 Languida ne in vires redeant , ne mortua vivant ?*

(120) L' unico Figliuol di Dio per natura , si è fatto per nostro riguardo figliuolo dell' uomo per misericordia ; acciocchè noi per natura figliuoli dell' uomo divenissimo a suo riguardo figli di Dio per grazia . Imperciocchè , restando egli immutabile , preso da noi la nostra natura , in cui assumer noi stessi , e ritenendo la sua divinità , si è fatto partecipe della nostra debolezza ; acciò , mutati in meglio perdiamo per la partecipazione della sua immortalità e giustizia ciò , per cui siamo peccatori , e mortali , e acciò ripieni del sommo bene , conserviamo nella bontà della natura di lui tutto ciò , che ha fatto di bene nella nostra . Poichè siccome per un sol uomo peccatore siamo precipitati in un mal così grande ; così per un Uomo-Dio giustificatore arriveremo a un bene così sublime .

De Civ. Dei lib. 20 cap. XV.

(121) *Ne desit Sanctis etc.* Chiunque dirà , essere le buone opere dell' uomo giustificato talmente doni di Dio , che non siano ancora suoi meriti , e che con queste opere da lui fatte coll' ajuto della grazia di Dio , e per gli meriti di Gesù Cristo , di cui è membro vivo , non merita veramente un accrescimento di grazia , la vita eterna , e il possedimento di questa

Ogni cui parte vegetando viene

Nell'ordin suo, e ciò, ch'ella opra e insieme

Cogli più acconci movimenti ottiene ,

Solo il può per colui , che le supreme XLV.

Cose alla ime congiunse , e ad inserire Non

Noi alle somme, ei si mischiò all'estreme. perdono

X L V.

Taccian dunque color, che ardiscon dire

Essere da temer , che la cagione di giu-

Della corona ai Santi abbia a perire , stizia

Se da loro non vergon le opre buone ; benchè

Poichè insegnando ciò la troppo altera siano

Empietà lor , qual fin mai si propone ? dalla

Non altro , che privar noi della vera grazia i

Giustizia , di virtute , e ancor di Dio . lorome-

E in sen lasciarci a notte orrenda e nera. riti ; nè

Nè mai le forze sue l' nom , che languio si scema

Ricoperi , nè torni a nuova vita per la

Chinque per morbo original morio . predica-

zione di

essa lo

stimolo

alla vir-

tù .

vita , perchè muoja in grazia , e un aumento di gloria , sia scomunicato. *Conc. Trid. Sess. VI. Can. 32.*

L'opera buona è tutta da Dio , e tutta dall'uomo . Tutta da Dio , che illumina l'intelletto a conoscere il bene , e accende il cuore a volerlo . Tutta dall'uomo , che illuminato , ed eccitato da Dio si muove liberamente ad operarlo . I primi lumi della mente , e i primi pii movimenti del cuore sono dalla grazia in noi , e senza di noi ; il consenso a suoi lumi , e a suoi movimenti è dalla grazia con noi , e per mezzo di noi . Onde l'opera buona in quanto è da Dio , è un puro gratuito dono della sua misericordia , in quanto è dall'uomo è un'opera meritoria d'eterna vita . Iddie in somma vuole , che sieno nostri meriti , anche i suoi doni .

Sed nobis summo verorum , e fonte bonorum
965 *Haurire hæc, supero et semper splendore nitere*
Gloria sit , non spes in fæni flore caduco .
Sicut enim pulmes nullos valet edere fructus
Non in vite manens , quæ de radice ministra
Succum agat in frondes, et musto compleat uvas ;
970 *Sic infæcudi virtutem , et fruge carentes*
Perpetui cibus ignis erunt , qui vite relictæ
Audent effusa de libertate comarum
Fidere , ne Christi sint ubertate feraces .
Et mage se credunt propriis excellere posse ,
975 *Quam si virtutum placitarum sit Deus auctor.*
Viles ergo putent se deformesque futuros,
Cum transformatis fiet Deus unica Sanctis
Gloria , corporei nec jam pressura laboris
Conteret incertos , sed in Omnibus omnia semper
980 *Christus erit . Quod si pulchrum , et super*
omnia magnum est
Cur pudet , hac etiam fletus in valle potentes

Ma nostra gloria sia , dalla infinita
Fonte de' veri beni attinger queste
Cose dal divin Sol l'alma investita .

Nè di fragile fieno unqua s'arreste
Alla falsa beltà la nostra spene
Poichè , come dal tralcio , se non reste .

A vite unito , frutto alcun non viene :
E se per la radice il ben disposto
Dolce succo alle frondi non perviene ;

Non giunge a riempir le uve di mosto :
Così color che frutto alcun non hanno ,
Nè di virtute ai raggi il core esposto ;

Cibo del fuoco eterno un dì saranno ;
Poichè , lasciata in abbandon la vite ,
Del superfluo fogliame alteri vanno .

E perchè le lor menti inaridite
Non debbano da Cristo il frutto avere ,
Nè sian per lui feconde , ed abbellite ;

Migliori esser si credono , e potere
Più per se stesse , che se Dio l'Autore
Fosse delle virtù caste , e sincere .

Sappian pur dunque che fian vili , e orrore
Faran nel dì , che a trasformati Santi
Sarà l'unica Iddio gioja , e splendore .

Nè più saran per la pressura ansanti
Di corporeo travaglio . Eternamente
Tutto in Tutti sarà Cristo , fra quanti

Regneranno con lui . Che se eminente
E bello è ciò più , ch'altra cosa ; E quale
Vergogna è mai d'esser per Dio potente ,

*Esse Deo? minimunque operis mortalis habere
 Quod non est nisi peccatum, quo discruciat
 Libertas ad quam solum male gesta recurrunt.*
 985 *Et tamen in sanctos oninum cum intendimus
 actus*

*Cum desideriiis carnis mens casta repugnat,
 Cum tentatori non cedimus, et per acerbis
 Vexati pœuas illæso corde manemus,
 Libertate agimus, sed libertate redempta. (122)*
 990 *Cui Deus est rector, summoque ex lumine lumen.
 Vita, salus, virtus, Sapientia, Gratia Christi est.
 Qua currit, gaudet, tolerat, cavet, eligit, instat.
 Credit, sperat, amat, mundatur, justificatur.*

X L V I.

Si quid enim recti gerimus Domine auxiliante
 995 *Te gerimus. Tu corda moves, tu vota petentis
 Quæ dare vis, tribuis, servans largita, creansque
 De meritis merita, et cumulans tua dona coronis.
 Non autem hoc curam minui studiumque resolv
 Virtutum, aut opus ingenii torpere putandum est.*

(122) L' arbitrio della volontà allora è libero veramente, che non serve nè a peccati, nè a vizj. Tale lo ha dato Iddio, e perduto, che sia una volta, non può restituirsi se non da lui, che ha potuto donarlo. Onde la divina verità dice: Se 'l figliuolo di Dio vi libererà, allora sarete liberi veramente. *Aug. de Civ. Dei lib. XIV. cap. 1.*

E meno aver d'attività mortale ,
 Che sol colpe commette , ond' è cruciata
 La libertà , vecchia cagion del male ?
 Ma qualora la mente al bene usata ,
 Rivolta alle buon' opre e intesa abbiamo ,
 E li carnali affetti , ond' è tentata ,
 Frena l' alma pudica , e non cediamo
 Al nemico infernal , che assale , e tenta ,
 E siam fra pene illesi : allora opriamo
 Con libertà , ma libertà redenta ;
 Al cui governo è Dio , e la sovrana
 Divina luce a illuminarla è intenta .
 La Grazia di Gesù , che la risana ,
 E' sua Sapienza , sua virtù , sua vita ,
 Sua salvezza . E' per lei robusta e sana ,
 Per lei s' allegra , e soffre , e va spedita ,
 Guardinga elegge , insiste , crede , ha spene ,
 E' amante , è giusta , e di candor vestita

X L V I.

Poichè se qualche cosa opriam di bene ;
 Ajutandoci voi , Signor , l' opriamo .
 Voi ne movete i cuori , e da voi viere .
 Se esauditi noi siam , quando preghiamo ,
 Quel che vi piace di donar , ci date ;
 Serbando ciò , che avuto in dono abbiamo
 E sempre nuovi meriti create
 Dai meriti , coronando i vostri doni .
 Nè le cure perciò son minorate ;
 Nè pensare si dee , che indi ne' buoni
 Delle virtù si scemi il vivo ardore .
 E a un ozio vil la mente si abbandoni .

XLVI

Pia pre-
 ghiera a
 Dio dato-
 re d'ogni
 bene, con
 cui si
 chiude il
 Poema .

1000 *Quod bona sanctorum tua sunt , et quid in illis (123)*

Aut sanum , aut validum est , de te viget , ut videatur

*Nil actura hōminis , te cuncta gerente , voluntas .
Quæ sine te , quid agit ? nisi quo procul exulet abs Te .
Præcipites semper calles , et devia motu*

1005 *Ingressura suo , nisi fessam tu bone , et ægram
Suscipias , referas , foveas , tuearis , honestes .
Tunc fiet cursus velox , oculique videntes ,
Liberâ libertas , sapiens sapientia , justum
Judicium , et fortis virtus , et sana facultas ,*

1010 *Hujus ope semper Pater indigeamus , ab ipsa
Prodeat arbitrium nostrum ; Nihil hac sine sensus
Corporei possint , opus ut servile quiescat :
Hit tua dum in nobis agitur , non nostra voluntas ,
Legitimam in sanctis ducamus sabbatha Festis . (124)*

(123) Se adunque son doni di Dio anche i buoni tuoi meriti , non corona egli i tuoi meriti come tuoi meriti , ma come suoi doni . *S. Agostino de lib. Arbitr. cap. 7.*

(124) Quando piacque al Signore di santificare il settimo giorno , e istituire il suo riposo , ha voluto farci comprendere , che dopo l'azione continuata , con cui ha sviluppato l'ordine dei secoli , ha disegnato un giorno estremo , ch'è il giorno immortale dell'eternità , in cui si riposerà co' suoi Eletti , diciamo meglio in cui i suoi Eletti riposeranno eternamente in lui ; Tal è il sabbato misterioso , tale il giorno di riposo , che è riservato al popolo di Dio , secondo la dottrina dell' Apostolo . *Itaque relinquitur sabbathismus populo Dei .*

La base di quel riposo de' predestinati si è , che l'eternità è loro promessa con sicurezza . Imperciocchè l'Eterno medita cose eterne , e l'ordine tutto de' suoi consigli , dopo diverse rivoluzioni , e diversi

Poichè de' Santi i ben vostri o Signore
Sono , e quanto v'è in lor robusto , e sano ,
Tutto da voi riceve il suo vigore .
Così che tutto oprando voi , l'umano
Arbitrio d'operar non sembri , il quale
Senza di voi che fa ? ciò , che lontano
Da voi lo porta rovinoso al male ,
E sempre col suo moto andrà a gettarlo
Frà precipizj di sentier fatale .
Se infermo , e stanco , e debole a portarlo
Non prendete o Signor pien di bontate ,
E a reggerlo , a difenderlo , a curarlo .
Se di bella innocenza a lui non date
La bianca stola . Fia veloce allora
Il corso , aperti gli occhi , e libertate
Libera , e saggia la sapienza ancora .
Giusto il giudizio , la virtù fornita
Di forze , il poter sano . Ah ! siaci ognora
O Padre necessaria vostra aita .
Da lei la libertà nasca , e senz' essa
Nulla possano i sensi della vita .
Acciò la servil opera dimessa ,
Mentre operando non la nostra in noi ,
Ma vien la vostra volutate espressa ,
Eternamente riposiamo in Voi .

combattimenti, dee terminar finalmente in uno stato
immutabile .

Bossuet. Serm. 3. per la Festa de' Santi .

I N D I C E

D E' C A P I T O L I .

<i>B</i> reve notizia della vita e delle opere di San Prospero .	Pag. 6
<i>Invocazione del Divino ajuto .</i>	11
<i>CAP. I. Eresia di Pelagio .</i>	13
<i>CAP. II. Con qual cura siensi armati a combattere l'Eresia di Pelagio la Chiesa di Roma, i Concilj, i Padri .</i>	17
<i>CAP. III. Viene confutata da S. Agostino .</i>	27
<i>CAP. IV. Semipelagiani .</i>	29
<i>CAP. V. Non sono punto discordi da Pelagiani .</i>	31
<i>CAP. VI. I Pelagiani pregano i Marsigliesi a unirsi in lega con loro .</i>	35
<i>CAP. VII. I Marsigliesi, o Semipelagiani restan sorpresi a tali dimande .</i>	37
<i>CAP. VIII. I Pelagiani chiedono d'essere ammessi nella Chiesa come i Marsigliesi, avendo la stessa dottrina .</i>	39
<i>CAP. IX. Di nostra qual è la dottrina condannata in Pelagio .</i>	45
<i>CAP. X. Espone la dottrina de' Semipelagiani .</i>	49
<i>CAP. XI. Prende a confutare gli errori de' Semipelagiani .</i>	51
<i>CAP. XII. Previene la risposta, che Iddio ha bensì chiamatotutti, ma alcuni non han voluto acconsentire, benchè il potessero per se medesimi .</i>	53
<i>CAP. XIII. I Semipelagiani per esaltare la misericordia di Dio, ne distruggono l'Onipotenza .</i>	55
<i>CAP. XIV. Fa vedere che la grazia ha convertiti in ogni tempo degli empj, nè doversi ripetere da alcuna causa esteriore .</i>	57
<i>CAP. XV. E' dalla Grazia la perseveranza nel bene, e il principio d'ogni buona volontà .</i>	61
<i>CAP. XVI. Non può la natura produrre da se degli frutti d'eterna vita .</i>	67
<i>CAP. XVII. La stessa fede è dono della Grazia .</i>	69

CAP. XVIII. Si prova coll' esempio di molti ch'essendo vissuti empicamente, si salvarono in morte pel mezzo del S. Battesimo.	143
CAP. XIX. E' dalla Grazia anche il desiderio del Battesimo.	71
CAP. XX. Non danno a Dio altro principio della salute dell'uomo; se non che gl'insinua per mezzo della predicazione ciò, che ha da fare.	73
CAP. XXI. Devono ammettere per conseguenza anche gli altri errori di Pelagio.	75
CAP. XXII. Esorta i Semipelagiani a confessare i molti mali della natura piagata.	79
CAP. XXIII. Se ricusano di farlo, si uniscono a' Pelagiani e accusano Dio d'ingiustizia.	83
CAP. XXIV. Iddio non è ingiusto, perchè tutti peccarono in Adamo.	85
CAP. XXV. La Grazia non trova nell'uomo alcun merito.	87
CAP. XXVI. Si lagnano i Semipelagiani, che la Grazia toglie il libero arbitrio.	ivi
CAP. XXVII. E' rimasta libera nell'uomo la volontà, benchè la natura siasi corrotta per lo peccato.	89
CAP. XXVIII. Esorta l'uomo a confidare in Gesù Cristo: che è l'albero della vita, che lo risana, e non nel libero arbitrio.	ivi
CAP. XXIX. Non si perde per la grazia, ma si recupera il primò onore della natura.	91
CAP. XXX. I Bambini, che muojon dopo il battesimo dimostrano, che la grazia non presuppone alcun merito.	95
CAP. XXXI. Non può attribuirsi la salvezza loro, o la perdita alla cura o incuria de' genitori.	97
CAP. XXXII. Son rei anche quelli che la grazia abbandona nella massa di perdizione.	99
CAP. XXXIII. La condanna di tutto il genere umano eccita i Giusti a render grazie a Dio della loro salvezza.	101
CAP. XXXIV. Non è così proprio dell'uomo il bene, come il male: ma tutto il bene è da Cristo.	105
	ivi

- CAP. XXXV. Non dee cercarsi curiosamente perchè una parte del genere umano è salvata, e l'altra no, benchè tutto sia infetto della stessa colpa. 107
- CAP. XXXVI. Senza pretendere di penetrare ne' divini consigli, basta il sapere per ora, che tutti i beni vengon da Dio; e senza lui nulla di bene incomincia la mente dell'uomo. 113
- CAP. XXXVII. Si esortano i fedeli a non lasciarsi ingannare dalle apparenti virtù de' nemici della Grazia. ivi
- CAP. XXXVIII. I Semipelagiani non condannano che colla voce l'eresia di Pelagio, che avrebbe sedotto moltissimi, se avesse, com'essi saputo nascondere i suoi errori. 119
- CAP. XXXIX. Quali sieno i dogmi, che condannano nell'eresia di Pelagio, e quali no. 121
- CAP. XL. Chiunque nasce porta seco il peccato del primo Padre, per cui prima, che il corpo è ferita la mente. 123
- CAP. XLI. Il peccato di Adamo nulla ha lasciato di sano nell'umana natura. 125
- CAP. XLII. Se fosse ancora illesa dopo il peccato di Adamo l'umana natura sarebbe inutile la morte del Redentore. 129
- CAP. XLIII. Il mistero della Incarnazione, e della Passione di Gesù Cristo dà a conoscere la gravissima infermità dell'umana natura, che non ha potuto esser guarita altrimenti. ivi
- CAP. XLIV. I Fedeli confessar devono di essere una nuova Creatura staccata affatto dalla radice del vecchio Adamo per mezzo di Gesù Cristo. 133
- CAP. XLV. Non perdonano i Santi la corona di Giustizia, benchè siano dalla grazia i loro meriti; nè si scema per la predicazione di essa lo stimolo alla virtù. 135
- CAP. XLVI. Pia preghiera a Dio datore d'ogni bene, con cui si chiude il Poema. 139

ERRATA

pag. 34.	lin. 2.	ampl. ectimur
42	6	habentu
	13	promeris
60	6	evenae
62	17	cordi
	26	conformi
64	17	amaas
82	1	nectae
104	13	constat
106	9	vius
112	13	subeandam
114	8	siatque
120	14	commod e
	18	venira
	19	multe
124	13	superes
126	13	vigore
128	9	sis
136	7	virtutem

CORRIGE

amplectimur
habentor
premeris
avenae
cordis
confermi
amas
rectae
constet
vias
subeundam
sintque
commoda
venire
multa
superest
vigor
sit
virtutum

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiss. P. M. S. Ap.

*Candidus M. Frattini Archiep.
Philippensis Vicesgerens.*

**REIMPRIMATUR**

**Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Praed.
Magist. et Soc. Rñi. P. Mag. Pal. Apo.**

005669870



